487.3
B63

ABELE BOATTI

GRAMMATICA
DEL
GRECO DEL NUOVO TESTAMENTO

PARTE II.

SINTASSI

Cer

BIBL. TH.
P. R.

ALMA COLLEGE
487.35
LIBRARY
B63
Alma, California

VENEZIA
PREM. TIPOGRAFIA E LIBRERIA EMILIANA ED.
1910

16396

Proprietà Letteraria

Tutti i diritti riservati

Introduzione alla Sintassi.

Nel compilare la prima parte di questa grammatica mi sono proposto di non nascondere nessuno dei grandi problemi che riguardano la S. Scrittura, di avviare lo studioso alla loro soluzione e alla scoperta di verità nuove. Pensai che ufficio del grammatico fosse non tanto andare alla ricerca di radicali greche per riunirle in un libro, quanto di erigere a sistema l'enorme materiale già accumulato e risalire a una sintesi sul valore dei codici, sulle particolarità stilistiche e grammaticali degli scrittori neotestamentari, sull'autenticità di alcuni libri; come il geologo dalla ricerca minuta dei fossili risale alla conoscenza dei vari strati terrestri, del modo con cui si sono formati e della loro antichità. A chi ama una conoscenza superficiale delle questioni e vuole solo illudersi di sapere, questo parrà uno studio arido, difficile, forse inutile; a me è sventura l'essermi dovuto contentare di ricerche minori nella Sintassi per la scarsità delle opere preparatorie. In fatti non fu ancora scritta la Sintassi dei papiri, delle iscrizioni (salvo quella delle attiche), della versione dei Settanta, benchè questa abbia già due trattati di morfologia: quello del Helbing, modesto; quello del Thackeray, bellissimo. La

Sintassi del greco volgare moderno è sorvolata dal Hatzidakis e dal Thumb. I raffronti ai papiri che l' olandese Zwan fa nella traduzione del Burton, *Modi e Tempi del N T,* le osservazioni sintattiche che fa il Witkowski nelle sue *Epistulae privatae graecae,* quelle che fa il Deissmann in *Licht vom Osten* ecc. sono pochissima cosa. È questa una materia contro cui si spunta la finezza del genio settentrionale.

Anche il metodo di questi studi deve essere migliorato. Così il Robertson nella sua grammatica [1]) si contenta di rilevare dei fatti dicendo, per esempio, che « per indicare il fine può essere usato il relativo col futuro indicativo o col soggiuntivo », che « ὡς è usato coll' indicativo, ma talora s' incontra col soggiuntivo con ἄν o ἐάν, oppure solo » ; senza indicare se ciò sia dubbio o certo, se sia conforme all' uso antico o un modo nuovo, se sia particolare al greco

---

[1]) Ecco il giudizio che di quest' opera recentissima (1909) fu dato in Germania: « ..... Di fronte a questi difetti, i quali si trovano specialmente nella fonologia e morfologia, bisogna riconoscere che la sintassi nella scelta degli esempi e nella divisione della materia mostra originalità e sano criterio, finchè il Robertson si tiene dentro i confini del greco. Ma anch'essa ha alcuni difetti, che sono comuni a tutto il libro: il più delle volte adduce un solo esempio per ciascun fenomeno, senza indicarne la frequenza; molti esempi sono citati con un « nota », senza altri schiarimenti; le citazioni dei **70** non vengono indicate come tali: si avvicendano una brevità troppo laconica e una prolissità eccessiva, e non mancano inutili ripetizioni. Incomodano il lettore la mancanza di segni diacritici nelle parole sanscrite, le insolite divisioni di sillabe, errori di ortografia; anzi questi deturpano principalmente la bibliografia la quale, del resto, deve essere inintelligibile ai non pratici, anche per la sua brevità .....
A. Debrunner, *Theol. Liter.* 1909, N. 8.

del N T o comune al greco ellenistico, se un fenomeno di vaste proporzioni o appena percettibile. E nella pratica abbandona quel metodo storico-linguistico-comparato di cui fa professione.

Non basta rilevare un fenomeno nella lingua del N T, o accennare a una differenza leggera che la separa dalla classica. Il dire, per esempio, che *ἵνα* vi è usato presso a poco come nei classici, dà un concetto così inesatto come il bambino il quale dice che sulla vecchia torre crescono le piante come nel bosco. Poichè *ἵνα* col soggiuntivo è usato circa 130 volte nel vangelo di S. Giovanni (circa 2 volte per ogni pagina dell'edizione Nestle), e da una parte è comune a tutti gli scrittori del Nuovo Testamento, il quale lo contiene circa 500 volte, dall'altra è particolare a loro, poichè anche nei 100 documenti del Witkowski, dell'epoca tolemaica, i quali potrebbero contenerlo di spesso, essendo lettere, non si trova che una ventina di volte.

È necessario stabilire fino a che punto, la lingua del N T concorda con quella dei documenti contemporanei e quanto questa si sia scostata dalla lingua antica, come è necessario all'esploratore delle regioni polari lo stabilire precisamente la sua posizione geografica per conoscere i pericoli che lo circondano, le difficoltà del cammino, le correnti marine, la distanza dal luogo di rifornimento.

Solo in questo modo si arriverà ad una cognizione scientifica del greco neotestamentario e ad un'esegesi esatta e razionale, e quando si vorrà ricercare il senso del verso 13 capo v della prima lettera a Timoteo, non si potrà prendere come punto di partenza la regola classica, secondo cui ci vorrebbe l'infinito per tradurre *imparano ad andare* (B. Weiss),

sapendosi quale cammino abbia fatto la lingua greca dall'epoca classica al 1° sec. dopo Cristo e quanto siasi rilassata nella sua compagine.

Non ostante le difficoltà accennate, ho cercato di tener conto di tutto il buono che fu già detto, di esporlo con maggiore ordine e chiarezza, di aggiungervi qualche cosa di nuovo, omettendo le particolarità nel reggimento dei verbi e degli aggettivi, le preposizioni e le altre parole invariabili, le quali possono impararsi più comodamente disposte per ordine alfabetico nel lessico che condensate nelle pagine di una grammatica. Agli Italiani resta molto da fare in questa materia. Resta a studiare nei papiri e e negli altri scritti dei secoli dopo Cristo, la *maniera dell'azione,* rimasta ignota ai grammatici fino a questi ultimi tempi, e il perfetto confuso coll'aoristo fino dal 4° sec. dopo Cristo, scomparso nel greco moderno. Sono strati vergini fino ai quali non arrivò la mano del correttore che ne ignorava l'esistenza e di importanza pari a quella delle rovine sotterrate e dei cunicoli di tombe non manomessi dal ricercatore di tesori. Si può già dire che anch'essi, come l'ortografia, provano che il testo contenuto nei codici più antichi (in *B*) è *greco del 1° sec. d. C.* non dei posteriori, che le correzioni furono poche e superficiali; onde rovina totalmente l'ipotesi di un rifacimento del greco neotestamentario elaborato nelle scuole alessandrine (Wellhausen). Ma sarà salutato con gioia ogni nuovo contributo che porti luce su questo punto.

SINTASSI

Capo VIII.

Parti logiche del discorso.

A. Il soggetto.

1. *Concordanza del soggetto.*

159. Il pronome relativo, quando è soggetto, può concordare con il predicato maschile o femminile in genere e numero.

Φιλίππους ἥτις ἐστὶ πόλις A 16 12 *Filippi che è città.* — *(ὁ ναὸς τοῦ θεοῦ) οἵτινές ἐστε ὑμεῖς IC* 3 17 *(il tempio di Dio) il quale (tempio) siete voi.* — *λαμπάδες, ἅ εἰσιν τὰ πνεύματα Ap* 4 5 *le lampade che sono gli spiriti.* Cfr. *Ph* 1 28, *E* 3 15, *Ap* 5 6,8.

160. Per lo più non concorda nè con l'antecedente nè con il predicato, quando si riferisce a una voce supposta inintelligibile di cui inizia la spiegazione.

Γολγοθᾶ τόπον, ὅ ἐστιν μεθερμηνευόμενον κρανίου τόπος Mc 15 22 *luogo Golgota, che è interpretato luogo del cranio.*

161. Anzi *ὅ ἐστιν* e *τοῦτ' ἔστιν* nel greco ellenistico sono divenute espressioni invariabili, come l'italiano *cioè*.

τόπον λεγόμενον Γολγοθᾶ, ὅ (A al. ὅς) ἐστιν κρα-

νίου τόπος [1]) *Mt* 27 33. — *Βοανηργές, ὅ στιν ἐυἱοὶ βροντῆς Mc* 3 17. Cfr. *Mt* 12 42, 15 16, *E* 6 17.

162. L'immutato *ὅ ἐστιν* è usato anche dove si tratta piuttosto di una apposizione che di un'interpretazione. Per es. *τὴν ἀγάπην, ὅ* (*ὅς* ℵ* *D**, *ἥτις* ℵ³) *ἐστιν σύνδεσμος τῆς τελειότητος C* 3 14 *la carità, cioè* (oppure *che è*) *il complesso* (= la sostanza) della *perfezione*. Onde in *C* 2 10 gli editori accolgono la lezione *καὶ ἐστὲ ἐν αὐτῷ πεπληρωμένοι, ὅς ἐστιν ἡ κεφαλὴ πάσης ἀρχῆς* invece di *ὅ* dei codici *B D E F G*. E in 2 17 è preferibile la lezione di Nestle: *σαββάτων, ἅ ἐστιν σκιὰ τῶν μελλόντων* a quella di h W che è *ὅ*.

163. Non si conoscono esempi ove il dimostrativo sia accordato con l'attributo, a somiglianza del latino *haec fuit causa discordiae*.

τοῦτο γὰρ χάρις, εἰ I P 2 19 *poichè questo è grazia, se ecc.*

2. *Soggetto indeterminato o sottinteso.*

164. L'azione che non è fatta da un soggetto determinato viene espressa:

1. Impersonalmente, con verbi di forma attiva (intransitivi e transitivi) nella terza persona singolare in forma passiva.

a) καρδίᾳ γὰρ πιστεύεται εἰς δικαιοσύνην, στόματι δὲ ὁμολογεῖται εἰς σωτηρίαν R 10 10 *poichè col cuore si crede per essere giustificati ecc. — νεκροῖς εὐηγγελίσθη I P* 4 6 *si è dato il buon annunzio ai morti.*

b) δίδοτε, καὶ δοθήσεται ὑμῖν L 6 38 *date e vi sarà dato.*

---

[1]) I codici, eccetto ℵ^c *D*, aggiungono *λεγόμενος*; ma questo participio è passabile solo se a principio si mette *ὅς*.

2. Personalmente, con i verbi attivi che significano *dire, credere;* e, più spesso che dai classici, con quelli di significato diverso. Sono posti nella terza persona plurale.

μήτι συλλέγουσιν ἀπὸ ἀκανθῶν σταφυλάς; Mt 7 16 *forse che dai triboli si raccolgono fichi?* Cfr. *Mc* 6 33, 10 13; *L* 12 20, 17 23, *J* 15 6, 20 2, *H* 10 1, *Ap* 12 6.

In *A* 27 1 il soggetto di *παρεδίδουν* pare che siano i giudici nominati innanzi.

È usata la terza persona plurale, forse per dare maggior forza al discorso, benchè il soggetto sottinteso, cui il verbo si riferisce, sia di numero singolare. *τεθνήκασιν γὰρ οἱ ζητοῦντες τὴν ψυχὴν τοῦ παιδίου Mt* 2 20 *è morto colui* (Erode) *che tramava alla vita del fanciullo.*

L'uso della 3ª pers. plur. dell'attivo, invece del passivo, non essendo molto frequente e trovandosi in passi certamente non tradotti (*H* 10 1), può essere indipendente dall'influsso dell'aramaico che usava di rado il passivo e lo sostituiva in vari modi.

165. Le parole *λέγει IIC* 6 2, *εἶρηκε H* 4 4 ecc., le quali iniziano una citazione, hanno sottinteso il soggetto *ὁ θεός*.

B. Il verbo.

1. *Numeri del verbo.*

166. Il soggetto plurale ha il verbo nel singolare, se indica esseri inanimati:

a) Di genere neutro.

ἕως ἂν πάντα γένηται M 5 18 *finchè tutte queste cose avvengano.* Cfr. *Mt* 6 32, 12 45, 13 4 T *ἦλθεν, κατέφαγεν,* 27, 40, 18 12; *Mc* 4 4; *L* 4 41 N *ἐξήρχετο.... δαιμόνια* (ℵ *C* h T *ἐξήρχοντο*), 5 6, 8 2, 5, 30, 33, 35 (ℵ^{c} W *ἐξελήλυθει*), 38, 10 17, 20, 11 26, 12 27, 13 19, *J* 10 3, 4, 12, 16, 19 31; *R* 9 8; *IC* 7 14, 10 11, 14 32; *E* 4 17, *IT* 5 25 W *δύναται; II P* 3 10, *IJ* 4 1; *Ap* 1 4, 19 V T, *Ap* 16 14.

Le eccezioni sono poche e si trovano anche in Senofonte. Cfr. *L* 24 11, *R* 3 2, *J* 6 13, 19 31, *Ap* 16 20.

b) Di genere maschile o femminile, ma più raramente. È un uso che si incontra presso i poeti greci e particolarmente in Pindaro; donde il nome di *figura pindarica* (*σχῆμα Πινδαρικόν* o *Βοιώτιον*) datogli dai grammatici greci.

ἡ Οὐαὶ ἡ μία ἀπῆλθεν ἰδοὺ ἔρχεται ἔτι δύο Οὐαὶ μετὰ ταῦτα Ap 9 12.

Non è da confondere colla figura pindarica l'uso per cui il verbo è accordato col soggetto più vicino, o coll'unica idea contenuta in due vocaboli. Per es. *σάρξ καὶ αἷμα uomo.*

ἕως ἂν παρέλθῃ ὁ οὐρανὸς καὶ ἡ γῆ, Mt 5 18 *finchè passi il cielo e la terra.* — *σὴς καὶ βρῶσις ἀφανίζει* 9 19 *ruggine e tignuola consumano.* Cfr. *Mc* 4 41, I *C* 15 50.

167. Ma quando indica persone oppure esseri personificati o animati il verbo è spesso plurale, anche se sono di genere neutro.

τὰ πετεινὰ οὐ σπείρουσι Mt 6 26 *gli uccelli non seminano.* — *καταμάθετε τὰ κρίνα τοῦ ἀγροῦ πῶς αὐξάνουσιν· οὐ κοπιῶσιν οὐδὲ νήθουσιν* 6 28 *osservate come crescono i gigli del campo: non lavorano nè filano* (*L* 12 27 sostituisce il sing.). — Cfr. *Mt* 6 32, 10 21 (*B* ℵ h sing.), 12 21 V T, 25 32 (*A E al.* sing.), *Mc* 1 27, 5 13, 3 11, 13 12 = *Mt* 10 21; *L* 8 31, 33, 12 30 = *Mt* 6 32 (*A D al.* sing.); *J* 10 4, 5, 8, 10, 14, 16, 27 *bis*, 17 7; *A* 4 25 V T, 8 7, 11 1, 13 48; *R* 2 14, 15 27, *G* 3 8 V T, *II T* 4 17, *Jk* 2 19. *Ap* 4 5 *λαμπάδες ἅ εἰσιν* (W *ἐστιν*) *τὰ ἑπτὰ πνεύματα τοῦ θεοῦ,* 11 18, 15 4, 16 14, 18 3, 23, 21 24.

168. Il verbo riferito a soggetto indicante esseri inanimati è plurale solo poche volte. *L* 24 11, *R* 3 2, *I T* 5 25, *J* 6 13, 19 31, *Ap* 1 19, 16 20.

169. La costruzione secondo il senso, e l'accordo

del verbo con più soggetti non differiscono dall'uso classico.

οἴδατε τὴν οἰκίαν Στεφανᾶ, ὅτι... ἔταξαν ἑαυτούς IC 16 15 *sapete della famiglia di Stefana, come... essi si sono consacrati.* — *ἠκολούθει ὄχλος πολύς, ὅτι ἐθεώρουν J* 6 2. — *τὸ τρίτον τῶν πλοίων διεφθάρησαν Ap* 8 9 *il terzo delle navi perirono.*

2. *Verbi impersonali.*

170. Non sono impersonali:

a) βρέχειν piovere (classico *ὕειν*), che può avere per soggetto *θεός* sottinteso (*Mt* 5 45 e, probabilmente, *L* 17 29 VT) o *ὑετός pioggia* (*Ap* 11 6).

b) ἀστράπτειν folgoreggiare, L 17 24, 24 4, *A* 9 3. Il futuro *σαλπίσει suonerà la tromba* (*IC* 15 52) ha il soggetto sottinteso *ἡ σάλπιγξ*.

171. Sono impersonali: *ἀπέχει dista Mc* 14 41, *ἀρκεῖ* (classico) *basta Mt* 25 9, *J* 14 8. Per i verbi con soggetto indeterminato cfr. § 164.

172. È singolare il costrutto *τρίτην ταύτην ἡμέραν ἄγει L* 24 21 *fa oggi il terzo giorno.*

3. *Omissione del verbo.*

173. Il verbo *essere* è omesso in numerosi esempi.

τί ἡμῖν καὶ σοί; Mt 8 29 ecc. *che abbiamo a fare noi con te?* — *τί ἐμοὶ καὶ σοί* [1]*, γύναι; J* 2 4. — *τί πρὸς σέ; Mt* 27 4, *J* 21 22 sg. *quid hoc ad te?* = *che importa a te?* (Cfr. Demost. 18 21). — *τί γάρ μοι τοὺς*

---

[1]) È un' espressione che s' incontra nei classici (Herod., 5 33, Demost. 29 36), ma è più frequente nella Bibbia. *Jos.* 22 24; *Jud.* 11 12; *II Sam.* 16 10, 19 23; *I Re* 17 18, *II Par.* 35 21, *Mt* 8 29, *Mc* 1 24, 5 7; *L* 4 34, 8 28.

ἔξω κρίνειν; IC 5 12 *che interessa a me il giudicare quelli fuori?* (Kühner II, 417). — *τί μοι τὸ ὄφελος IC* 15 32 *che vantaggio ho io? — καὶ ἰδοὺ φωνὴ* (sott. *ἐγενετο) ἐκ τῶν οὐρανῶν λέγουσα Mt* 3 17 *ed ecco una voce dal cielo che diceva.*

C. Il Predicato.

174. Il predicato (aggettivo) neutro, riferito a un soggetto maschile o femminile, indicante tutta una specie, non ha esempi certi nel N T. Nei due seguenti, *ἀρκετόν* e *ἱκανόν* sembrano piuttosto avverbi, come il *satis* dei latini.

ἀρκετὸν τῇ ἡμέρᾳ ἡ κακία αὐτῆς Mt 6 34 *è sufficiente a (ciascun) giorno la sua sventura* [senza che ci affanniamo del domani]. — *ἱκανὸν τῷ τοιούτῳ ἡ ἐπιτιμία αὕτη ἡ ὑπὸ τῶν πλειόνων II C* 2 6 *è bastante per costui questa riprensione (fatta) da molti.*

Non appartiene a questa classe: *οὐχὶ ἡ ψυχὴ πλεῖόν ἐστι τῆς τροφῆς; Mt* 6 25 e *L* 12 23 *l' anima non è (= vale) più del nutrimento?* Il *πλεῖον* è un avverbio. Nè l' altro esempio: *πᾶσα δὲ γυνὴ προσευχομένη ἀκαταλύπτῳ τῇ κεφαλῇ... ἓν ... ἐστιν καὶ τὸ αὐτὸ τῇ ἐξυρημένῃ I C* 11 5 *ogni donna che prega a capo scoperto .... è lo stesso che una (donna) rasa.*

175. Il predicato nominale, in poche frasi quasi tutte riportate dai **70**, si trova in accusativo preceduto da *εἰς*, benchè il suo soggetto sia in nominativo. Vedi *Introduzione* pag. 26. E così pure il predicato dell' oggetto. *Mt* 21 46.

176. È usato *ὡς* avanti al predicato dell'oggetto o del soggetto.

ὡς προφήτην αὐτὸν εἶχον Mt 14 5 (21 26) *lo tenevano per un profeta. — ἐλογίσθημεν ὡς πρόβατα σφαγῆς R* 8 36 V T *fummo stimati (computati per) pecore*

da macello. — *καὶ μὴ ὡς ἐχθρὸν ἡγεῖσθε, ἀλλὰ νουθετεῖτε ὡς ἀδελφόν II Th* 3 15 *e non stimatelo quasi un nemico, ma ammonitelo come un fratello.*

177. Il pronome *τίς* qualche volta è messo nel genere del suo soggetto.

εἰ γὰρ ἡ ἀποβολὴ αὐτῶν καταλλαγὴ κόσμου, τίς ἡ πρόσλημψις, εἰ μὴ ζωὴ ἐκ νεκρῶν; R 11 15... *che cosa è il loro ricevimento se non...* — *τίς ἐστιν ἡ ἐλπὶς τῆς κλήσεως αὐτοῦ E* 1 18.

Altre volte resta neutro. *τί ἂν εἴη ταῦτα L* 15 26.

Capo IX.

Il nome.

A. Generi e Numeri.

178. Un aggettivo o participio neutro, sia singolare sia plurale, può essere riferito a persone.

ἔδωκας αὐτῷ ἐξουσίαν πάσης σαρκός, ἵνα πᾶν ὃ δέδωκας αὐτῷ δώσῃ αὐτοῖς ζωὴν αἰώνιον J 17 3 *desti a lui potere sopra ogni uomo, affinchè tutti quelli che hai dati a lui, ricevano da lui la vita eterna.* Cfr. 6 37. — *πᾶν τὸ γεγεννημένον ἐκ τοῦ θεοῦ νικᾷ τὸν κόσμον IJ* 5 4 *tutti i figli di Dio vincono il mondo.* — Cfr. *H* 7 7 *τὸ ἔλαττον l'inferiore o gli inferiori.*

τὰ μωρὰ τοῦ κόσμου ἐξέλεξατο ὁ θεὸς ἵνα καταισχύνῃ τοὺς σοφούς IC 1 27 *Dio scelse gli stolti del mondo per confondere i sapienti.* Cfr. *τὰ ἀσθενῆ i deboli, τὰ ἰσχυρά i forti.*

179. Il femminile è usato invece del neutro solo in una citazione del V T. *παρὰ κυρίου ἐγένετο αὕτη Mt* 21 42 = *Mc* 12 11 *il Signore ha fatto questo.* Nei **70** è frequente. *Jud.* 15 7, 21 3; *Ps.* 26 3,4, 31 6, 117 23, 118 50, 56.

180. È usato il plurale invece del nostro singo-

lare, e il singolare invece del plurale: *ἀνατολαί l'oriente, δυσμαί l'occidente, ἐκ δεξιῶν a destra, ἐξ ἀριστερῶν* o *εὐωνύμων a sinistra, κόλποι il seno, τὰ ὀψώνια il soldo, αἵματα sangue, σάββατα sabbato* ecc. Invece: *σκοτία le tenebre.*

Qualche volta un nome è in apposizione a un'idea antecedente. *II Th* 1 5 *ἔνδειγμα τῆς δικαίας κρίσεως τοῦ θεοῦ*. Blass sottintende *ὅ ἐστιν.*

B. Casi.

1. *Vocativo.*

181. La particella ὦ, d'ordinario, manca davanti al vocativo.

κράτιστε Θεόφιλε L 1 3 *o egregio Teofilo.*

182. Talora inizia allocuzioni animate.

ὦ γύναι, μεγάλη σου ἡ πίστις Mt 15 28 *o donna, la tua fede è grande!*

183. Da S. Luca è adoperata anche dove non c'è nessun'enfasi.

ὦ Θεόφιλε A 1 1 *o Teofilo.*

2. *Nominativo.*

184. Il nominativo è adoperato: 1° Nelle esclamazioni. È con ὦ o senza.

ὦ γενεὰ ἄπιστος καὶ διεστραμμένη, ἕως ποτε ἔσομαι πρὸς ὑμᾶς καὶ ἀνέξομαι ὑμῶν; Mt 17 17, *Mc* 9 19, *L* 14 26 *o generazione incredula e perversa! fino a quando sarò con voi e vi sopporterò? — ἄφρων, ταύτῃ τῇ νυκτὶ τὴν ψυχήν σου ἀπαιτοῦσιν ἀπὸ σοῦ L* 12 20 *Stolto! In questa notte ti è tolta l'anima. A* 13 10, *R* 11 33.

I trascrittori dei codici *KMSUVΠ*, sostituiscono *ἄφρον*. Credettero forse di sopprimere una sgrammaticatura? Oppure scambiarono *o* con *ω*?

2°. In modo indipendente, senza che sia soggetto di nessun verbo *(nominativus pendens).*

ταῦτα ἃ [1]) *θεωρεῖτε, ἐλεύσονται ἡμέραι ἐν αἷς οὐκ ἀφεθήσεται λίθος ἐπὶ λίθῳ, L* 21 6 *queste cose che vedete, verranno giorni nei quali non resterà pietra sopra pietra. — ὁ γὰρ* ***Μωϋσῆς*** *οὗτος... οὐκ οἴδαμεν τί ἐγένετο αὐτῷ A* 7 40 (= *Ex.* 32 23) *questo Mosè... non sappiamo che cosa gli avvenne. I J* 2 27, 24, *J* 7 38.

Per il participio cfr. § 215. Vedi anche l'anacoluto al § 383. Cfr. *Job* 28 7, *Ps* 102 15.

3°. A modo di parentesi, con espressioni di tempo *(nominativo parentetico).*

ὅτι ἤδη ἡμέραι τρεῖς προσμένουσίν μοι Mt 15 32 = *Mc* 8 2 *poichè, già da tre giorni, non si distaccano da me. — ἐγένετο δὲ μετὰ τοὺς λόγους τούτους ὡσεὶ ἡμέραι ὀκτώ, καὶ ἀνέβη εἰς τὸ ὄρος L* 9 28 *e avvenne circa otto giorni dopo questi discorsi, e... salì sul monte.*

Se ne ha un esempio in un' iscrizione attica del 433 a. C. Vedi *Jos.* 1 11, *Eccl.* 2 16.

4°. Invece del vocativo, circa 60 volte. È preceduto dall' articolo.

ἡ παῖς ἔγειρε L 8 54 *fanciulla, svegliati.*

È modo usato dai classici, ma molto più di rado. È regola nell' ebraico e nell' aramaico. Cfr. vol. I, pag. 28.

5°. Dopo un verbo che vuole l'accusativo, per riferire direttamente parole altrui, o in una citazione.

φωνεῖτέ με « ὁ διδάσκαλος » καὶ « κύριος » J 13 13. *— ἀπὸ Ἰησοῦ Χριστοῦ « ὁ μάρτυς ὁ πιστός » Ap* 1 5. *— ἀπὸ « ὁ ὢν καὶ ὁ ἦν καὶ ὁ ἐρχόμενος »* 1 4.

Cfr. *Mc* 6 40 *πρασιαὶ πρασιαί* che forma un modo avverbiale: *ad aiuole.*

---

[1]) Varie versioni (la siriaca curetoniana, l'etiopica, l'armena) omettono il relativo, ed hanno regolarmente *vedete queste cose?*

3. *Accusativo.*

185. *Doppio accusativo.* Sono notevoli questi costrutti: *ὁρκίζω σε τὸν θεόν Mc* 5 7 *ti scongiuro per Iddio.* — *ὃς γὰρ ἂν ποτίσῃ ὑμᾶς ποτήριον ὕδατος* 9 41. — *ἔχρισέ σε ἔλαιον H* 1 9 *ti unse con olio.* — *εὐαγγελίζεσθαι τινά τι A* 13 32 *annunziare ad uno qualche cosa.* Ma ha il dat. in *L* 4 18, *R* 1 15, *G* 4 13, *IP* 6 6. — Nel passivo l'oggetto della cosa resta in accusativo. *ἐνεδιδύσκετο πορφύραν L* 16 19 *andava vestito di porpora.* — *παραδόσεις ἃς ἐδιδάχθητε II Th* 2 15 *le tradizioni nelle quali foste ammaestrati* (che vi furono insegnate).

Ha invece il dativo: *ἐδίδασκεν τῷ Βαλάκ βαλεῖν σκάνδαλον Ap* 2 14 *A C* **N** (ℵ^{c} *τόν, Q Βαλάκ, P* [1]) *ἐν τῷ,* ℵ* omette *τῷ Βαλάκ*).

186. Il doppio accusativo, cioè l'accusativo dell'oggetto esterno e del predicato, che vi si riferisce, si trova con i verbi *chiamare, nominare* ecc. Così *ἐκάλουν αὐτὸ Ζαχαρίαν L* 1 59 *lo volevano chiamare Zaccaria.*

Ma spesso il predicato dell'oggetto è preceduto da *εἰς, ὡς.* Cfr. § 175, 176.

187. *Accusativo dell'oggetto interno.* — Si aggiunge a un verbo, anche intransitivo, di significato simile per determinarlo meglio.

ποιμένες... φυλάσσοντες φυλακὰς τῆς νυκτὸς ἐπὶ τὴν ποίμνην αὐτῶν L 2 8 *pastori che facevano la veglia della notte presso il loro gregge.* — *αὔξει τὴν αὔξησιν τοῦ θεοῦ C* 2 19 *compie l'aumento di Dio.*

---

[1]) L'amanuense forse staccò la finale di *ἐδίδασκεν* e ne fece una preposizione. Così quello di ℵ* saltò coll'occhio da *Βαλάκ* a *Βαλεῖν.*

188. Può essere: 1°. Un aggettivo neutro, o uno femminile cui si sottintende un nome, un relativo che determina il verbo per mezzo del nome cui si riferisce.

νηστεύουσιν πυκνά (= *πυκνὰς νηστείας*) *L* 5 33 *fanno frequenti digiuni.* — *δαρήσεται πολλάς* (sott. *πληγάς*) *L* 12 47 *ricevererà molte percosse.* — *τὸ βάπτισμα ὃ ἐγὼ βαπτίζομαι βαπτισθῆναι Mc* 10 38 *essere battezzati con /quel/ battesimo con cui sarò battezzato io.* — *ἡ ἀγάπη ἣν ἠγάπησάς με J* 17 26 */quell'/ amore di cui mi hai amato.*

2°. Un pronome neutro o un aggettivo pronominale.

ταῦτα πάντα ἐφύλαξα· τί ἔτι ὑστερῶ; Mt 19 20 *osservai tutto questo; in che cosa sono ancora deficiente?* — *τὸ δ' αὐτὸ καὶ οἱ λῃσταὶ οἱ συνσταυρωθέντες σὺν αὐτῷ ὠνείδιζον αὐτόν* 27 44 *in questa medesima cosa* (= *in questo medesimo modo* = *con le medesime ingiurie*) *lo oltraggiavano i due ladroni crocifissi con lui.* — *ὅσον διεστέλλετο, αὐτοὶ μᾶλλον ἐκήρυσσον Mc* 7 36 *per quanto lo comandasse loro, lo divulgavano ancora più.*

μηδὲν διακρινόμενος A 10 20 *nulla dubitando* (= *senza esitazione*). Cfr. 11 12. — *πάντα ἐγκρατεύεται I C* 9 25 *è continente in tutto.* — *πάντα πᾶσιν ἀρέσκω* 10 33 *cerco di far piacere a tutti in tutto.* — *πάντα μοι μέμνησθε* 11 2 *ricordatevi sempre di me.* — *ἡ καρδία ἡμῶν πεπλάτυνται... τὴν δὲ αὐτὴν ἀντιμισθίαν... πλατύνθητε καὶ ὑμεῖς II C* 6 13 *il nostro cuore è aperto /per riceverVi/, apritevi anche voi* con lo stesso contraccambio (= con il contraccambio della stessa cosa). — *οὐδὲν γὰρ ὑστέρησα τῶν ὑπερλίαν ἀποστόλων* 12 11 *poichè in nulla fui inferiore ai più eminenti apostoli.* — *τί ἐστιν ὃ ἡσσώθητε* 13 *qual è la cosa in cui siete inferiori?* — *πεποιθὼς αὐτὸ τοῦτο... ὅτι Ph* 1 6 *avendo questa fiducia che.*

189. L'accusativo dell'oggetto interno resta, anche se il verbo è fatto passivo.

ἐχάρησαν χαρὰν μεγάλην σφόδρα Mt 2 10 *gioirono di grandissima gioia. — ἐφοβήθησαν φόβον μέγαν Mc* 4 41 = *L* 2 9 *ebbero grande timore. — τὸν φόβον αὐτῶν μὴ φοβηθῆτε IP* 3 14 *non abbiate timore di loro. — ἐκαυματίσθησαν καῦμα μέγα Ap* 16 9.

Alcuni di questi accusativi si possono definire come *avverbiali*. Così *πυκνά frequentemente, πάντα sempre* (cfr. *Πολλά molte volte R* 15 22), *οὐδέν non* (= *δέν non* del greco moderno). Sopratutto *τρίτον τοῦτο ἔρχομαι II C* 13 1 *vengo questa terza volta* (= *vengo per la terza volta)* non è un accusativo di oggetto interno. Per convincersene, basta esaminare l'italiano « questa volta vengo solo ». Cfr. § 191. Simili avverbi sono frequenti nei papiri. *Πολλὰ χαίρειν* Leid. K, 3.

190. L'accusativo indica:

1. Relazione.

ἦλθεν ἄνθρωπος πλούσιος τοὔνομα [1]) *Ἰωσήφ, Mt* 27 57 *venne un uomo ricco di nome Giuseppe. — ἀνέπεσαν οὖν οἱ ἄνδρες τὸν ἀριθμὸν ὡς πεντακισχίλιοι J* 6 10 *si adagiarono quegli uomini circa cinquecento di numero* (= *in numero di cinquecento circa). — ἐξ ὧν ὁ Χριστὸς τὸ κατὰ σάρκα R* 9 5 *dei quali è il Cristo secondo la carne. — ἔχω οὖν τὴν καύχησιν ἐν Χριστῷ τὰ πρὸς τὸν θεόν R* 15 17 *posso vantarmi in Cristo riguardo alle cose di Dio. — πιστὸς ἀρχιερεὺς τὰ πρὸς τὸν θεόν H* 2 17 *Pontefice fedele nelle cose riguardanti Dio.* Cfr. 5 1. — *ῥεραντισμένοι τὰς καρδίας... καὶ λελουσμένοι τὸ σῶμα* 10 22.

2. Distanza.

ἀπεσπάσθη ἀπ' αὐτῶν ὡσεὶ λίθου βολήν L 22 41 *si allontanò da loro circa un tiro di pietra.*

---

[1]) È l'unico esempio di *ὄνομα* in acc. Cfr. il § 13.

3. Tempo.

a) Per quanto tempo dura un fatto.

ὅσον χρόνον ἔχουσιν τὸν νυμφίον... οὐ δύνανται νηστεύειν Mc 2 19 *per quel tempo che (= finchè) hanno lo sposo, non possono digiunare. — ὡς ἄνθρωπος... καθεύδῃ καὶ ἐγείρηται* [1]) *νύκτα καὶ ἡμέραν Mc* 4 27 *come un uomo... dorme e veglia notte e giorno (= di notte dorme, di giorno veglia). — λατρεύουσα νύκτα καὶ ἡμέραν L* 2 37 *adorando giorno e notte. — ἦν δὲ τὰς ἡμέρας ἐν τῷ ἱερῷ διδάσκων, τὰς δὲ νύκτας* [2]) *ἐξερχόμενος ηὐλίζετο L* 21 37 *di giorno insegnava nel tempio, di notte, uscendo, albergava. — ἐπεμείναμεν ἡμέρας τρεῖς A* 28 12 ℵ *A H I L P* **N** *(B* **W** *-αις τρισίν). — μετὰ ταῦτα δεῖ λυθῆναι αὐτὸν μικρὸν χρόνον Ap* 20 3 *dopo questo deve essere sciolto per breve tempo.* Cfr. *J* 2 12, *L* 13 8, 20 9, 21 37, *A* 13 18, 21.

b) Quando avviene un fatto.

ἐχθές, ὥραν ἑβδόμην J 4 52 *ieri all'ora settima. — ἤμην τὴν ἐνάτην (ὥραν) προσευχόμενος A* 10 30 *me ne stava pregando all'ora nona. — ἔσπευδεν γὰρ... τὴν ἡμέραν τῆς πεντηκοστῆς γενέσθαι εἰς Ἱεροσόλυμα A* 20 16. *— οὐ μὴ γνῷς ποίαν ὥραν ἥξω ἐπί σε Ap* 3 3 *non sai in quale ora verrò da te. A* 10 3 *L P ὥραν ἐνάτην.*

Si trova quest'accusativo anche nei classici col nome *ὥρα ἡμέρα* (Aesch., III, 7). Cfr. papiri Oxy. *τὸ πέμπτον ἔτος* (Moulton) nel 5° anno. *Gen.* 43 16, *Ex.* 9 18, *Dan. θ* 9 21. È solo usato nel greco moderno.

c) Da quanto tempo dura un'azione; ma è accompagnato, quasi sempre, da un numero ordinativo come in latino.

---

[1]) Sono due congiuntivi irregolari dei quali non si è ancora data una spiegazione soddisfacente.

[2]) Om. *Od.* **ω**, 140 *ἠματίῃ μὲν ὑφαίνεσκεν μέγαν ἱστόν, νύκτας δ' ἀλλύεσκεν.*

τεσσαρεσκαιδεκάτην σήμερον ἡμέραν προσδοκῶντες ἄσιτοι διατελεῖτε A 27 33 *oggi è il decimo quarto giorno che aspettate digiuni (= da 14 giorni aspettate digiuni). L* 15 29.

4. Distribuzione.

συμφωνήσας μετὰ τῶν ἐργατῶν ἐκ δηναρίου τὴν ἡμέραν Mt 20 2 *avendo pattuito con gli operai un denaro al giorno.*

Nota questo periodo: *Βλέμματι γὰρ καὶ ἀκοῇ ὁ δίκαιος (Λὼτ) ἐνκατοικῶν ἐν αὐτοῖς, ἡμέραν ἐξ ἡμέρας* [1]) *ψυχὴν δικαίαν ἀνόμοις ἔργοις ἐβασάνιζεν II P* 2 8 *poichè quell' uomo giusto nel vedere e nell' udire, abitando fra loro,* (oppure *abitando fra loro colla vista e coll' udito = costretto a vederli e sentirli) era ogni giorno (= continuamente) tormentato nella sua anima giusta per le loro opere contrarie alla legge.* Cfr. *Gen.* 39 10 ecc.

5. Maniera.

ὃν τρόπον ὄρνις ἐπισυνάγει τὰ νοσσία Mt 23 37 *nel modo che la gallina raccoglie i pulcini. — πόλεις τὸν ὅμοιον τρόπον ἐκπορνεύσασαι Jd* 7 *le città che fornicarono in simil modo.*

191. Può avere valore di avverbio.

ἦν διδάσκων τὸ καθ' ἡμέραν ἐν τῷ ἱερῷ L 19 4, *insegnava ogni giorno nel tempio. —* 11 3. *— εἰ δυνατόν, τὸ ἐξ ὑμῶν, μετὰ πάντων ἀνθρώπων εἰρηνεύοντες R* 12 18 *se è possibile, per quanto sta in voi, avendo pace con tutti. — ἐνεκοπτόμην τὰ πολλὰ τοῦ ἐλθεῖν πρὸς ὑμᾶς* 15 22 *fummo impediti molte volte di venire a voi. — κατὰ δύο ἢ τὸ πλεῖστον τρεῖς I C* 14 27 *(si parli) due per volta o, tutt' al più, tre.*

Così si trova *τὸ λοιπόν del resto, τὸ τέλος finalmente, τὸ πρῶτον la prima volta.*

---

[1]) Thayer cita, tra l' altro, *diem de die* di Caes. *b. g. I,* 16. Ma Cesare ha *diem ex die,* unito col verbo *ducere,* nel senso di *tirare da un giorno all' altro.* È un ebraismo = *II C* 4 16.

4. *Genitivo.*

a. *Genitivo non retto da un nome d'azione.*

192. Il genitivo non retto da un nome esprimente azione può indicare:

1. Il proprietario. Le cose possedute possono essere indicate dal solo articolo.

ἀπόδοτε οὖν τὰ Καίσαρος Καίσαρι Mt 22 21 *date dunque a Cesare le cose di Cesare. — τοῦτο γινώσκοντες, ὅτι ὁ παλαιὸς ἡμῶν ἄνθρωπος συνεσταυρώθη, ἵνα καταργηθῇ τὸ σῶμα τῆς ἁμαρτίας* [1]) *R* 6 6 *sapendo noi come il nostro vecchio uomo è stato crocifisso affinchè sia distrutto il corpo del peccato. — ἀσπάσασθε τοὺς ἐκ τῶν Ἀριστοβούλου R* 16 10 *salutate quelli (i fratelli, i cristiani) tra quelli (gli schiavi) di Aristobolo.* Cfr. *οἱ τοῦ Χριστοῦ, G* 5 24.

L 2 49 *οὐκ ἤδειτε ὅτι ἐν τοῖς τοῦ πατρός μου δεῖ εἶναί με* pare che debba tradursi *non sapevate che devo occuparmi nelle cose del padre mio* e non *nella casa ecc.*, come propone Moulton I, 103.

2. Il padre, la madre, il marito; sia che dipenda da un nome esprimente queste attinenze, o dal solo articolo, o nemmeno da questo.

ἐκ τῆς τοῦ Οὐρίου Mt 1 6 *dalla moglie di Uria. — Ἰάκωβος ὁ τοῦ* [2]) *Ζεβεδαίου* 10 2 *Giacomo figlio di Zebedeo. — Μαρία ἡ Ἰακώβου Mc* 15 1 *Maria di Giacomo.*

3. La materia.

ἀποκατήλλαξεν ἐν τῷ σώματι τῆς σαρκὸς αὐτοῦ διὰ τοῦ θανάτου C 1 22 *vi ha riconciliati col suo corpo di carne per mezzo della morte.*

Può essere preceduto da *ἀπό*. Per es. *ἔνδυμα... ἀπὸ τριχῶν καμήλου Mt* 3 4 un vestito di peli di camello.

---

[1]) S. Paolo personifica il peccato.

[2]) La vicinanza dei due articoli è contro l'uso classico.

4. Il contenuto.

ἀλάβαστρον μύρου M 14 3 *alabastro di unguento.* — *τὸ δίκτυον τῶν ἰχθύων J* 21 8 *la rete (piena) di pesci.*

5. Un' apposizione. Questo genitivo, che è chiamato anche *esplicativo,* è raro nel greco classico.

τοῦ ναοῦ τοῦ σώματος αὐτοῦ J 2 2 *del tempio del suo corpo* (del tempio che era il suo corpo). — *τὸν ἀρραβῶνα τοῦ πνεύματος II C* 5 5 *il pegno che consiste nello Spirito.*

6. Il tutto diviso (genitivo partitivo). — *ηὐδόκησαν γὰρ Μακεδονία καὶ' Αχαΐα κοινωνίαν τινὰ ποιήσασθαι εἰς τοὺς πτωχοὺς τῶν ἁγίων τῶν ἐν Ἰερουσαλήμ R* 15 26 *poichè la Macedonia e l' Acaia hanno stimato bene di fare una colletta per i poveri che sono tra i santi in Gerusalemme.*

Il pronome *τις,* quando regge un genitivo partitivo, è spesso sottinteso; così che, in apparenza, fa da soggetto o da complemento il partitivo. Questo uso è frequente nella lingua ebraica, raro nel greco classico. Sen. *An.* 3, 5 16; *Ell.*, 4, 2 20.

συνῆλθον δὲ καὶ τῶν μαθητῶν ἀπὸ Καισαρείας A 21 16 *vennero anche dei discepoli di Cesarea con noi.*

Il genitivo partitivo è talvolta preceduto dalla preposizione *ἀπό* oppure *ἐκ* (*Mt* 27 21). Il Dott. Rouse nota che *ἀπό* ora è regolarmente usato in senso partitivo. Moulton I, pag. 245. Il gen. con *ἐκ* è particolarmente frequente nel 4° Vangelo e nell' Apocalissi. *J* 16 17, *Ap* 2 10, 3 9, 11 9.

7. Distribuzione (genitivo distributivo).

δύο στρουθία τοῦ ἀσσαρίου Mt 10 29 *due uccelli al soldo.* — *νηστεύω δὶς τοῦ σαββάτου L* 18 12 *digiuno due volte la settimana.*

8. Un' attinenza indeterminata.

τὴν παραβολὴν τοῦ σπείροντος Mt 13 18 *la parabola del seminatore.* — *κίνδυνοι ποταμῶν II C* 11 26 *pericoli provenienti dalle fiumane.*

b. *Genitivo retto da un nome d'azione.*

193. Il genitivo retto da un nome verbale è soggetto o complemento *(genitivo soggettivo, genitivo oggettivo)*. Quale sia in un dato passo, si conosce dal contesto.

194. *Genitivo soggettivo.*

δικαιοσύνη γὰρ θεοῦ ἐν αὐτῷ ἀποκαλύπτεται *R* 1 17 *poichè la giustizia di Dio si manifesta in esso* (nel vangelo). — καυχώμεθα ἐπ' ἐλπίδι τῆς δόξης τοῦ θεοῦ *R* 5 2 *ci gloriamo per la speranza della gloria di Dio* (che Dio ci darà). — ἡ ἀγάπη τοῦ θεοῦ ἐκκέχυται *R* 5 5 *l'amore di Dio* (che Dio ha verso di noi [1]) *è diffuso.* — διδασκαλίαι δαιμονίων *I T* 4 1 *gli insegnamenti dei demoni.*

195. *Genitivo oggettivo proprio.* — Se, cambiando il nome reggente in un verbo, il genitivo diventa complemento oggetto, è oggettivo *proprio ;* se no, è *improprio.*

οὐδεὶς μέντοι παρρησίᾳ ἐλάλει περὶ αὐτοῦ διὰ τὸν φόβον τῶν Ἰουδαίων *J* 7 13 *niuno però parlava di lui con libertà per paura dei Giudei* (perchè temeva i Giudei). — ἐν ἁγιασμῷ πνεύματος καὶ πίστει ἀληθείας *II T* 2 13 *nel santificare lo spirito e nel credere la verità.*

196. *Genitivo oggettivo improprio.* — Può corrispondere a complementi :

1. Di stato. μὴ εἰς τὴν διασπορὰν τῶν Ἑλλήνων μέλλει πορεύεσθαι *J* 7 35 *vuol forse andare dagli Ebrei dispersi tra i Greci?* — Τοῖς μὲν καθ' ὑπομονὴν ἔργου

---

[1]) Oppure : L'amore verso Dio. Simcox 104.

ἀγαθοῦ δόξαν καὶ τιμὴν καὶ ἀφθαρσίαν ζητοῦσιν (ἀποδώσει) ζωὴν αἰώνιον R 2 7 *a quelli che colla perseveranza nelle buone opere cercano gloria, onore ed immortalità (renderà) la vita eterna.*

2. Di moto. *ἐπὶ τῆς μετοικεσίας Βαβυλῶνος Mt* 1 11 *nell'emigrazione in Babilonia. — ὁδὸν θαλάσσης* 4 15 *via al mare. — ὁδὸς ἐθνῶν* 10 5 *via che conduce ai pagani. — ἀνάστασις ζωῆς J* 5 29 *risurrezione alla vita. — θύρα πίστεως A* 14 27 *porta che conduce alla fede. τοῦτο δηλοῦντος τοῦ πνεύματος τοῦ ἁγίου, μήπω πεφανερῶσθαι τὴν τῶν ἁγίων ὁδόν H* 9 8 *dando così a divedere lo Sp. S. che non era ancora aperta la via al Sancta (sanctorum).*

3. Di vario genere, preceduti dalle preposizioni *a, intorno, tra, verso, in, per, da, sopra.*

ἔδωκεν αὐτοῖς ἐξουσίαν πνευμάτων ἀκαθάρτων Mt 10 1 *diede loro potere sopra gli spiriti immondi. — ὅτε ἐπλήσθησαν αἱ ἡμέραι ὀκτὼ τοῦ περιτεμεῖν αὐτόν L* 2 21 *quando si compirono gli otto giorni della circoncisione. — προσευχὴ τοῦ θεοῦ L* 6 12 *preghiera a Dio. — ὁ ζῆλος τοῦ οἴκου σου καταφάγεταί με J* 2 17 V T *lo zelo per la tua casa mi divora. — ἔδωκας αὐτῷ ἐξουσίαν πάσης σαρκός J* 17 2 *hai data a lui potestà sopra ogni uomo. — παρασκευὴ τοῦ πάσχα J* 19 14 *preparazione alla Pasqua. — ἐπὶ εὐεργεσίᾳ ἀνθρώπου ἀσθενοῦ A* 4 9 *per il beneficio ad un uomo malato. — διὰ πίστεως Ἰησοῦ Χριστοῦ R* 3 22 *per la fede in Gesù Cristo. — R* 10 2 *μαρτυρῶ γὰρ αὐτοῖς ὅτι ζῆλον θεοῦ ἔχουσιν poichè io testifico che essi hanno zelo per Dio. — τὸ μαρτύριον τοῦ Χριστοῦ I C* 1 6 *la testimonianza intorno a Cristo. — ὁ λόγος γὰρ ὁ τοῦ σταυροῦ τοῖς μὲν ἀπολλυμένοις μωρία ἐστίν I C* 1 18 *poichè il discorso intorno alla croce* (intorno alla redenzione, di cui la croce è simbolo) *è stoltezza per quei che si perdono. —*

τὴν ὑπακοὴν τοῦ Χριστοῦ II C 10₅ *obbedienza a Cristo.* — *καθαρισμὸν τῶν ἁμαρτιῶν H* 1₃ *purificazione dai peccati.* — *βαπτισμῶν διδαχήν, ἐπιθέσεώς τε χειρῶν H* 6₂ *l'insegnamento intorno ai battesimi e all'imposizione delle mani.* — *κατανοῶμεν ἀλλήλους εἰς παροξυσμὸν ἀγάπης καὶ καλῶν ἔργων H* 10₂₄ *siamo attenti gli uni agli altri per l'eccitamento* (per eccitarci) *alla carità e alle opere buone.* — *ἐν τῇ ὑπακοῇ τῆς ἀληθείας I P* 1₂₂ *nell'obbedienza alla verità.*

c. *Genitivo di autore.*

197. Costituisce una specie di genitivo soggettivo quello che indica l'autore, la causa o l'origine.

ἐνδύσασθε τὴν πανοπλίαν τοῦ θεοῦ πρὸς τὸ δύνασθαι ὑμᾶς στῆναι πρὸς τὰς μεθοδίας τοῦ διαβόλου E 6₁₀ *rivestiteri di tutta l'armatura di Dio* (concessavi da Dio), *affinchè possiate resistere alle insidie del diavolo.* — *ἡ εἰρήνη τοῦ θεοῦ Ph* 4₇ *la pace di Dio* (che Dio concede).

198. È pure soggettivo quello che s'incontra in certe espressioni come:

ἡμέρᾳ ὀργῆς R 2₅ *giorno in cui scoppierà l'ira di Dio.* — *II C* 6₂ V T *ἐν ἡμέρᾳ σωτηρίας... in cui vi sarà salvezza.* — *I P* 2₁₂ *ἐπισκοπῆς della visita.*

L'espressione di *H* 8₉ è riportata da *Ier.* 31 (38)₃₁ e tradotta letteralmente dall'ebraico. Essa dice: *ἐν ἡμέρᾳ ἐπιλαβομένου μου τῆς χειρὸς αὐτῶν ἐξαγαγεῖν αὐτοὺς ἐκ γῆς Αἰγύπτου nel giorno di me prendente la mano loro per trarli dall' Egitto = quando li presi per mano per trarli dall' Egitto.*

d. *Genitivo di luogo e di tempo.*

199. Il genitivo indica:

1. Il luogo attraversato.

μὴ εὑρόντες ποίας (sott. *ὁδοῦ*) *εἰσενέγκωσιν αὐτόν*

L 5 19 *non trovando per quale (via) potessero introdurlo.* — *ἐκείνης ἤμελλεν διέρχεσθαι* 19 4 *(D ἐκείνῃ) per quella (via) doveva passare.*

I classici talora usano il gen. per indicare lo spazio *entro cui* avviene un moto. In *A* 19 26 *οὐ μόνον Ἐφέσου ἀλλὰ σχεδὸν πάσης τῆς Ἀσίας ὁ Παῦλος οὗτος πείσας μετέστησεν ἱκανὸν ὄχλον* è più facile vedere un gen. dipendente da *ὄχλον* che un gen. di luogo. Ma cfr. Ом, *Od.*, 3°, 251. Kühner II 384.

È posta in genitivo con *ἀπό* la *misura della distanza* nelle opere di S. Giovanni (4° Vang., Apoc.). *ἦν δὲ Βηθανία ἐγγὺς τῶν Ἱεροσολύμων ὡς ἀπὸ σταδίων δεκαπέντε J* 11 18 *Betania era vicina a Gerusalemme circa 15 stadii, οὐ γὰρ ἦσαν μακρὰν ἀπὸ τῆς γῆς ἀλλὰ ὡς ἀπὸ πηχῶν διακοσίων* 21 8 *poichè non erano distanti da terra se non circa 200 cubiti; ἐξῆλθεν αἷμα ἐκ τῆς ληνοῦ.... ἀπὸ σταδίων χιλίων ἑξακοσίων Ap* 14 20 *e uscì fuori il sangue del lago.... 1600 stadii.* Cfr. positis castris a milibus passuum XV Caes. *b. g.* 6, 7 ecc. *posto il campo alla distanza di 15 miglia.*

Sono espressi con *ἀπό* e il genitivo anche i punti cardinali. *ἀπὸ ἀνατολῆς.... ἀπὸ βορρᾶ.... ἀπὸ νότου.... ἀπὸ δυσμῶν Ap* 21 13.

οἱ ἀπό seguito da un genitivo indica forestieri, *οἱ ἐκ* indica coloro che si trovano nella patria indicata dal genitivo.

ἀνέστησαν δέ τινες τῶν ἐκ τῆς συναγωγῆς τῆς λεγομένης Λιβερτίνων..., καὶ τῶν ἀπὸ Κιλικίας καὶ Ἀσίας συνζητοῦντες τῷ Στεφάνῳ A 6 9 *e sorsero alcuni della sinagoga detta dei Libertini* (questa era in Gerusalemme) *e dei Cilici e degli Asiatici a disputare con Stefano.*

Questa distinzione è osservata in altri scritti. Per es., l'Ascensione di Isaia: *καὶ πολλοὶ ἐξ Ἱερουσαλὴμ ἐκολλήθησαν πρὸς αὐτόν, καὶ αὐτὸς δὲ ἦν ἀπὸ Σαμαρίας* « e molti *di Gerusalemme* si fecero suoi seguaci, benchè egli fosse *di Samaria* ». Così pure in numerosi esempi di papiri citati da Zwaan, 20.

2. Il tempo in cui avviene un fatto.

νυκτός Mt 2 14 *di notte.* — *χειμῶνος Mt* 24 20 *d'inverno.*

3. Per quanto tempo avviene un fatto.

Cfr. acc. § 190, 3, a.

ἡμέρας καὶ νυκτός L 18 7 *giorno e notte.*

Si noti la frase di *J* 12 1 : *πρὸ ἓξ ἡμερῶν τοῦ πάσχα sei giorni avanti la Pasqua* che ha riscontri nelle iscrizioni e nei papiri.

ὀψέ significa *tardi*, ma può anche significare *dopo*. Perciò *ὀψὲ δὲ σαββάτων, τῇ ἐπιφωσκούσῃ* [*ἡμέρᾳ*] *εἰς μίαν σαββάτων, ἦλθεν Μαριὰμ... θεωρῆσαι τὸν τάφον Mt* 28 1 si può tradurre : *finita (= dopo) la settimana, rischiarandosi il giorno verso il primo dell' altra settimana ecc.*

e. *Genitivi dipendenti tra loro.*

200. Possono trovarsi di seguito, l'uno dall'altro dipendenti, più genitivi di diversa specie.

ὦ βάθος [1] *πλούτου καὶ σοφίας καὶ γνώσεως θεοῦ R* 11 33 *o profondità della ricchezza, della sapienza e scienza di Dio!* (= Dio è profondamente ricco in sapienza e scienza). — *συνταφέντες αὐτῷ ἐν τῷ βαπτίσματι, ἐν ᾧ καὶ συνηγέρθητε διὰ τῆς πίστεως τῆς ἐνεργείας τοῦ θεοῦ τοῦ ἐγείραντος αὐτὸν ἐκ νεκρῶν C* 2 12 *sepolti con lui* (Gesù C.) *nel battesimo, nel quale* (G. C.) *siete anche risuscitati mediante la fede nella potenza di Dio che lo risuscitò da morte.*

ἐν οἷς ὁ θεὸς τοῦ αἰῶνος τούτου ἐτύφλωσεν τὰ νοήματα τῶν ἀπίστων εἰς τὸ μὴ αὐγάσαι τὸν φωτισμὸν τοῦ εὐαγγελίου τῆς δόξης τοῦ Χριστοῦ II C 4 4 *il dio di questo secolo accecò le menti degli infedeli, affinchè non vedano la luce che manda la predicazione intorno alla gloria del Cristo.*

5. *Dativo.*

201. Il dativo indica :

1. Il vantaggio o il danno (interesse).

εἰ ἀποκαθιστάνεις τὴν βασιλείαν τῷ Ἰσραήλ A 1 6

---

[1]) Altrove si legge *τὰ βάθη τοῦ θεοῦ (I C* 2 10) *le profondità di Dio.* Invece in *Ap* 2 10 *τὰ βαθέα τοῦ σατανᾶ profunda satanae.*

se ristabilisci il regno per Israele. — μὴ μεριμνᾶτε τῇ ψυχῇ ὑμῶν τί φάγητε, μηδὲ τῷ σώματι... τί ἐνδύσησθε *Mt* 6 25 e *L* 12 22 *non affannatevi per la vostra vita (pensando) che cosa mangerete* ecc. — εὑρήσετε ἀνάπαυσιν ταῖς ψυχαῖς ὑμῶν 11 29 *troverete quiete per i vostri cuori.* — ἀναπληροῦται αὐτοῖς ἡ προφητεία 13 14 *è compita per loro la profezia.* — σκεῦος ἐκλογῆς ἐστί μοι οὗτος τοῦ βαστάσαι τὸ ὄνομά μου ἐνώπιον ἐθνῶν *A* 9 15 *costui è per me un vaso prezioso destinato a portare* ecc. — δύναμις γὰρ τοῦ θεοῦ ἐστιν (τὸ εὐαγγέλιον) εἰς σωτηρίαν παντὶ τῷ πιστεύοντι *R* 1 16 *poichè il [Vangelo] è virtù divina di salute ad ognuno che crede* [1]). — οὐδεὶς ἑαυτῷ ζῇ καὶ οὐδεὶς ἑαυτῷ ἀποθνῄσκει· ἐάν τε γὰρ ζῶμεν, τῷ κυρίῳ ζῶμεν, ἐάν τε ἀποθνῄσκωμεν, τῷ κυρίῳ ἀποθνῄσκομεν *R* 14 7. — σὺ τίς εἶ ὁ κρίνων ἀλλότριον οἰκέτην; τῷ ἰδίῳ κυρίῳ στήκει ἢ πίπτει *R* 14 14. — ἀτιμία αὐτῷ ἐστι *I C* 11 14 *è un disonore per lui.* — αἱ γλῶσσαι εἰς σημεῖόν εἰσι τοῖς ἀπίστοις 14 22 *le lingue sono un segnale per gli infedeli.* — εἴτε γὰρ ἐξέστημεν, θεῷ· εἴτε σωφρονοῦμεν, ὑμῖν *II C* 5 13 *poichè se siamo fuori di noi, lo siamo per Dio; se siamo in senno lo siamo per voi.*

Anche la persona in cui onore si fa una cosa è posta in dativo.

ὁ φρονῶν τὴν ἡμέραν κυρίῳ φρονεῖ· καὶ ὁ ἐσθίων κυρίῳ ἐσθίει *R* 14 6 *chi osserva il giorno* (per es. di digiuno) *lo osserva per il Signore; e chi mangia, mangia per il Signore.*

2. Il possessore con εἶναι e ὑπάρχειν *essere*, γίνεσθαι *divenire.*

τί ἔσται ἡμῖν *Mt* 19 27 *che cosa avremo?* — οὐκ

---

[1]) È una virtù di Dio la quale dà salute ad ognuno che crede.

ἦν αὐτοῖς τόπος L 2 7 *non avevano luogo.* — *ἃ ἑτοίμασας, τίνι ἔσται; L* 12 20 *le cose che preparasti, di chi saranno?* (non è necessario sottintendere *ἑτοιμασμένα*). — *ἔστιν συνήθεια ἡμῖν J* 18 39 *abbiamo l'usanza.* — *ἐὰν γένηται ἀνδρὶ ἑτέρῳ R* 7 3 *se diventa di un altro uomo.* — *εἰς τὸ γενέσθαι ὑμᾶς ἑτέρῳ R* 7 4 *di modo che diventate di un altro.*

3. L'agente.

ποικίλαις νόσοις καὶ βασάνοις συνεχομένους Mt 4 24 *oppressi da diversi mali e dolori.* — *ἰδοὺ οὐδὲν ἄξιον θανάτου ἐστὶν πεπραγμένον αὐτῷ L* 23 15. — *ὀπτανόμενος αὐτοῖς A* 1 3 (qui *ὀπτ.* equivale a un aggettivo verbale, perciò il dat. è necessario) *visibile ad essi.* — *ὅσοι γὰρ πνεύματι θεοῦ ἄγονται R* 8 14 *poichè quanti sono mossi dallo spirito di Dio.* — *πᾶσα γὰρ φύσις θηρίων .... δαμάζεται καὶ δεδάμασται τῇ φύσει τῇ ἀνθρωπίνῃ Jk* 3 7.

Un tale dativo nella lingua classica, salvo con pochi verbi, era piuttosto di interesse; ma nella lingua popolare indicava proprio l'autore. Per es. *ἀπὸ τοῦ ὠφλημένου Σωπόλιδι ἀργυρίου* (323 a. C.) *per mezzo del denaro dovuto da Sopolide.* Meisterhans p. 210, 35.

Nel N T il dativo spesso indica il *termine* di un'azione di alcuni verbi passivi con senso riflesso, nei quali è agente il soggetto [1]). Tali sono:

ἀναγνωρισθῆναι farsi conoscere	*μνηστευθῆναι fidanzarsi*
γαμεῖσθαι maritarsi a	*θεαθῆναι farsi vedere*
γνωσθῆναι divenir noto	*ὀφθῆναι » »*
εὑρεθῆναι farsi trovare	*φαίνεσθαι mostrarsi*
ἡττηθῆναι lasciarsi superare	*φανεροῦσθαι rivelarsi*

Onde *Mt* 6 1 e 23 5 *πρὸς τὸ θεαθῆναι τοῖς ἀνθρώποις* si tradurrà: *per far pompa davanti agli uomini.*

Così: *A* 7 13 *ἀνεγνωρίσθη Ἰωσὴφ τοῖς ἀδελφοῖς αὐτοῦ Giuseppe si fece conoscere dai suoi fratelli.* — *R* 10 20 (*Is.* 65 1)

---

[1]) Quando chi agisce è altra persona viene indicata con *ὑπό. ἔγνωσται ὑπ' αὐτοῦ I C* 8 3 *è riconosciuto da lui (Dio)!*

εὑρέθην τοῖς ἐμὲ μὴ ζητοῦσιν mi feci trovare da coloro che non mi cercavano. — II P 2 19 *ᾧ τις ἥττηται, τούτῳ καὶ δεδούλωται chi resta inferiore ad uno, gli diventa servo.*

4. Comunanza.

ἔκρινα ἐμαυτῷ τοῦτο II C 2 1 *ho deliberato meco stesso,* o *io per me ho deliberato,* (altri intendono: *ho deliberato per mio vantaggio). — ὑμεῖς μάρτυρες καὶ ὁ θεός, ὡς ὁσίως καὶ δικαίως.... ὑμῖν ἐγενήθημεν I Th* 2 10 *siete testimoni voi e Dio come ci comportammo con voi santamente e giustamente.*

5. Lo strumento o il mezzo.

ἐγὼ βαπτίζω ὑμᾶς ὕδατι Mt 1 8 *io vi battezzo con acqua. — πυρὶ κατακαίεται* 13 40 *si abbrucia nel (o col) fuoco. — λογιζόμεθα γὰρ δικαιοῦσθαι πίστει ἄνθρωπον R* 3 28 *crediamo che l'uomo è giustificato per mezzo della fede. — εἰ δὲ πνεύματι τὰς πράξεις τοῦ σώματος θανατοῦτε, ζήσεσθε R* 8 13 *se poi con lo spirito fate morire le opere del corpo, vivrete. — ἐξαλείψας τὸ καθ' ἡμῶν χειρόγραφον τοῖς δόγμασιν C* 2 14 *cancellato il chirografo contrario a noi per i decreti. —* Cfr. *τῷ πλοιαρίῳ ἦλθον J* 21 8 *andarono in barchetta* (= con una barchetta). *Mt* 14 13 *ἐν πλοίῳ*

Lo stesso complemento è espresso con varie preposizioni: *ἐκ πίστεως R* 3 30, *G* 3 8 *in conseguenza della fede, διὰ τῆς πίστεως R* 3 30 *per mezzo della fede, δικαιωθῆναι ἐν τῷ αἵματι αὐτοῦ* (Χριστοῦ) *R* 5 9, *ἐν τῷ ὀνόματι τοῦ κυρίου Ἰησοῦ καὶ ἐν τῷ πνεύματι τοῦ θεοῦ ἡμῶν I C* 6 11, *ἐν Χριστῷ G* 2 17 e *A* 13 39 *per mezzo di Cristo; ἐξ ἔργων Jk* 2 21 *per mezzo delle opere: ἐν νόμῳ G* 5 4 *per mezzo della legge. ἐν πνεύματι I T* 3 16.

Riguardo a *ἐν* strumentale, cfr. *Introduzione,* pag. 22.

6. La causa o ragione.

πυνθάνομαι οὖν τίνι λόγῳ μετεπέμψασθέ με A 10 29 *domando ora per qual motivo mi avete fatto chiamare. — δικαιούμενοι δωρεὰν τῇ χάριτι τοῦ θεοῦ R* 3 24 e *Tt* 3 7. *— ὃ ἀπέθανεν, τῇ ἁμαρτίᾳ ἀπέθανεν· ὃ*

δὲ ζῇ, ζῇ τῷ θεῷ *R* 6 10 *quanto all'essere morto, morì per il peccato; quanto al vivere, vive per Dio.* — οὐ διεκρίθη τῇ ἀπιστίᾳ *R* 4 20 *non esitò per la mancanza di fede.* — τῇ ἀπιστίᾳ ἐξεκλάσθησαν *R* 11 20 *sono stati svelti per la loro incredulità.* — ἠλεήθητε τῇ τούτων ἀπειθείᾳ 30 *vi fu usata misericordia per disobbedienza di costoro.* — ἠπείθησαν τῷ ὑμετέρῳ ἐλέει 31 *disubbidirono per la misericordia usata a voi.*

Qualche volta il dativo di causa è accompagnato da ἐν. Così: ἐν τούτῳ καὶ αὐτὸς ἀσκῶ ἀπρόσκοπον συνείδησιν ἔχειν *A* 24 16 *per questo anch'io mi studio di conservare incontaminata la mia coscienza.*

7. La maniera. Quando il dativo è accompagnato con un aggettivo o un genitivo o in locuzioni particolari. Cfr. gen. con μετά.

περιτέμνεσθαι τῷ ἔθει τῷ Μωϋσέως *A* 15 1 *farsi circoncidere secondo il costume di Mosè.* — πᾶσα δὲ γυνὴ προσευχομένη... ἀκαταλύπτῳ τῇ κεφαλῇ *IC* 11 5 *ogni donna che prega col capo scoperto.* — πλὴν ὅτι παντὶ τρόπῳ, εἴτε προφάσει εἴτε ἀληθείᾳ, Χριστὸς καταγγέλλεται *Ph* 1 18 *purchè in ogni modo, o per pretesto o con sincerità, Cristo sia predicato.* — ἐμεσίτευσεν ὅρκῳ *H* 6 17 *impegnò (se stesso) con giuramento (Mt* 26 72 μεθ' ὅρκου*).*

È notevole: ῥαπίσμασιν αὐτὸν ἔλαβον *Mc* 11 65 *lo presero a schiaffi.*

Forma una specie di dativo di maniera il sostantivo che si accompagna con un verbo, il quale ha la stessa radice, per rafforzarne l'idea. Cfr. Vol. 1 pag. 25.

ἀκοῇ ἀκούσετε καὶ οὐ μὴ συνῆτε *Mt* 13 14 V T *udirete e non intenderete.*

In molte locuzioni avverbiali il dativo di maniera è preceduto dalla preposizione ἐν. Per es. ἐν δυνάμει

Mc 7 1 *con potenza,* κρίνειν ἐν δικαιοσύνῃ *giudicare giustamente,* ἐν χαρᾷ *lietamente,* ἐν ἐκτενείᾳ *diligentemente,* ἐν σπουδῇ *in fretta,* ἐν χάριτι *con grazia,* ἐν τάχει *in ordine.*

Il dativo con ἐν si adopera per esprimere il vestito. e tutto ciò di cui uno va fornito.

ἔρχονται . . . ἐν ἐνδύμασιν προβάτων *Mt* 7 15 *vengono in veste di agnello.* — ἐν πνεύματι καὶ δυνάμει Ἠλεία *L* 1 17 *con lo spirito e con il potere di Elia.* — ἐν δέκα χιλιάσιν ὑπαντᾶν *L* 14 31 *andare incontro con 10.000 soldati.* — ἐν πληρώματι εὐλογίας *R* 15 29 *con la pienezza della benedizione.* — ἐν ῥάβδῳ *I C* 4 21 *col bastone.* — φθάνειν ἐν τῷ εὐαγγελίῳ *II C* 10 14 *arrivare con il vangelo.* — εἰσέρχεσθαι ἐν αἵματι *H* 11 25 *entrare col sangue.* — ἐν τῷ ὕδατι καὶ ἐν τῷ αἵματι *I J* 5 6 *coll' acqua e col sangue.* — ἦλθεν ἐν μυριάσι *Jd* 14 *venne con le miriadi.*

8. Il luogo.

a) In senso proprio, con il nome ὁδῷ. Cfr. Thuc. II 97,1.

ἱερεύς τις κατέβαινεν τῇ ὁδῷ ἐκείνῃ *L* 10 31 *B* H *un levita discendeva per quella via.* — Ῥαὰβ . . . . ὑποδεξαμένη τοὺς ἀγγέλους καὶ ἑτέρᾳ ὁδῷ ἐκβαλούσα *Jk* 2 25 *Raab avendo accolti i messi e rimandati per altra via.*

b) In senso figurato, con questi tre verbi che significano *camminare:*

περιπατεῖν. ἔθεσιν *A* 21 21 *nelle usanze,* κώμοις καὶ μέθαις *R* 13 13 *nelle crapule e nelle ubbriachezze,* πνεύματι *G* 5 16 *nello spirito.*

πορεύεσθαι. τῷ φόβῳ τοῦ κυρίου *A* 9 31 *nel timor del Signore,* ταῖς ὁδοῖς αὐτῶν 14 16 *nella loro via,* τῇ ὁδῷ Κάϊν *Jd* 11 *nella via di Caino (= imitare Caino).*

στοιχεῖν. τοῖς ἴχνεσιν *R* 4 12 *sulle orme di,* πνεύματι *G* 5 25 *nello spirito,* τῷ κανόνι 6 16 *nella regola,* τῷ αὐτῷ *Ph* 3 16 *nella stessa (via).*

Il dativo, con gli stessi tre verbi che significano

camminare in senso figurato, è talora preceduto dalla preposizione *ἐν*.

μὴ περιπατοῦντες ἐν πανουργίᾳ II C 4 2 *non camminando con astuzia.* — *πεπορευμένους ἐν ἀσελγείαις, ἐπιθυμίαις I P* 4 3 *che hanno camminato nelle lussurie e nelle male voglie.*

9. Il tempo in cui avviene un fatto.

a) « Di giorno, di notte » non accompagnato da alcuna determinazione (articolo, aggettivo, genitivo) sono sempre preceduti da *ἐν*.

ἐν ἡμέρᾳ R 13 13, *II P* 2 13. *ἐν νυκτί A* 18 9, *I Th* 5 2.

b) « Giorno », accompagnato da un numero ordinativo, è senza preposizione 14 volte; l'ha solo in *L* 1 59 *(D L* e min. la omettono), *A* 10 40 ℵ* *C N* (ℵ^{c} *A B* H senza *ἐν*), *H* 4 4 *(Gen.* 2 2).

Se è accompagnato da una determinazione ha la preposizione circa 113 volte; la omette solo in questi pochi passi del 3° Vangelo, di S. Giov., e degli Atti: *L* 9 37 ℵ *B L S (A C E G al. ἐν τῇ ἐξῆς ἡμέρᾳ),* 13 14, 16 *τῇ ἡμέρᾳ τοῦ σαββάτου,* 17 29, 30 *ᾗ ἡμέρᾳ; J* 6 39 *B C E G* N *τῇ ἐσχάτῃ ἡμέρᾳ* (ℵ *A D K S Π* H *ἐν),* 40 *B C T,* 44 ℵ *Δ,* 20 19 *τῇ ἡμέρᾳ ἐκείνῃ, A* 12 21 *τακτῇ ἡμέρᾳ,* 13 14 e 16 13.

Il passo *καὶ ἀνέβη ὁ καπνὸς τῶν θυμιαμάτων ταῖς προσευχαῖς τῶν ἁγίων ἐκ χειρὸς τοῦ ἀγγέλου ἐνώπιον τοῦ θεοῦ Ap* 8 4 è interpretato in vari modi: *Et ascendit fumus incensorum* DE ORATIONIBUS *sanctorum de manu Angeli coram Deo* (Volg.) è una traduzione che non corrisponde al dativo greco. Come può *θυμιάματα ταῖς προσευχαῖς* significare *incenso consistente nelle preghiere?*

Il meglio è intenderlo dativo di tempo: *alle preghiere dei santi,* cioè *in mezzo* o *al tempo delle preghiere dei santi.* Infatti, nei papiri *B G U* 69 del 2° d, un soldato promette di pagare un debito *alla prossima paga τῷ ἔνγιστα δοθησομένῳ ὀψωνίῳ.* Anche in *Mc* 6 21 si legge: *τοῖς γενεσίοις αὐτοῦ* (cioè *Ἡρῴδου*) *nel dì natalizio di Erode.*

τῇ ἡμέρᾳ τῶν σαββάτων, 21 26 *τῇ ἐχομένῃ ἡμέρᾳ.*

c) « Notte », con una determinazione ha *ἐν* 6 volte, non lo ha in *ταύτῃ τῇ νυκτί Mc* 14 30, *L* 12 20, 17 34, *A* 12 6, 23 11, 27 23.

d) « Anno ». *ἐν ἔτει πεντεκαιδεκάτῳ L* 3 1.

e) Le feste, anche con sostantivi di numero singolare, e gli altri nomi indicanti tempo.

τοῖς σάββασιν Mt 12 1 *al sabbato.* — *ἑτέραις γενεαῖς E* 3 5.

Questo complemento può essere espresso anche con *ἐν* e il dativo, o con *κατά* e l'accusativo.

κατὰ πᾶν σάββατον A 13 37 *in ogni sabato.*

Con *ὥρα* la preposizione è messa e tralasciata senza regola fissa.

10. Lo spazio di tempo entro i limiti del quale avviene un fatto.

ἐν τρισὶν ἡμέραις οἰκοδομῶν edificandolo in tre giorni Mt 27 40, *Mc* 15 29. — *τεσσεράκοντα καὶ ἓξ ἔτεσιν οἰκοδομήθη ὁ ναὸς οὗτος J* 2 20 *questo tempio fu fabbricato in quarantasei anni.* — *κατεκληρονόμησεν τὴν γῆν αὐτῶν, ὡς ἔτεσιν τετρακοσίοις καὶ πεντήκοντα. καὶ μετὰ ταῦτα ἔδωκεν κριτάς A* 13 19, 20 ℵ *A B C al.* **N** *diede in eredità la terra loro, in circa 450 anni. E dopo questo diede dei giudici.*

Blass unisce *ὡς ἔτεσιν . . .* con *ἔδωκεν . . .*, sopprimendo il punto intermedio, e traduce: *Per 450 anni diede* ecc. Ma non dà senso soddisfacente e *non avrebbe altro riscontro nella grammatica del N T, se non A* 28 12 *B.*

Anche il greco classico omette la preposizione *ἐν* in certe espressioni come *μιᾷ ἡμέρᾳ I C* 10 8 *in un sol giorno, μιᾷ νυκτί in una sola notte.* Cfr. Thuc. VI, 27, 1.

11. Da quanto tempo dura un fatto.

χρόνῳ ἱκανῷ οὐκ ἐνεδύσατο ἱμάτιον L 8 27 ℵ *B L* **N**. — *πολλοῖς γὰρ χρόνοις συνηρπάκει αὐτόν* 8 29 *da*

molto tempo lo aveva invaso [1]). — *τοσούτῳ χρόνῳ μεθ' ὑμῶν εἰμι J* 14 9 ℵ *D L Q* h T *(A B N X al.* N *τοσοῦτον). — προσεῖχον δὲ αὐτῷ διὰ τὸ ἱκανῷ χρόνῳ ταῖς μαγίαις ἐξεστακέναι αὐτούς A* [1]8 11 *... perchè da lungo tempo li aveva messi fuor di strada colle sue magie. — κατὰ ἀποκάλυψιν μυστηρίου χρόνοις αἰωνίοις σεσιγημένου, φανερωθέντος δὲ νῦν R* 16 25 *secondo la rivelazione del mistero taciuto da tempo infinito, svelato ora.*

12. Quanto tempo dura un fatto.

ἐπεμείναμεν ἡμέραις τρισίν A 28 12 *B.*

Anche *R* 16 25 potrebbe essere interpretato *taciuto per tempo infinito.* Che anche in greco fosse venuto in uso il dativo (corrispondente all'ablativo latino), per indicare la durata di tempo, è provato da una formula frequente nelle lettere private. La formula è questa: *ἐρρῶσθαί σε εὔχομαι πολλοῖς χρόνοις ti auguro di star bene per molto tempo.*

13. Il punto di vista o la parte alla quale si vuole limitare un'affermazione.

μακάριοι οἱ πτωχοὶ τῷ πνεύματι Mt 5 3 *beati i poveri nello spirito. — οἱ καθαροὶ τῇ καρδίᾳ* 8 *i puri nel cuore* (di cuore). — *Κύπριος τῷ γένει A* 4 36 *Ciprio di stirpe. — ἀπερίτμητοι καρδίαις A* 7 51 *incirconcisi nel cuore. — ἀδύνατος τοῖς ποσίν* 14 8 *impotente nei piedi. — ἐστερεοῦντο τῇ πίστει, καὶ ἐπερίσσευον τῷ ἀριθμῷ* 16 5 *si rassodavano nella fede e crescevano in numero. — μὴ παιδία γίνεσθε ταῖς φρεσίν, ἀλλὰ τῇ κακίᾳ νηπιάζετε, ταῖς δὲ φρεσὶν τέλειοι γίνεσθε I C* 14 20 *non siate fanciulli nell'intelligenza, ma nella malizia; nell'intelligenza siate perfetti. — θλίψιν δὲ τῇ σαρκὶ ἕξουσιν οἱ τοιοῦτοι I C* 7 28 *(D* F G ἐν σαρκί) ma costoro sa-*

---

[1]) Moulton traduce « spesso », ma è una traduzione incompatibile con il piuccheperfetto *συνηρπάκει* il quale indica un'azione compiuta, durativa nel passato. Un'azione ripetuta *(spesso lo invadeva)* doveva essere espressa con l'imperfetto.

ranno tribolati nella carne. — *οὐκ ἔσχηκα ἄνεσιν τῷ πνεύματί μου II C* 2 13 *non ebbi quiete nel mio cuore.* — *ἐδόθη μοι σκόλοψ τῇ σαρκί II C* 12 7 *mi fu dato uno stimolo (spina) nella carne.* — *ἡμεῖς φύσει Ἰουδαῖοι G* 2 15 *noi Giudei per natura.* — *σχήματι εὑρεθεὶς ὡς ἄνθρωπος Ph* 2 7 *nella figura era come un uomo.* — *περιτομῇ ὀκταήμερος* 3 5 *di otto giorni per circoncisione* (= 8 giorni dopo la circoncisione).

Nella frase *προβεβηκότες ἐν ταῖς ἡμέραις* (*L* 1 7, 18, 2 36), forse tradotta dall' aramaico, si è infiltrato il solito *ἐν*, mentre sarebbe bastato il solo dativo.

14. Relazione.

ἔστω σοι ὥσπερ ὁ ἐθνικὸς καὶ ὁ τελώνης Mt 18 17 *abbilo per un gentile e un pubblicano* (= sia per te). — *ἦν ἀστεῖος τῷ θεῷ A* 7 20 *era bellissimo* (= era bello per Dio stesso, a giudizio di Dio). — *ἄσπιλοι καὶ ἀμώμητοι αὐτῷ (θεῷ) εὑρεθῆναι II P* 3 14 *essere trovati puri ed immacolati davanti a Lui* (a giudizio di Dio). Vedi *E* 1 4 *εἶναι ἡμᾶς ἀμώμους κατενώπιον αὐτοῦ*. Ma si può tradurre: *Essere trovati da lui* ecc. — *ὁ θεὸς ἐξελέξατο τοὺς πτωχοὺς τῷ κόσμῳ Jk* 2 5 *Dio elesse i poveri secondo il mondo.*

È una specie di relazione: *ἐθανατώθητε τῷ νόμῳ R* 7 4 *siete morti alla legge.*

202. Il dativo etico si trova in *A* 24 11 *οὐ πλείους εἰσίν μοι ἡμέραι δώδεκα ἀφ' ἧς non sono più di 12 giorni dacchè;* e probabilmente in *Ap* 2 16 *ἔρχομαί σοι ti vengo.* Ma è più naturale intendere *σοι* come termine del moto e supporlo un costrutto tolto dalla lingua popolare o da *Mt* 21 5 V T.

Capo X.

L' articolo.

203. L' articolo nel N T è usato come dai classici, salvo in pochi casi. Indica che una cosa è determinata, ma non corrisponde sempre all' articolo determinato italiano.

204. *L' articolo con parole e espressioni indipendenti.* — È premesso: 1. Ad aggettivi, participi, infiniti, avverbi, nomi accompagnati da preposizioni, o intere proposizioni. Curtius-Hartel, 111.

ὁ πονηρός E 6 16 *il maligno.* — *οἱ πεπιστευκότες θεῷ Tt* 3 8 *i credenti in Dio.* — *τὸ ἐσόμενον L* 22 49 *il futuro, ciò che sta per avvenire.* — *τὸ ναί, τὸ οὔ II C* 1 17 *il sì, il no.* — *τὰ κάτω, τὰ ἄνω J* 8 23 *la terra, il cielo.* — *ὁ πλησίον L* 10 27 *il prossimo.* — *οἱ ἐκεῖθεν L* 16 26 ℵ *A al.* T *quei di là.* — *οἱ ἐκ νόμου R* 4 14 *gli osservanti la legge.* — *οἱ ἀπὸ τῆς Ἰταλίας H* 13 24 *gli Italiani* (cfr. § 199). — *τὸ γὰρ « οὐ μοιχεύσεις, οὐ φονεύσεις... » ἀνακεφαλαιοῦται ἐν τῷ « ἀγαπήσεις τὸν πλησίον σου ὡς σεαυτόν » R* 13 9 *poichè il « non fornicherai, non ucciderai.... » si riassume in « amerai il tuo prossimo come te stesso ».*

Nota 1. — Altrove, ancora più che in quest' ultimo esempio, l'articolo corrisponde ai nostri due punti, alle virgolette entro cui si racchiude una citazione. *τοῦτο τὸ γεγραμμένον δεῖ τελεσθῆναι ἐν ἐμοί, τό· καὶ μετὰ ἀνόμων ἐλογίσθη deve compiersi in me questa profezia: « E fu computato tra i malvagi ». τὸ « εἰ δύνῃ », πάντα δυνατὰ τῷ πιστεύοντι riguardo al « se puoi »* (= *quanto al potere), tutto è possibile a chi crede.* Cfr. § 190, 1.

Nota 2. — Gli avverbi con l'articolo: 1.° Restano avverbi *(τὰ νῦν A* 4 29 ecc. [accus.] *riguardo al presente, τὸ καθ' ἡμέραν L* 19 47, *R* 12 18). 2.° Diventano aggettivi *(ὁ νῦν καιρός il tempo presente).* 3.° Acquistano valore di sostantivi. *(οἱ ἐκεῖθεν L* 16 26).

2. Ai nomi di fiumi e di mari.

3. Ai nomi di città e di regioni che in origine erano aggettivi, ad *Ἀσία* ed *Εὐρώπη*. Qualche volta nelle enumerazioni (*IP* 1 1), nelle espressioni con due membri (*A* 6 9.) Se non erano aggettivi, come *Μακεδονία* ecc., non seguono regola certa.

Per i nomi propri di persone, di popoli e per il nome *θεός Dio* non si dà regola certa. Talora prendono l'articolo per simmetria o, se non declinabili, per la designazione del caso.

205. L'articolo viene omesso alquanto più frequentemente che dai classici. Ciò accade:

1. Avanti a certe parole precedute da una preposizione. Per esempio, *ἐξ οὐρανοῦ J* 1 32, 6 58 [1]) *dal cielo.* — *ἐπὶ γῆς L* 2 14 *in terra.* — *ἠγέρθη ἐκ νεκρῶν L* 9 7 *risuscitò da morte.* — *οἷς κατ' ὀφθαλμοὺς I. X. προεγράφη ἐσταυρωμένος G* 3 1 *ai quali avanti agli occhi fu dipinto G. C. crocifisso.* — *ἀπὸ ἀνατολῆς dall'oriente.* — *ἐν ἡλίῳ καὶ σελήνῃ καὶ ἄστροις L* 21 25 *nel sole e nella luna e negli astri.* — *ἐν γραφῇ IP* 2 6 *nella scrittura.*

2. Nelle antitesi, anche con altri nomi.

ἐμοὶ κόσμος ἐσταύρωται κἀγὼ κόσμῳ G 6 14.

3. Avanti al genitivo e al nome da cui questo dipende, in frasi per lo più derivate dall'A T e che imitano lo *status constructus* degli Ebrei.

ἐν ἡμέρᾳ κρίσεως Mt 10 15 *nel giorno del giudizio.* — *ἐν καιρῷ πειρασμοῦ L* 8 13 *nel tempo della tentazione.* — *ἀπὸ καταβολῆς κόσμου Mt* 25 34 *dalla creazione del mondo.*

---

[1]) Eccetto in questi due luoghi, Giovanni usa sempre (nel 4° Vangelo e nell'Apocalisse) *ἐκ τοῦ οὐρανοῦ.*

ἐν βίβλῳ ψαλμῶν L 20 42 *nel libro dei salmi. — ἐν δακτύλῳ θεοῦ L* 11 20 *col potere di Dio. — ἐκ στόματος λέοντος· II T* 4 17 *dalla bocca del leone.*

ἡμέρα κυρίου I Th 5 2 *il giorno del Signore. — πύλαι ᾅδου Mt* 16 18 *le porte dell'inferno. — τράπεζα κυρίου I C* 10 21 *la mensa del Signore. — θώρακα πίστεως... ἐλπίδα σωτηρίας I Th* 5 8 *la corazza della fede.... la speranza della salute. — υἱὸς θεοῦ passim.*

4. Avanti al nome accompagnato dal genitivo di un pronome personale (possessivo). Nell'ebraico e nell'aramaico il nome unito a un suffisso personale non ha articolo.

εἰς κῆπον ἑαυτοῦ L 13 19 *nel suo orto. — γλῶσσαν αὐτοῦ.... καρδίαν αὐτοῦ Jk* 1 26 *la sua lingua, il suo cuore.*

5. Avanti ai nomi astratti, come avviene generalmente nei classici.

τὰ ἐχόμενα σωτηρίας H 6 9 *viciniora saluti. — πέπαυται ἁμαρτίας I P* 4 1 *cessa dal peccato.*

6. Avanti a nomi di parentela, dei quali nel discorso si indica un'antitesi.

παραδώσει ἀδελφὸς ἀδελφὸν.... καὶ πατὴρ τέκνον Mc 13 12 *il fratello tradirà il fratello.... il padre tradirà il figlio. — γονεῦσιν ἀπειθεῖς R* 1 30 *disubbidienti ai genitori. — γυναῖκα ἀπὸ ἀνδρὸς μὴ χωρισθῆναι.... καὶ ἄνδρα γυναῖκα μὴ ἀφιέναι I C* 7 11.

206. *Il predicato nominale.* — Non ha l'articolo; salvo quando esprime un concetto *identico* a quello del soggetto, oppure *noto*. Curtius-Hartel, 112.

αὕτη ἀπογραφὴ πρώτη ἐγένετο L 2 2 *questo fu il primo censo. — θεὸς ἦν ὁ λόγος J* 1 1 *il Verbo era Dio (Dio* è necessariamente predicato). — *ὁ θεὸς ἀγάπη ἐστίν I J* 4 16 *Dio è amore. — ἡ ἁμαρτία ἐστὶν ἡ ἀνομία I J* 3 4 *il peccato è l'ingiustizia (= l'ingiustizia è*

il peccato). — *σὺ εἶ ὁ υἱὸς τοῦ θεοῦ Mt* 16 16 *tu sei il figlio di Dio.* — *οὐκ ἄρα σὺ εἶ ὁ Αἰγύπτιος A* 21 38 *non sei tu quell'egiziano* (noto).

In *υἱὸς θεοῦ* che ricorre spesso nei discorsi pronunciati in aramaico l'articolo è omesso secondo il § 205, 3.

207. *Le determinazioni di un sostantivo.* — Prendono un senso differente secondo che hanno l'articolo (collocazione attributiva) o sono senza (collocazione predicativa). Sono senza, quando si suppone ignoto al lettore il concetto. Così *ὁ Φῆστος μεγάλῃ τῇ φωνῇ φησιν A* 26 24 *Festo colla sua voce che era robusta* (qualità supposta ignota) *dice.* È una sfumatura che scompare in italiano, ove si può dire senz'altro *colla sua voce robusta.* Tuttavia qualche volta l'articolo produce differenza notevole. Per es. *μόνος ὁ ἀρχιερεύς H* 9 7 *solo il capo dei sacerdoti* (= *entra solamente il capo dei sacerdoti).* Invece con l'articolo: *τοῦ μόνου θεοῦ J* 5 44 *dell'unico Dio.*

208. *Collocazione attributiva* — *ἡ πίστις ὑμῶν ἡ πρὸς τὸν θεόν I Th* 1 8.

209. *Collocazione predicativa.* — *ἀπαράβατον ἔχει τὴν ἱερωσύνην H* 7 24 *ha un sacerdozio non transitorio* (non *ha l'eterno sacerdozio).*

210. *Ripetizione dell'articolo.* — Quando due sostantivi si riferiscono alla stessa persona, l'articolo, di regola, non è ripetuto avanti al secondo.

ἐπιφάνειαν τῆς δόξης τοῦ μεγάλου θεοῦ καὶ σωτῆρος ἡμῶν Χριστοῦ Ἰησοῦ Tt 2 13 *la rivelazione della gloria del gran Dio e Salvatore nostro G. C.* — *τοῦ θεοῦ ἡμῶν καὶ σωτῆρος Ἰησοῦ Χριστοῦ II P* 1 1. — 1 11, 2 20, 3 18.

Tuttavia *Mt* 16 1 ha *οἱ Φαρισαῖοι καὶ Σαδδουκαῖοι.*

211. *L'articolo con alcuni aggettivi e pronomi.* —

ὅλος è sempre usato senz' articolo; qualche volta, quando anche il nome è senza, significa *intero*. *A* 11 26.

ἕκαστος non l' ha mai. Anche le iscrizioni attiche lo hanno sempre fino al 318, non l' hanno più dal 300 a. C. in poi. MEISTERHANS.

ἄκρος, ἔσχατος, ἥμισυς sempre, μέσος quasi sempre sono adoperati nel genere neutro e reggono il genitivo, contro l' uso classico.

CAPO XI.

Gli aggettivi, i pronomi e i participi.

1. *Concordanza.*

212. Gli aggettivi, i pronomi e i participi discordano [1] talora dal nome in genere e numero per la *constructio ad sensum*, usata in tutte le lingue.

κρατήσας τῆς χειρὸς **τοῦ παιδίου** λέγει **αὐτῇ** *Mc* 5 41 *presa la mano della fanciulla le dice.* — πνεύματα... λέγοντες 3 11 ℵ hT. — πλῆθος **στρατιᾶς οὐρανίου αἰνούντων** τὸν θεὸν καὶ λεγόντων *L* 2 13 *una moltitudine di milizia celeste che lodava Dio e diceva.* — Così si trova πλῆθος χαίροντες (*L* 19 37), κράζοντες (*A* 21 35), βοῶντες (*A* 25 24). — ὁ ὄχλος οὗτος... ἐπάρατοί εἰσιν *J* 7 49. — τέκνα... οὓς *G* 4 19. — ἔθνη ἐσκοτωμένοι *E* 4 17. — γενεᾶς... ἐν οἷς *Ph* 2 15. — *I T* 3 16? — φωνὴν... λέγοντα *Ap* 9 13. — φωναὶ... λέγοντες 11 15.

τῷ θηρίῳ.... ὅς 13 14. — ἡ **φωνὴ** ἡ πρώτη ἣν ἤκουσα **λέγων** (sott. ἦν) *Ap* 4 1 *la prima voce (di angelo) che udii diceva.* — αἱ δύο **λυχνίαι** αἱ ἐνώπιον τοῦ κυρίου τῆς γῆς **ἑστῶτες** 11 4 V T (ℵ^{cc} *P* ἑστῶσαι). —

---

[1] Non si tiene conto delle sconcordanze che s' incontrano solo in qualche codice, le quali sono piuttosto sviste di amanuensi. Per es. *Mc* 4 26 *C* τὸ σπόρον per τόν, 4 37 ℵ λαῖλαψ μέγας, 10 12 *C* ἄνδρα αὐτοῦ per αὐτῆς ecc.

ἐγένοντο φωναὶ μεγάλαι ἐν τῷ οὐρανῷ λέγοντες 11 15. — *θηρίον.... ἔχοντα* 17 3 (*Q* **N** *ἔχον* che è una correzione evidente).

213. Raramente discordano in altri casi.

ποία ἐστὶν ἐντολὴ πρώτη πάντων; Mc 12 28 ℵ *B CLUΔ* **N** *varii min., cop., syr. (utr.) ev. hier. aeth.* Solo i codici *M* ecc. hanno *πασῶν, D* e *Lat.* omettono il *πάντων. — περὶ πάντων ὧν εἶδον δυνάμεων* [1]) *L* 19 37 *B* (**N** ha *πασῶν, D* aggiunge *γεινομένων). — ἔβαλεν εἰς τὴν ληνὸν τοῦ θυμοῦ τοῦ θεοῦ τὸν μέγαν Ap* 14 19 (ℵ *τὴν μεγάλην). — τεῖχος ... ἔχων* 21 14 *A Q P* **N** (ℵ om.).

L'unione di *πάντων* con nomi di genere femminile era propria della lingua popolare, e divenne comune nel periodo bizantino. K. Krumbacher, *Problem der neugriech. Schriftsprache.*

εἴ τις σπλάγχνα καὶ οἰκτιρμοί Ph 2 1.

È una sconcordanza unica. Blass sostituisce *εἴ τι.*

214. Possono essere concordati con un nome che non è espresso, ma che si può arguire dal contesto.

εἰ ἐν Τύρῳ καὶ Σιδῶνι ἐγενήθησαν αἱ δυνάμεις αἱ γενόμεναι ἐν ὑμῖν, πάλαι ἂν ἐν σάκκῳ καὶ σποδῷ καθήμενοι μετενόησαν L 10 13 *se in Tiro e Sidone fossero avvenuti i miracoli,.... (gli abitanti) avrebbero fatto penitenza sedendo in sacco* ecc. Cfr. *G* 1 23.

215. Il participio talora è trattato come se fosse una parola indipendente [2]); perchè o non v'ha nome

---

[1]) Dall'antica versione siriaca risulterebbe che *δυνάμεων* è una glossa. Burkitt *ap.* Moulton.

[2]) La tendenza del participio all'immutabilità (cominciata nel greco classico) è sensibilissima nell'uso fluttuante che ne fa la lingua volgare dei primi secoli dopo Cristo. È evidente nel periodo bizantino, ove si incontrano le frasi: *λεαινῶν μὴ συγχωρούντων, φυλαὶ καταλιμβόντες.* Nel greco moderno ha raggiunto il suo termine. Esso è divenuto una parola invariabile, come il participio presente inglese e il gerundio italiano.

cui si riferisca, o discorda dal suo nome in caso. Questo avviene in ispecie con il participio *λέγων* nell'Apocalisse, come nei **70**. *III Re* 20 9, *II Par.* 21 12, *Giona* 3 7.

1. *(Ἰησοῦς) εἶπεν αὐτοῖς ὅτι οὕτως γέγραπται... κηρυχθῆναι... μετάνοιαν... **ἀρξάμενοι** ἀπὸ Ἱερουσαλήμ L* 24 47. — *ὑμεῖς οἴδατε τὸ γενόμενον ῥῆμα καθ' ὅλης τῆς Ἰουδαίας, **ἀρξάμενος** ἀπὸ τῆς Γαλιλαίας A* 10 37. — *τὸν αὐτὸν ἀγῶνα ἔχοντες οἷον εἴδετε Ph* 1 30. — *ἐδόθη μοι κάλαμος ὅμοιος ῥάβδῳ, λέγων Ap* 11 1.

2. *πᾶν τὸ ἔξωθεν... εἰς τὸν **ἀφεδρῶνα** ἐκπορεύεται **καθαρίζων** πάντα τὰ βρώματα Mc* 7 19. — *τοῦ κυρίου Ἰησοῦ... διδούς II Th* 1 7 *D*FG*. — *τὸ ὄνομα... τῆς **καινῆς** Ἱερουσαλὴμ ἡ **καταβαίνουσα** ἐκ τοῦ οὐρανοῦ Ap* 3 12. — *ἤκουσα **φωνὴν**... λέγοντα τῷ ἔκτῳ ἀγγέλῳ, ὁ ἔχων* (soggetto di *λῦσον?*) *τὴν σάλπιγγα* 9 14. — *εἶδον ἄλλον ἄγγελον... λέγων...* 14 7. — *ὧδε ἡ ὑπομονὴ τῶν **ἁγίων** ἐστίν, οἱ **τηροῦντες** τὰς ἐντολάς* 14 12.

La piccola differenza che, dal lato della grammatica, esiste tra la lingua dell'Apocalisse e quella degli altri scritti neotestamentari fu esagerata anche da filologi celebri, come F. Blass. Egli trova nell'Apocalisse, a differenza degli altri scritti neot. « *una quantità di sorprendentissimi solecismi* » di sconcordanza, e ne cita ben ventuno (pag. 83).

Ora 14 dei passi citati non contengono affatto sorprendenti solecismi. Ma sono:

1° Lezioni scorrette di alcuni editori e codici alle quali altri preferiscono, a ragione, le corrette. Così in *ἤκουσα ἑνὸς... λέγοντος ὡς φωνη βροντῆς* 6 1 la penultima parola, che nei manoscritti è senz'accento, si deve intendere di caso dativo *(φωνῇ*, come ha Nestle) e non *φωνή* (T). 7 9 è regolare nell'edizione di Weiss. E in 1 5 solo col premettere un punto a *τῷ ἀγαπῶντι* (come fa Nestle) si toglie una sgrammaticatura.

Anche in lezioni che gli editori ammettono concordi, è necessario o conveniente introdurre una modificazione, per la quale resta soppresso ogni errore. Il lettore si provi a tradurre questo passo, sgrammaticato secondo Blass: *ἀλλὰ ἔχω κατὰ σοῦ ὅτι ἀφεῖς τὴν γυναῖκα Ἰεζάβελ, ἡ λέγουσα ἑαυτὴν προφῆτιν,*

καὶ διδάσκει καὶ πλανᾷ τοὺς ἐμοὺς δούλους πορνεῦσαι 2 20. Non ne caverà un periodo che corra, se non muta il testo così... *ἡ λέγουσά (ἐστιν) ἑαυτήν* ecc. *ma ho contro di te che tolleri tua moglie Giezabele, la quale si va dicendo profetessa e ammaestra e travia i miei servi* ecc. In 7 4 si deve mettere un punto dopo *ἐσφραγισμένων*, ove Nestle mette la virgola.

Altrove una correzione è meno certa, ma non improbabile. Nulla vieta che in 3 12 l'*η* sia un pronome relativo e che a *καταβαίνουσα* si sottintenda *ἐστίν*, con cui costituisca un verbo perifrastico. E così in 14 12 *οἱ τηροῦντες (εἰσίν)*. Anzi poichè in 14 7, a far reggere *λέγων* da *εἶδον* se ne ha « vidi dire » non certo sbagliato, ma duro, perchè non si potrà mettere punto prima di *λέγων* e sottintendere *ἦν*? Tanto più che il verbo *essere* è sottinteso spesso nell'Apocalisse. Cfr. 1 4, 16, 4 1, 10 2 *καὶ (ἦν) ἔχων*, 21 12. Cfr. § 364 e i molti esempi che Moulton cita dai papiri.

2° Costruzioni secondo il senso, frequenti nel N T e nei classici. *θηρίῳ... ὅς* 13 14 (ove si tratta di personificazione), *αἱ δύο ἐλαῖαι αἱ..., ἑστῶτες* 11 4. In quest'esempio urta alquanto l'articolo *αἱ*, benchè vicino ad *ἐλαῖαι* e lungi da *ἑστῶτες*.

3° Citazioni dai **70**, delle quali l'Apocalisse è, si può dire, un mosaico. *ἀπὸ Ἰησοῦ Χριστοῦ ὁ μάρτυς ὁ πιστός* da Gesù Cristo « il martire fedele ». La spiegazione che ne dà Moulton prova troppo. Naturalissimo è l'altro esempio per cui Blass fa inutili ipotesi: *ἔτεκεν υἱὸν ἄρσεν* 12 5 *generò un figliuolo* « un maschio ». È pure una citazione « *ὁ ὤφις* » *ὁ ἀρχαῖος* 20 2. Non è anacoluto 8 9 *ἀπέθανεν τὸ τρίτον... τὰ ἔχοντα ψυχάς morì il terzo... cioè gli aventi anime* (contro Swete).

2. *Gradi degli aggettivi.*

216. Il comparativo è adoperato:

a) Per paragonare tra loro due oggetti, nel qual caso si traduce in italiano col superlativo. Si traduce col positivo, se il termine di paragone è non solo sottinteso, ma appena percettibile.

εἶπεν ὁ νεώτερος αὐτῶν τῷ πατρί L 15 12 *disse il più giovane*[dei figli] *al padre.* — *λέγειν τι ἢ ἀκούειν τι καινότερον A* 17 21 *dire o ascoltare qualche cosa di nuovo.*

b) Per indicare una qualità maggiore o minore dell' ordinario.

ὃ *ποιεῖς ποίησον τάχιον J* 13 27 *ciò che vuoi fare fallo subito.*

c) Invece del superlativo.

μικρότερον πάντων τῶν σπερμάτων Mt 13 32 *il più piccolo di tutti i semi. — τίς ἄρα μείζων ἐστὶν ἐν τῇ βασιλείᾳ τῶν οὐρανῶν: Mt* 18 1 *chi è il maggiore nel regno dei cieli? — τὸ τίς αὐτῶν δοκεῖ εἶναι μείζων L* 22 24. *— ὕστερον* (avverbio) *δὲ πάντων ἀπέθανεν ἡ γυνή Mt* 22 27 = *L* 20 32 *dopo tutti morì la donna. — πίστις, ἐλπίς, ἀγάπη, τὰ τρία ταῦτα· μείζων δὲ τούτων ἡ ἀγάπη IC* 13 13 *la fede, la speranza, la carità, queste tre cose; la più grande però di queste è la carità. IC* 15 19, *E* 3 8.

217. Il termine di paragone è espresso col genitivo: con ἤ più raramente e, per lo più, quando il genitivo non si potrebbe usare o sarebbe oscuro. Inoltre con le preposizioni *παρά* o *ὑπέρ* e l' accusativo.

μηδὲν πλέον παρὰ τὸ διατεταγμένον ὑμῖν πράσσετε L 3 13 *non esigete più di ciò che vi è fissato. — οἱ υἱοὶ τοῦ αἰῶνος τούτου φρονιμώτεροι ὑπὲρ τοὺς υἱοὺς τοῦ φωτὸς εἰς τὴν γενεὰν τὴν ἑαυτῶν εἰσιν L* 16 8 *i figli di questo secolo sono, nel loro genere, più avveduti dei figli della luce.*

Tucidide usa *παρά* dopo il comparativo, ma nel senso di *relativamente a. ἡλίου ἐκλείψεις πυκνότεραι παρὰ τὰ ἐκ τοῦ πρὶν χρόνου μνημονευόμενα ξυνέβησαν.* 1, 23 3. Nel greco moderno, insieme con *ἀπό*, è diventata una particella comparativa di uso comune.

218. Con *πλείων* ed *ἐλάσσων* avanti a numerali il termine di paragone può mettersi nel caso richiesto dalla sintassi, anche senza ἤ. Cfr. *plus.* È uso attico.

καὶ παραστήσει μοι ἄρτι πλείω δώδεκα λεγιῶνας ἀγγέλων; Mt 26 53 ℵ* *BD.*

Invece di *πλείω* è adoperato anche il volgare *ἐπάνω* sia col genitivo (*Mc* 14 5), sia con l'ablativo. *ἐπάνω πεντακοσίοις ἀδελφοῖς IC* 15 6 *più di 500 fratelli.*

219. Sono usati i superlativi *πρῶτος* e *ἔσχατος* anche parlando di due soli oggetti, nel qual caso i classici adoperano *πρότερος* e *ὕστερος*. *J* 1 15, 15 18.

Talvolta l'aggettivo o avverbio di grado comparativo o superlativo è affatto sottinteso e si arguisce la sua esistenza dal secondo termine di paragone che si presenta preceduto da una particella comparativa [1]). Cfr. *Mt* 18 8, 9; *Mc* 9 43, 45. *Gen.* 49 12, *Deut.* 7 17.

χαρὰ ἐν τῷ οὐρανῷ ἔσται ἐπὶ ἑνὶ ἁμαρτωλῷ μετανοοῦντι ἢ ἐπὶ ἐνενήκοντα ἐννέα δικαίοις L 15 7 *vi sarà in cielo gioia (maggiore) per un peccatore, il quale fa penitenza, che per novantanove giusti. L* 17 2, *IC* 14 19.

Capo XII.

Pronomi.

1. *Pronomi personali.*

220. I nominativi *ἐγώ, σύ, ἡμεῖς, ὑμεῖς* si adoperano talora senza alcun'enfasi, contro l'uso classico.

ἰδοὺ ἐγὼ οἶδα ὅτι οὐκέτι ὄψεσθε A 20 25 *ecco io so che non vedrete.*

Tuttavia in *J* 9 24, citato da Schmiedel, il pronome è necessario: Noi *sappiamo che è nato cieco!* La superfluità di questi pronomi non è evidente, perchè o si può dare una ragione della loro presenza, o si trovano in frasi tradotte da un originale ebraico o aramaico, o si possono supporre aggiunti da lettori e amanuensi per il fatto che i manoscritti non sono concordi nel metterli. E anche nei classici non sono sempre chiaramente enfatici.

---

[1]) Se ne trovano esempi anche nei classici. Kühner II, 841.

221. La prima persona plurale [1]), con cui lo scrittore indica se stesso, si trova in S. Paolo e in S. Giovanni. *II C* 10$_{11}$ ecc., *I J* 1$_4$.

222. *αὐτός*, in nominativo, è usato e con enfasi e col puro senso di *egli*.

ὃν ἂν φιλήσω, αὐτός ἐστιν Mc 14$_{44}$ *quegli che io bacerò, è* **lui.**

καὶ αὐτὸς παρήγγειλεν αὐτῷ μηδενὶ εἰπεῖν L 5$_{14}$ *ed esso gli ordinò di non dirlo a nessuno. — ἰδοὺ ἀνὴρ ὀνόματι καλούμενος Ζακχαῖος, καὶ αὐτὸς ἦν ἀρχιτελώνης* 19$_2$. — 24$_{28}$ ecc.

Nel greco moderno *αὐτός* è diventato un pronome dimostrativo. Di tale cambiamento si trovano gli inizi nel N T, ove è adoperato invece di *οὗτος* e *ἐκεῖνος*, specialmente da S. Luca e forse da *Mt* 3$_4$. Infatti *L* 10$_{21}$ *ἐν αὐτῇ τῇ ὥρᾳ ἠγαλλιάσατο in quell'ora si rallegrò* (Matteo 11$_{25}$ ha *ἐν ἐκείνῳ τῷ καιρῷ*). Cfr. *L* 10$_7$, 12$_{12}$ (= *Mc* 13$_{11}$). Anche *Mt* 3$_4$ *αὐτὸς δὲ ὁ Ἰωάνης εἶχεν τὸ ἔνδυμα αὐτοῦ ἀπὸ τριχῶν* è meglio tradotto *detto Giovanni aveva il suo vestito di peli. Αὐτός* col senso di *detto* si trova nei papiri.

223. I casi obliqui [2]) dei pronomi personali e di *αὐτός* ricorrono molto più frequenti nel N T che nella prosa letteraria greca e latina.

ἐγένετο δέ μοι ὑποστρέψαντι εἰς Ἰερουσαλὴμ καὶ προσευχομένου μου ἐν τῷ ἱερῷ γενέσθαι με ἐν ἐκστάσει A 22$_{17}$ *mi avvenne, mentre, tornato in Gerusalemme, pregavo nel tempio, di essere rapito in estasi.*

---

[1]) Perchè Schmiedel 198 lo chiama *postclassico?*

[2]) I genitivi dei pronomi personali e di *αὐτός* sostituiscono spesso i nostri possessivi *mio, tuo* ecc.

La frequenza dei pronomi personali e dei possessivi non è eguale in tutte le lingue. Nella francese è maggiore che nell'italiana, in questa maggiore che nella latina. Non si può dunque argomentare dalle lingue moderne al greco del N T. Contro Moulton. Bisogna prendere come termine di confronto

224. Quando i casi obliqui dei pronomi personali e di *αὐτός* si riferiscono al soggetto della stessa proposizione:

1.° Se dipendono immediatamente dal verbo, sono contro l'uso classico e si trovano di rado.

θησαυρίζετε ὑμῖν θησαυρούς Mt 6 19. — *οὐκ ἐπίστευεν αὐτὸν αὐτοῖς J* 2 24 ℵ* *A** *B L* T. — *ὑποτάξαι αὐτῷ Ph* 3 21 N (H *αὐτῷ*). — *ἐδόξασεν αὐτήν Ap* 18 7.

2.° Se non dipendono immediatamente dal verbo, ma da una preposizione o da un sostantivo, sono contro l'uso *ordinario* classico e assai frequenti.

εἰ δὲ ὁ ὀφθαλμός σου ὁ δεξιὸς σκανδαλίζει σε, ἔξελε αὐτὸν καὶ βάλε ἀπὸ σοῦ Mt 5 29 *se il tuo occhio destro ti scandalizza, levalo e gettalo da te.*

225. *αὐτός* talora *ripete* vicino al verbo un pensiero già espresso innanzi.

τοῖς καθημένοις ἐν χώρᾳ καὶ σκιᾷ θανάτου φῶς ἀνέτειλεν αὐτοῖς Mt 4 16 V T *a coloro che sedevano nella terra e nell'ombra di morte brillò una luce.*

---

agli scrittori del N T altri scrittori greci contemporanei a loro e di pari coltura. Allora appare evidente il maggior uso che quelli fanno dei pronomi personali.

Le cause di questo fatto non possono essere che due. 1.° Lo studio di una letteratura che ne abbondava, quale era l'ebraica, sia pure che quest'abbondanza provenisse dall'essere essa primitiva e popolare. 2.° L'uso della materna lingua aramaica, la quale ne è specialmente ricca. Infatti l'aramaico, nelle proposizioni participiali, esprime sempre il soggetto pronominale di 1ª e 2ª persona; esprime i casi obliqui dei pronomi personali per mezzo di suffissi i quali, poichè sono uniti a una parola, non possono più riferirsi a un'altra, benchè ad essa coordinata.

Dunque si può dire che almeno in alcune parti del N T i pronomi personali e *αὐτός* (tanto più che nel genitivo sostituiscono il possessivo) siano usati con speciale frequenza per l'influsso ebraico e aramaico.

Vedi *L* 1 17, *J* 20 15, *Ap* 2 7, 6 4, 12 6, 13 8.

226. Si trova spesso riferito all' *idea* contenuta in qualche frase precedente.

περιῆγεν ἐν ὅλῃ τῇ Γαλιλαίᾳ διδάσκων ἐν ταῖς συναγωγαῖς αὐτῶν Mt 4 23 *andava attorno per tutta la Galilea, insegnando nelle loro sinagoghe* (degli Ebrei).

2. *Pronomi interrogativi e relativi.*

227. Sono scambiati tra loro il pronome dell'interrogazione diretta *(τίς)*, quello dell' indiretta *(ὅστις)*, il relativo *(ὅς)*.

228. *τίς invece di ὅστις.* — È usato *τίς* invece di *ὅστις* non solo nelle proposizioni interrogative indirette ma anche in altre, che hanno con queste solo qualche analogia.

οὐκ ἔχουσιν τί φάγωσιν Mt 15 32 = *Mc* 8 1 *non hanno da mangiare.* — *ἵνα ἀπελθόντες... ἀγοράσωσιν ἑαυτοῖς τί φάγωσιν Mc* 6 36 *affinchè, andando, si comperassero da mangiare.* — *ἑτοίμασον τί δειπνήσω L* 17 8 *preparami da mangiare.*

Anche nel primo esempio *τί* interrogativo tiene le veci di *ὅτι*, perchè non è una proposizione interrogativa equivalente alla classica *οὐκ ἔχει* (= non sa) *ὅτι εἴπῃ*, non dipende da un verbo di *pensare* o *dire*.

Blass cita un detto di Tolomeo Euergete: *τίνι* (= *ᾧτινι*) *ἡ τύχη δίδωσι, λαβέτω*. Cfr. Moulton 1, 93.

In *Mt* 26 62 *οὐδὲν ἀποκρίνῃ; τί οὗτοί σου καταμαρτυροῦσιν,* il *τί* non può dipendere da *ἀποκρίνῃ;* che richiederebbe la preposizione *πρός*. Si può tradurre *non rispondi niente? che cosa dicono costoro contro di te?* Oppure *non rispondi niente qualunque cosa dicano* ecc.

229. ***τίς* invece di *ὅς*.** — È usato in alcune proposizioni relative.

οὐ τί ἐγὼ θέλω, ἀλλὰ τί σύ Mc 14 36 *(avvenga) non quello che voglio io, ma quello che vuoi tu.* — *τί ἐμὲ ὑπονοεῖτε εἶναι, οὐκ εἰμὶ ἐγώ A* 13 25 ℵ *A B* **N** *(τίνα με C D E H L P al.,* Blass*) non sono quello che voi credete che io sia.*

230. ***ὅστις* invece di *τίς*.** — Non è usato il pronome *ὅστις* invece di *τίς*, bensì *ὅτι perchè* invece di *τί*. Cfr. § 302.

231. ***ὅστις* invece di *ὅς*.** — È usato in alcune proposizioni relative, specialmente da S. Luca, ma non da S. Paolo.

ἀνέβη... εἰς πόλιν Δαυὶδ ἥτις καλεῖται Βηθλεέμ L 2 4 *salì... alla città di Davide che si chiama Betlemme. A* 8 15, 10 47, 12 10, 17 10; *I P* 2 11, *Ap* 12 13.

Cfr. Herod. 2, 99 *πόλιν ἥτις νῦν Μέμφις καλεῖται.* — *ὅστις* ha il senso dell'attico *ὅσπερ* in *A* 11 28: *ἐσήμαινεν... λιμὸν μεγάλην... ἥτις ἐγένετο ἐπὶ Κλαυδίου prediceva... una grande carestia... ed essa avvenne infatti sotto Tiberio.* Ha un significato analogo in *L* 10 42: *Μαριὰμ γὰρ τὴν ἀγαθὴν μερίδα ἐξελέξατο, ἥτις οὐκ ἀφαιρεθήσεται αὐτῆς Maria si scelse la parte migliore, e questa non le sarà più tolta.*

232. ***ὅς* invece di *τίς*.** — In proposizioni indipendenti è usato una volta sola.

ἑταῖρε, ἐφ ᾧ πάρει Mt 26 50 ℵ *A B al.* È interpretata da molti come una proposizione esclamativa: *Amice, ad quam rem perpetrandam ades!* Ma si può prendere per una proposizione interrogativa, come fanno Tischendorf e Winer. È vero che, finora, non si conoscono altri esempi di *ὅς* adoperato nell'interrogazione diretta.

233. In proposizioni dipendenti da verbi di *percepire* *ὅς* seguito da una proposizione relativa è usato

spesso con valore *quasi* eguale a *τίς* oppure *ὅστις* con una proposizione interrogativa.

οὐκ οἶδα ὃ λέγεις L 22 60 *nescio quid dicas.*

234. *ὅς invece di ὅστις.* — È usato anche in altri casi.

οὐκ ἔχω ὃ παραθήσω L 11 6 *non ho niente da dargli.*

235. *τίς* preceduto da *ἵνα* forma la locuzione *ἵνα τί perchè. Mt* 9 4, *L* 13 7. Anche il solo *τί;* significa *perchè. A* 14 15. Nota: *τί ἄρα ὁ Πέτρος ἐγένετο A* 12 18 *che cosa avvenne di Pietro? — οὗτος δὲ τί; J* 21 21 *di costui che sarà? — τί στενὴ Mt* 7 14 *quanto stretta!*

τίς τί ἄρῃ Mc 15 24 *quis quid tolleret = che cosa dovesse prendere ciascuno.*

236. *ὅς* significa *egli, questo* ecc. in alcune espressioni ove è seguito da *δέ*. Gli Attici avrebbero adoperato *ὁ δέ*.

ἐδίδουν αὐτῷ ἐσμυρνισμένον οἶνον· ὃς δὲ οὐκ ἔλαβεν Mc 15 23 *gli offersero del vino mirrato; ma egli non lo accettò.* — Cfr. *J* 5 11, *IC* 11 21.

L' uso prevalso nel greco moderno, di usare *ποῖος* invece di *τίς*, compare già nel N T.

Per il relativo sostituito con *ὅτι, ἵνα* vedi § 338; 334, *a*.

Presenta qualche difficoltà *J* 8 25: *ἔλεγον οὖν αὐτῷ σὺ τίς εἶ; εἶπεν αὐτοῖς ὁ Ἰησοῦς· τὴν ἀρχὴν ὅτι καὶ λαλῶ ὑμῖν.*

τὴν ἀρχήν può significare *da principio,* oppure *affatto, totalmente, precisamente.* In questo senso si incontra negli scrittori greci, per lo più seguito da una negazione, ma non sempre. *ὅτι* equivale a *quod = ciò che,* oppure può essere congiunzione interrogativa *perchè.*

Ecco le principali interpretazioni che se ne dànno: 1.° *principium qui et loquor vobis* (Volgata) — 2.° *perchè affatto anche parlo a voi?* Cioè: *Non dovrei dirvi proprio niente, non che spiegarvi chi sono.* (È la traduzione che si arguisce dalla parafrasi

del Grisostomo 8, 357: *τοῦ ὅλως* (= *τὴν ἀρχήν*) *ἀκούειν τῶν λόγων τῶν παρ' ἐμοῦ ἀνάξιοί ἐστε, μήτι γε καὶ μαθεῖν ὅστις ἐγώ εἰμι*). 3.° *perchè parlo a voi fin da principio?* Cioè: *perchè ho principiato a parlarvi? non dovevo nemmeno cominciare* (*δίκαια πάσχω, φησίν, ὅτι καὶ λόγου παρ' ὑμῶν ἐποιησάμην ἀρχήν.* S. Cirillo). — 4.° *Io sono affatto quello che anche vi dichiaro* cioè *io non solo sono, ma anche dichiaro chi io sia; per ciò non vi occorre di domandarmelo* (Thayer). — 5.° *perchè parlo proprio* (überhaupt) *ancora (καί) a voi?* (Schmiedel).

237. *Attrazione.* — L'attrazione diretta di un relativo in *genitivo,* di cui si hanno esempi nelle iscrizioni attiche (Meister. 87 21), ma non nei manoscritti dei classici, pare che non esista nel N T. Si cita *ἐν πᾶσιν... ταῖς θλίψεσιν αἷς ἀνέχεσθε II Th* 1 4 *in tutte le tribolazioni che sopportate.* Ma lasciando a parte che *B* ℵ ha regolarmente *ἐνέχεσθε,* si può « riguardare *αἷς* come retto direttamente da *ἀνέχεσθε,* del che non mancano esempi classici. Cfr. Eur. *Androm.* 980 *ξυμφοραῖς δ' ἠνειχόμην* ». Milligan.

238. L'attrazione del relativo posto in dativo, la quale è rara nel greco classico, si trova nel N T.

ἄχρι ἧς ἡμέρας Mt 24 38 = *ἄχρι ἡμέρας ᾗ fino al giorno in cui.* — *ἀφ' ἧς* (sott. *ἡμέρας*) *L* 7 45 *dacchè, dal giorno in cui.* — *κατέναντι οὗ ἐπίστευσεν θεοῦ R* 4 17 = *κατέναντι θεοῦ ᾧ ἐπίστευσεν davanti al Dio cui credette.* Cfr. *L* 1 20, 17 27, *A* 1 2,22, 24 11, *C* 1 69, *II P* 3 4. I relativi attratti in *II C* 1 4, *E* 1 6, 4 1 possono provenire da accusativi dell'oggetto interno.

L'espressione *ἀφ' ἧς (ἡμέρας)* s'incontra in Sen. *An.* vi, 2, 12; Dem. 18, 26. Ma Kühner non vorrebbe vedervi un'attrazione del dativo, risolvendola in *ἀπὸ τῆς ἡμέρας ἀφ' ἧς.*

239. L'attrazione inversa è rara.

λίθον (= *λίθος*) *ὃν ἀπεδοκίμασαν.... οὗτος ἐγενήθη Mt* 21 42 V T *la pietra che rigettarono.... divenne.* — *παντὶ ᾧ ἐδόθη L* 12 48. — *τὸν λόγον ὃν A*

10_{36}. — *τὸν ἄρτον (= ὁ ἄρτος) ὃν κλῶμεν, οὐχὶ κοινωνία τοῦ σώματος τοῦ Χριστοῦ ἐστιν; IC* 10_{16} *il pane che spezziamo, non è una partecipazione del corpo di Cristo?*

240. *L'antecedente.* — L'antecedente, quando è un pronome, ordinariamente viene omesso.

οὐδὲν ὧν (= τούτων ἅ) ἑώρακαν L 9_{36} *nessuna delle cose che videro.* — *μή τινα ὧν (= τούτων οὕς) ἀπέσταλκα II C* 12_{17} *forse alcuno di quelli che mandai.*

241. Nell'esprimere l'antecedente talora è necessario trasportare innanzi ad esso la preposizione che si trova premessa al relativo; talora è necessario ripeterla. Ciò dipende dalla natura dei verbi che reggono l'uno o l'altro.

ἵνα πιστεύητε εἰς ὃν (= εἰς τοῦτον ὅν) ἀπέστειλεν ἐκεῖνος J 6_{29} *affinchè crediate in colui che mandò egli.* — *ἐρωτῶ... περὶ ὧν (περὶ τούτων οὕς) δέδωκάς μοι J* 17_{9} *prego... per coloro che tu hai dati a me.* — *μένε ἐν οἷς (= ἐν τούτοις ἅ) ἔμαθες II T* 3_{14} *sta saldo in quelle [dottrine] che hai imparate.* — *ἔμαθεν ἀφ' ὧν (= ἀπὸ τούτων ἅ) ἔπαθεν H* 5_{8}. — *ἵνα παραστῆτε αὐτῇ ἐν ᾧ (= ἐν τούτῳ ἐν ᾧ) ἂν ὑμῶν χρῄζῃ πράγματι R* 16_{2} *affinchè la assistiate in ogni cosa in cui abbia bisogno di voi.* — *τί βλασφημοῦμαι ὑπὲρ οὗ (= ὑπὲρ τούτου ὑπὲρ οὗ) ἐγὼ εὐχαριστῶ; IC* 10_{30} *perchè si dice male di me per questa cosa per cui io rendo grazie?* — *περὶ δὲ ὧν ἐγράψατε (= περὶ τούτων περὶ ὧν* opp. *ἅ) IC* 7_{1} *intorno a quello di cui mi scriveste.* — *λύπην σχῶ ἀφ' ὧν (= ἀπὸ τούτων ἀφ' ὧν) ἔδει με χαίρειν II C* 2_{3} *prendo dispiacere da quello di cui dovrei godere.*

242. L'antecedente viene per lo più omesso anche quando è un avverbio. E il relativo è come attratto nel suo caso in *Mt* 25_{24} *συνάγων ὅθεν (= ἐκεῖθεν*

ὅπου) οὐ διεσκόρπισας raccogli di là dove non hai seminato.

243. La preposizione, che dovrebbe trovarsi ripetuta avanti al relativo, può essere omessa.

ἀφορίσατε... εἰς τὸ ἔργον ὃ (= *εἰς ὅ) προσκέκλημαι αὐτούς A* 13 2 *destinatemi... all'opera per cui li prescelsi. — ἀπὸ πάντων ὧν οὐκ ἠδυνήθητε... δικαιωθῆναι* 38.

Sono notevoli questi costrutti: 1.° *ἐφ' ᾧ* (= *ἐπὶ τούτῳ ὅτι*) *per questo che, perchè* (*R* 5 12, *II C* 5 4 e, probabilmente, *Ph* 3 12). I classici usavano comunemente *ἐφ' οἷς*. L'interpretazione data a *R* 5 12 dalla Volgata (**in quo** *omnes peccaverunt*) è meno ovvia, ma non contraria alla grammatica. 2.° *ἐν ᾧ* significa: *a) ἐν τούτῳ (χρόνῳ) ἐν ᾧ in quel tempo che, in quella che, mentre. Mc* 2 19 = *L* 5 34, *L* 19 13, *J* 5 7. *b) ἐν τούτῳ ὅτι in questo che, mentre. ἐν ᾧ γὰρ κρίνεις τὸν ἕτερον, σεαυτὸν κατακρίνεις R* 2 1 *poichè, mentre giudichi un altro, condanni te stesso.* Oppure: *in quo iudicas alterum, teipsum condemnas* (Volgata). *c)* È difficile *H* 2 18: *ἐν ᾧ γὰρ πέπονθεν αὐτὸς πειρασθείς, δύναται τοῖς πειραζομένοις βοηθῆσαι* **per questo che** *anch'egli ha sofferto tentato* (= ha sofferto tentazioni) *può soccorrere a quelli che sono tentati* Diversamente: *ἐν ᾧ* = *ἐν τούτῳ ἐν ᾧ* (Volgata). Altri invece spiegano: *ἐν τούτῳ ὃ πέπονθεν in quello che patì* (Winer). Oppure: *ἐν τούτῳ ὅτι πέπονθεν per questo che Egli stesso patì e fu tentato* (Martini), cioè *avendo Egli stesso patito* ecc. La prima spiegazione è preferibile, a mio parere. Lo stesso senso (*ἐν ᾧ* = *ἐν τούτῳ ὅτι perchè*) ha *R* 8 3 (cfr. *ἐν τούτῳ per questo J* 16 30, forse *I C* 4 4); ma è, finora, sconosciuto negli autori greci. Westcott malamente lo confronta con *R* 14 22.

Nel passo *I P* 2 12 (cfr. 3 16) *ἵνα ἐν ᾧ καταλαλοῦσιν ὑμῶν..., ἐκ τῶν καλῶν ἔργων ἐποπτεύοντες, δοξάσωσιν τὸν θεὸν ἐν ἡμέρᾳ ἐπισκοπῆς* pare che si trovi una congiunzione avversativa, corrispondente a *laddove, mentre.* Si può tradurre: *affinchè mentre (ora) parlano male di voi; vedendo le vostre buone opere, diano (poi) gloria a Dio nel giorno della visita.*

καθά secondochè, sebbene si possa scomporre in *κατὰ ταῦτα ἅ,* è divenuto una forma invariabile. Così: *καθότι secondochè, ἐφ' ὅσον finchè* (= *ἐπὶ τοσοῦτον ὅτι*) ecc.

3. *Altri pronomi.*

244. **ὅδε** *invece di* **οὗτος**. — ὅδε può essere riferito a ciò che precede, nel quale caso i classici usano **οὗτος**.

γυνὴ δέ τις ὀνόματι Μάρθα... τῇδε ἦν ἀδελφὴ καλουμένη Μαριάμ L 10 38 *e una donna di nome Marta,... costei aveva una sorella chiamata Maria.*

Cfr. papiro Passalacqua 1563, 14.

245. **τις** *indefinito.* — **τις** significa: 1° *Quidam = uno (un certo), una specie di;* oppure rinforza un aggettivo di qualità. — *τις ἄρχων L* 18 18 *un maggiorente (princeps quidam), ἀπαρχήν τινα una specie di primizia* (cfr. iniuria quaedam), *φοβερά δέ τις ἐκδοχή terribilis quaedam expectatio.*

2.° *Aliquis = qualche.* τι *χάρισμα R* 1 11 *un qualche dono* [spirituale]. Ha questo senso specialmente nel plurale, nelle opposizioni *τινες (μέν)... τινες δέ alcuni... alcuni;* oppure solo: *τινες δέ alcuni.*

Riguardo a **εἷς** invece di **τις**, vedi § 249.

246. **τις** oppure τι quale predicato di **εἶναι** significa *uno ragguardevole* o *qualche cosa d'importante. λέγων εἶναί τινα ἑαυτόν (D A*^{2} *E μέγαν) A* 5 36 *dicendo di essere uno d'importanza. — ἀπὸ δὲ τῶν δοκούντων εἶναί τι G* 2 6 *da quelli che credono di essere qualche cosa.*

247. **ἕτερος, ἄλλος.** — **ἕτερος** è un pronome duale che nel greco classico indica *uno tra due;* oppure indica l'opposto di ὁ **αὐτός** *lo stesso,* cioè nega l'*identità* o anche indica *contrarietà.*

248. Tuttavia, perduto il senso della dualità, **ἕτερος** e **ἄλλος** furono usati promiscuamente anche in S. Luca.

ὅστις σε ῥαπίζει εἰς τὴν δεξιὰν σιαγόνα, στρέψον αὐτῷ καὶ τὴν ἄλλην Mt 5 39 = *L* 6 29. — *ὃ μὲν ἔπεσεν παρὰ τὴν ὁδόν... καὶ ἕτερον ἐπὶ τὴν πέτραν... καὶ ἕτερον ἐν μέσῳ τῶν ἀκανθῶν... καὶ ἕτερον εἰς τὴν γῆν τὴν ἀγαθήν L* 8 5. *Matteo* (13 5-8) e *Marco* (4 5-8) hanno *ἄλλο* conforme all'uso classico.

Secondo alcuni *ἕτερος* indica un individuo appartenente a una classe diversa, *ἄλλος* un individuo appartenente alla stessa classe degli altri. Riconoscono però che questa distinzione non è costante negli scrittori del N T, eccetto in S. Paolo. *Bibl. Zeit.*, 1908. Infatti *L* 9 56 ha *εἰς ἑτέραν κώμην*, ove *ἕτερος* significa *secondo*, non *di genere diverso.*

ἕτερος δὲ τῶν μαθητῶν Mt 8 21 *e uno diverso dai discepoli.* — G. 1 19.

249. *εἷς uno.* — Significa: 1.° *Uno,* numero cardinale.

2.° *Quidam = un certo. προσελθὼν εἷς γραμματεύς Mt* 8 19 *accedens scriba quidam.* — *εἷς προσελθὼν αὐτῷ εἶπεν Mt* 19 16 *quidam accedens ait.*

3.° *Uno,* articolo indeterminato. *ἤκουσα ἑνὸς ἀετοῦ Ap* 8 13 *udii un' aquila.*

I classici hanno solo qualche esempio in cui non è facile distinguere se *εἷς* sia numerale o articolo indeterminato. Ciò indica che al loro tempo, specialmente nella lingua popolare, come in quella dei **70** era già cominciato quel movimento per cui *εἷς* arrivò ad essere articolo (oltre che numerale) nel greco moderno.

4.° *... altro. εἷς ἐκ δεξιῶν καὶ εἷς* (= *ἕτερος*) *ἐξ εὐωνύμων Mt* 20 21 *uno alla destra e l'altro alla sinistra.*

Nella lingua popolare *εἷς* era qualche volta preceduto dall'articolo. *Mc* 14 10 *Ἰούδας..., ὁ εἷς τῶν δώδεκα, ἀπῆλθεν.*

250. *Distributivi.* — I distributivi sono formati:

1.° Con i numerali preceduti da *κατά, ἀνά.*

ἀνέπεσαν .... κατὰ ἑκατὸν καὶ κατὰ πεντήκοντα Mc 6 40 *si adagiarono cento per cento e cinquanta per*

cinquanta. — *L* 9₁₄. — *ἐξηγεῖτο καθ' ἓν ἕκαστον ὧν (= τούτων ἅ) ἐποίησεν ὁ θεός A* 21₁₉ *raccontava ad una ad una (εἷς ἕκαστος = unusquisque) le cose che Dio aveva operate.* — *δύνασθε γὰρ καθ' ἕνα πάντες προφητεύειν I C* 14₃₁ *potete profetare tutti a uno a uno.*

ἀνὰ εἷς ἕκαστος non ha senso distributivo in *Ap* 21₂₁; *ἀνὰ εἷς ἕκαστος τῶν πυλώνων ἦν ἐξ ἑνὸς μαργαρίτου ciascuna delle porte era fatta di una sola perla.* Cfr. *R* 11 5.

2.° Con i numerali ripetuti.

ἤρξατο αὐτοὺς ἀποστέλλειν δύο δύο Mc 6 7 *cominciò a mandarli a due a due.*

Anche i sostantivi così accoppiati formano una specie di frase distributiva. *Mt* 13₃₀ (nella citazione di Epifanio): *δήσατε αὐτὰ (= ζιζάνια) δεσμὰς δεσμάς* legatela in fasci. — *Mc* 6₃₉₋₄₀. *συμπόσια συμπόσια.... πρασιαὶ πρασιαί.*

3.° Con le due maniere riunite.

ἤρξαντο λυπεῖσθαι καὶ λέγειν αὐτῷ εἷς κατὰ εἷς Mc 14₁₉ *cominciarono ad affliggersi e a dirgli ad uno ad uno. J* 8 9.

Si vede da questi esempi e da *Ap* 21₂₁ che *εἷς κατὰ εἷς* (con *εἷς* invariato) è diventata una locuzione avverbiale. *R* 12 5 si può intendere in due modi. Nel greco moderno è usato *καθείς ciascuno* declinabile.

251. *Possessivi.* — I possessivi *ἐμός mio, σός tuo, ἡμέτερος nostro, ὑμέτερος vostro*

1.° Sono rari. Salvo *ἐμός*, che è alquanto frequente nel Vangelo di S. Giovanni, gli altri ricorrono rispettivamente 25-8-10 volte.

2.° Sono sostituiti: *α)* Con *μου, σου, ἡμῶν, ὑμῶν, αὐτοῦ, αὐτῆς* ecc. Questi: *α)* Sono spesso collocati avanti il nome reggente, anche se sono senz' enfasi, come in *L* 14₂₄. *β)* Il non enclitico *ἐμοῦ* s' incontra solo nelle opposizioni. *ὑμῶν τε καὶ ἐμοῦ R* 1₁₂, 16₁₃ e in *Mt* 16₂₃. *γ)* Spesso questi genitivi, eccetto *μου*

e σου, stanno fra l'articolo e il nome; e hanno enfasi, o non ne hanno secondo la loro forma (enclitica), e la presenza o l'assenza dell'articolo.

b) Con ἴδιος; α) senza l'enfasi che ha nei classici. ὑπὸ τῶν ἰδίων συμφυλετῶν *I Th* 2 14 *dai propri contribuli.* Cfr. *Mt* 22 5, *I C* 7 2.

È un uso ellenistico che appare nell'iscrizione di Tessalonica, riportata da Milligan 29: Ἀπολλωνία Νεικῶνι τῷ ἰδίῳ ἀνδρὶ μνήμης χάριν. Cfr. Deissmann *B. S.* 123, Mayser 308, Moulton I, 87.

β) Con enfasi. Per es. *Mt* 9 1, *L* 6 41 ecc. εὑρίσκει οὗτος τὸν ἀδελφὸν τὸν ἴδιον Σίμωνα *J* 1 41 *trova costui il proprio fratello Simone* (bene Calmes 29 son *propre* frère).

c) Con κατά e l'accusativo. καί τινες τῶν καθ' ὑμᾶς ποιητῶν *A* 17 28 *e alcuni dei vostri poeti.*

In *I C* 16 21 ὁ ἀσπασμὸς τῇ ἐμῇ χειρὶ Παύλου quest'ultima parola, se non fu inserita più tardi, forma una parentesi. *Il saluto è di mia mano* (cioè di Paolo).

3.° Possono corrispondere a un genitivo oggettivo. — τῷ ὑμετέρῳ ἐλέει *R* 11 31 *per la misericordia fatta a voi.* — νὴ τὴν ὑμετέραν καύχησιν ἣν ἔχω ἐν *X. I. lo giuro per il vanto che mi faccio di voi in Cristo Gesù.*

4.° ἐμός e σός stanno talora invece del riflessivo.

Riflessivi. — 1.° Il riflessivo ἑαυτῶν qualche volta, contro l'uso classico, è senza articolo. Per es. ἔστρωσαν ἑαυτῶν τὰ ἱμάτια *Mt* 21 8 *stesero le loro vesti.* — τὴν παρθένον ἑαυτοῦ *I C* 7 38 *la sua figlia.*

2.° Ha il significato del reciproco ἀλλήλων.

3.° È sostituito: *a)* dal pronome personale, § 224: 1. *b)* da una perifrasi con ψυχή. Tuttavia questa parola, che significa *mente, cuore* ecc., dice qualche cosa di più che il semplice riflessivo.

252. *Reciproci.* — Come pronome reciproco oltre al classico *ἀλλήλων l'un l'altro* è usato: 1.° Il riflessivo *ἑαυτῶν* ecc. *προϋπῆρχον γὰρ ἐν ἔχθρᾳ ὄντες πρὸς αὐτούς L* 23 12 ℵ *B L T per l'avanti erano nemici* (è probabile che si possa scrivere *αὐτούς*).

2.° *ἄλλος ἄλλον.* — *ἄλλος πρὸς ἄλλον λέγοντες A* 2 12 *dicendo l'uno con l'altro.*

3.° *εἰς τὸν ἕνα.* — *οἰκοδομεῖτε εἰς τὸν ἕνα I Th* 5 11.

4.° Il pronome personale.

Capo XIII.

Il verbo.

A. Le voci del verbo.

253. La voce attiva indica che il soggetto *agisce,* la media che agisce *relativamente a sè,* cioè su di sè, coi suoi mezzi, nel suo interesse ecc.; la passiva che soffre l'azione. La voce passiva è rara in alcune parti del N T, specialmente in Marco, come è rara nelle lingue semitiche e nel sanscrito. Anzi nel copto manca affatto.

Il verbo, qualunque sia la sua voce, può essere transitivo o intransitivo.

Alcune forme attive, medie e passive non hanno lo stesso significato che avevano nel greco attico. Così *ἐμνήσθη* non significa solo *si ricordò,* ma anche *fu ricordato.* Rileviamo dunque le mutazioni avvenute.

1. *L'attivo.*

254. *Forma attiva invece della media.*
αἰτέω chiedo. Jk 4 3.
ἀποσπάω estraggo. Mt 26 51.

γαμέω mi marito. Mc 10 12 ecc.

ἔγειρε svégliati. Mc 10 49 ecc.

εὐαγγελίζω annunzio. Ap 10 7, 14 6. Ma questo stesso libro altrove lo usa medio.

Si trova in *I Sam.* 31 9, *II Sam.* 18 19, Dione Cass. 61 13.

εὑρίσκω trovo. R 4 1. Ma *H* 9 12 ha il medio.

καθάπτω prendo (per la mano). *A* 28 3.

καταπαύω cesso. H 4 10. Cfr. *Ex.* 31 18.

ὁδοποιέω faccio viaggio. Mc 2 23 *B* h.

παρέχω ἐργασίαν procuro guadagno A 16 16, *φιλανθρωπίαν faccio un beneficio* 28 2.

πειράζω tento (qualche cosa). *A* 24 6 ecc. Ma *A* 26 21 (discorso avanti Agrippa) ha *πειρᾶσθαι.*

ποιέω faccio. Con gli accusativi *μονήν J* 14 23 *A EGH al., ὁδόν Mc* 2 23, *ἐνέδραν A* 25 3, *κοπετόν* 8 2, *κρίσιν J* 5 27 e *Jd* 15, *πόλεμον Ap* 11 7, *συμβούλιον Mc* 3 6, 15 1; *συστροφήν A* 23 12. Ma *E* 1 16 ha il medio.

συναιρέω (λόγον) faccio i conti. Mt 18 23, 25 19.

2. *Il medio.*

255. Il medio si distingue in diretto, indiretto, causativo; secondo che corrisponde al nostro riflessivo — o indica un'azione che il soggetto fa a suo vantaggio — o che causa. Curtius-Hartel pag. 135.

1.° *Medio diretto.* — *ἀπήγξατο Mt* 27 5 *si appiccò, ὑς λουσαμένη... che si lava.*

2.° *Medio indiretto.* — *προσκαλεσάμενος τοὺς δώδεκα Mt* 10 1 *chiamati a sè i dodici.* — *συνεβουλεύσαντο Mt* 26 4 *si consigliarono tra loro.* — *σπασάμενος τὴν μάχαιραν Mc* 14 47 *tratta la sua spada.* — *ἐπέχων πῶς τὰς πρωτοκλισίας ἐξέλεγοντο L* 14 7 *osservando come si sceglievano i primi posti.* — *ὁ δὲ ἀδικῶν τὸν πλησίον*

ἀπώσατο αὐτόν A 7 27 *ma colui che maltrattava il compagno, lo respinse via da sè.*

Qualche volta l'interesse del soggetto è espresso in due modi: con il medio e con un pronome. *διαρρήξαντες τὰ ἱμάτια ἑαυτῶν A* 14 14. *διεμερίσαντο ἑαυτοῖς J* 19 24. Ciò avviene anche nell'attico.

Talora solo con un pronome. *ἀπέσπασεν τὴν μάχαιραν αὐτοῦ Mt* 26 51.

3.° *Medio causativo.* — Si traduce con *farsi* e l'infinito.

βάπτισαι καὶ ἀπόλουσαι A 22 16 *fàtti battezzare e lavare.* — *ἀπελούσασθε IC* 6 11 *vi faceste lavare.* — *κείρασθαι farsi tosare, ξυρᾶσθαι farsi radere IC* 11 6.

Quando un verbo di forma medio-passiva non è nè aoristo nè futuro, deve decidere il contesto se si debba tradurre con *farsi* o con *lasciarsi* o in altro modo.

ἐξῆλθεν δόγμα παρὰ Καίσαρος Αὐγούστου ἀπογράφεσθαι πᾶσαν τὴν οἰκουμένην... καὶ ἐπορεύοντο πάντες ἀπογράφεσθαι.... ἀνέβη δὲ καὶ Ἰωσὴφ ἀπογράψασθαι L 2 1-5. In questo esempio è dubbio se il primo *ἀπογράφεσθαι* si debba tradurre con *fosse censito* o *si facesse inscrivere.*

1.° *περιτέμνω circoncido* ha due volte l'aor. passivo (*A* 15 1, *G* 2 3) che deve essere tradotto con *lasciare,* data la riluttanza supposta nel soggetto. Degli altri luoghi, i quali hanno il presente: *G* 6 12, 13 devono essere tradotti con *lasciarsi* per la stessa ragione; ma *IC* 7 18 *μὴ περιτεμνέσθω* pare significhi: *Non si faccia circoncidere!* E forse anche *G* 5 2.

2.° In *IC* 10 2 *BKLP* **N** si legge: *καὶ πάντες εἰς τὸν Μωϋσῆν ἐβαπτίσαντο ἐν τῇ νεφέλῃ καὶ ἐν τῇ θαλάσσῃ... si fecero battezzare.* Ma Blass 190 preferisce *furono battezzati* (*ἐβαπτίσθησαν* ℵ *A C al.* h **T**).

256. *Forma media invece dell'attiva.*

ἀμύνομαι assisto A 7 24.

ἀπειλέομαι prometto. A 4 17, 21 προς. — Ma *IP* 2 23 ha regolarmente *ἀπειλεῖν*. Del resto *διαπειλεῖσθαι* si trova anche nell'attico; perciò è per puro caso che non vi si trova *ἀπειλέομαι*.

ἀπεκδύομαι spoglio C 2 15. Ma *ἀποδύσασθαι* è usato anche dagli Attici.

ἁρμόζομαι marito, do in moglie. IIC 11 2.

ἐκδίδομαι affitto. Mt 21 33, 41; *Mc* 12 1; *L* 20 9.

καταλαμβάνομαι mi accorgo. A 4 13 ecc. Cfr. Dion. Hal. *Ant. rom.* 2 66.

παρατηρεῖσθαι osservo, L 14 1.

παρέχομαι offrò. Tt 2 7.

περιβλέπομαι guardo attorno. Mc 3 5 ecc., *L* 6 10.

πληρόομαι compio. E 1 23.

προβλέπομαι provvedo, dispongo. H 11 40.

φυλάσσομαι osservo (la legge). *Mc* 10 20. Invece *Mt* 19 20 e *L* 18 21 hanno la forma attiva.

3. *Il passivo.*

257. Alcuni verbi deponenti sono usati, come dai classici, non solo in senso attivo, ma anche in senso passivo.

Così *λογίζομαι computo* in *R* 4 4 significa *è computato; ἐμνήσθην,* contro l'uso classico, significa *fu ricordato* in *A* 10 31. *Ap* 16 19.

ἐνεργέομαι sono posto in operazione II Th 2 7 e forse *I Th* 2 13. Cfr. Polyb. I, 13, 5; IX, 12, 3.

Ezechiele 3 20 *οὐ μὴ μνησθῶσιν αἱ δικαιοσύναι αὐτοῦ*. Inoltre 18 22, 24; 33 16 *A*. Ecclesiastico 6 17 *ἐν λαῷ πλείονι οὐ μὴ μνησθῶ*.

258. Spesso l'aoristo debole passivo, e talora il

forte, corrispondono a un verbo riflessivo italiano (medio diretto).

πᾶς γραμματεὺς μαθητευθεὶς τῇ βασιλείᾳ τῶν οὐρανῶν ὅμοιός ἐστιν ἀνθρώπῳ οἰκοδεσπότῃ *Mt* 13 52 *ogni scriba fattosi* [1]) *discepolo del regno dei cieli è simile a un padre di famiglia.* — *οὐ πρῶτον ἐβαπτίσθη* *L* 11 38 [2]) *non si lavò prima.* — *ἐκρύβη* *J* 8 59 *si nascose* (= *sparve*). — *ἀγνοοῦντες γὰρ τὴν τοῦ θεοῦ δικαιοσύνην, καὶ τὴν ἰδίαν ζητοῦντες στῆσαι, τῇ δικαιοσύνῃ τοῦ θεοῦ οὐχ ὑπετάγησαν* *R* 10 3 ... *non si assoggettarono.*

Onde *ἠγέρθην* *Mc* 16 6 ecc. (e analogamente *ἐγερθήσομαι*) può essere tradotto *risorse* (= *risuscitò sè stesso*) o *fu risuscitato.*

259. Invece del passivo o del medio diretto si trova l'attivo col pronome riflessivo.

ἵνα ἁγνίσωσιν ἑαυτούς *J* 11 55 *per purificarsi.*

Ma negli Atti (21 24, 26, 24 18) è sempre usato il passivo.

260. Il passivo, in certe espressioni, deve essere tradotto con *lasciarsi.*

διὰ τί οὐχὶ μᾶλλον ἀδικεῖσθε; διὰ τί οὐχὶ μᾶλλον ἀποστερεῖσθε *I C* 6 7 *perchè piuttosto non vi lasciate fare ingiuria? perchè piuttosto non vi lasciate spogliare?* — *τί ὡς ζῶντες ἐν κόσμῳ δογματίζεσθε;* *C* 2 20 *perchè vi lasciate imporre precetti, come se viveste nel mondo?*

---

[1]) Cfr. Bonaccorsi in *Rivista St. C.* iv, 57-61. Egli traduce «*divenuto* discepolo del Regno dei cieli».

[2]) Non s'intende perchè Blass p. 190 chiami falsa questa lezione e preferisca *ἐβαπτίσατο*, appoggiato solo dal corsivo, 700. È regolare che l'aoristo debole passivo indichi azione riflessa.

261. Non è sempre cosa facile distinguere, se un verbo passivo greco si debba tradurre in italiano con la forma passiva o con la forma riflessiva, oppure una analoga. Così *IC* 15 28 *ὅταν δὲ ὑποταγῇ αὐτῷ τὰ πάντα, τότε καὶ αὐτὸς ὁ υἱὸς ὑποταγήσεται τῷ ὑποτάξαντι αὐτῷ τὰ πάντα* si deve tradurre *sarà soggetto,* o *sarà assoggettato,* o *si assoggetterà?*

262. È un uso antichissimo della lingua greca, che si incontra già in Omero, quello di usare il passivo, invece della forma attiva di un verbo neutro o invece di un medio. *Mt* 2 10, *Mc* 14 11 ecc. *ἐχάρησαν gioirono, si rallegrarono.*

263. Non hanno più significato passivo: *ἐστάθην fui* (= *ἔστην*), *ἐφάνθην apparvi* (= *ἐφάνην*).

264. Talora invece del passivo è adoperato un verbo intransitivo.

τὸν ἀναβάντα πρῶτον ἰχθύν Mt 17 27 *il primo pesce tratto fuori.* — *ἔρχεται ὁ λύχνος Mc* 4 21 *è portato il lume.* — *ἀφ' ἧς δαιμόνια ἑπτὰ ἐξεληλύθει L* 8 2 *da cui erano stati cacciati sette demonii.* — *ἐκβάλλει Mc* 1 12 mentre *Mt* e *L* hanno *ἀνήχθη, ἤγετο.*

4. *Verbi transitivi e intransitivi.*

265. *Verbi divenuti intransitivi.*

ἄγω in *ἄγωμεν su via. Mt* 26 46.

αἴρω parto (delle navi). *A* 27 13 ecc.

ἀμφιβάλλω getto (le reti). Solo Marco 1 16.

ἀπέχω disto. Mt 14 24 ecc.

ἀπορίπτω mi getto giù. A 27 43.

ἀποστρέφω mi converto. A 3 26? In *L* 23 14 ecc. è att.

αὐξάνω cresco. È transitivo in *IC* 3 6 seg., *II C* 9 10; passivo in *Mt* 13 32 ecc.

αὔξω cresco. E 2 21. Cfr. Arist. *Plant. I,* 1, 4.

βάλλω mi getto. A 27 14. Plat. *Hipp. ma.* 293 *a.*

βρέχειν piovere. Jk 5 17. Ma in *L* 17 29 (e prob. in *Mt* 5 45) è transitivo. Class. *ὕειν.*

δύω tramonto. E 4 26.

ἐνέχω odio. Mc 6 19, *L* 11 53.

ἐπιβάλλω in *Mc* 14 72 *ἐπιβαλὼν ἔκλαιεν scoppiò in lungo pianto. — ἐπιβαλών* significa *cominciando.* Cfr. Blass p. 186, Moulton I 133, che riporta un esempio dai papiri di Tebtynis. *ἔκλαιεν* indica azione continuata.

ἐπιστρέφω mi converto, ritorno. Ma spesso è transitivo.

καθίζω mi pongo. Mt 5 1 ecc.

κλίνω declino (del giorno). *L* 9 12, 24 29. Cfr. Polyb.

μεταίρω mi reco. Mt 13 53, 19 1.

παράγω passo. Mt 20 30, *Mc* 15 21 ecc. *Sparisco IC* 7 31, *IJ* 2 8, 17 *παράγεται.* Cfr. Polyb. v, 18, 4.

περιάγω vado attorno. Mt 4 23, *A* 13 11.

προάγω vado innanzi a qualcuno. Mt 2 9 ecc. *Mi avanzo IIJ* 9.

ὑπάγω vado. J 3 8 ecc.

ὑπεραυξάνω cresco eccessivamente. I Th 1 3.

φύω nasco. H 12 15 V T. Cfr. Om., *Il.* VI, 149.

266. *Verbi divenuti transitivi.*

ἀνατέλλω faccio sorgere. Mt 5 45. Cfr. Om. *Il.* V, 777; Diod. Sic. 17, 7.

μαθητεύω ammaestro. Mt 28 19, *A* 14 21.

B. Dell'uso dei tempi.

267. I tempi nel modo indicativo indicano due cose: 1.° *Quando* avviene un'azione; se ora, o] in passato, o in avvenire. Riguardo a questo, non esiste

quasi nessuna differenza tra l'italiano e il greco. Tuttavia per indicare un'azione avvenuta prima di un'altra passata, il greco adopera l'aoristo o il piuccheperfetto secondo la maniera dell'azione. 2.° *Come* avviene un'azione. Cioè se dura o è appena tentata (presente, imperfetto), se fu compiuta e dura ancora (perfetto), se è indeterminata (aoristo).

I tempi negli altri modi indicano solo *come* avviene l'azione ossia la *maniera* dell'azione. Se sia presente, passata o futura si arguisce dal contesto.

1. *Il presente e l'imperfetto.*

268. Riguardo alla qualità dell'azione, le forme del tema del presente e dell'imperfetto indicano un'azione nel suo corso, o uno stato nel suo durare.

Ἀρχέλαος βασιλεύει τῆς Ἰουδαίας Mt 2 22 *Archelao è re della Giudea. — τοῦτο ποίει καὶ ζήσῃ L* 10 28. — *ἃ δὲ γράφω ὑμῖν G* 1 20 *le cose che sto scrivendo a voi. — οἱ ἀπολλύμενοι IC* 1 18 *i rovinanti* [1]).

269. Vi sono temi del presente e dell'imperfetto i quali indicano l'azione pura e semplice (presente aoristico). Per es. *παραγγέλλει, ἔφη* ecc [2]).

270. Il presente e l'imperfetto possono indicare:

a) Azione ripetuta. ἀφίομεν παντὶ ὀφείλοντι ἡμῖν L 11 2 *li rimettiamo ai nostri debitori. — διὰ τί μετὰ*

---

[1]) Moulton I, 114 insiste troppo sulla idea completiva aggiunta dalla preposizione *ἀπό*. Riconosce tuttavia che *ἀποθνήσκων* non significa *morto*, ma *morente;* onde anche *ἀπολλύμενος rovinante*. Nè è necessario « vedervi il fine [della rovina] idealmente raggiunto, di modo che sia necessaria una completa trasformazione del soggetto a portarlo fuori dalla ruina implicita nel suo stato ».

[2]) Moulton I, pag. 243 crede di trovare assai probabilmente un presente aoristico in *Mt* 5 24 *πρόσφερε τὸ δῶρον*.

τῶν τελωνῶν καὶ ἁμαρτωλῶν ἐσθίετε καὶ πίνετε; 5 30. — *τὰς δὲ νύκτας ηὐλίζετο L* 21 37 *la notte albergava* (perchè vi albergò più volte, invece *Mt* 21 17 ha *ηὐλίσθη* perchè Gesù albergò in quella casa solo una notte. Hawkins, 174 malamente crede paralleli i due passi).

b) Azione tentata o voluta. ὁ δὲ διεκώλυεν αὐτὸν λέγων Mt 3 14 *ed egli cercava di impedirlo dicendo.* — *καὶ ἐκωλύομεν αὐτόν Mc* 9 38 *e cercammo di farlo smettere.* — *ἐκάλουν αὐτό L* 1 59 *volevano chiamarlo.* — *διὰ ποῖον αὐτῶν ἔργων ἐμὲ λιθάζετε; J* 10 32 *per quale di queste opere mi volete lapidare?* Cfr. *I Th* 2 16. — *συνήλλασσεν αὐτοὺς εἰς εἰρήνην A* 7 26 *voleva riconciliarli.* — *πολλάκις τιμωρῶν αὐτοὺς ἠνάγκαζον βλασφημεῖν A* 26 11 *spesso con tormenti voleva indurli a bestemmiare.* — *ὅσοι θέλουσιν εὐπροσωπῆσαι ἐν σαρκί, οὗτοι ἀναγκάζουσιν ὑμᾶς περιτέμνεσθαι G* 6 12 *quelli che amano figurare secondo la carne, vorrebbero costringervi alla circoncisione.*

271. Il presente può indicare:

a) Azione futura. οἴδατε ὅτι μετὰ δύο ἡμέρας τὸ πάσχα γίνεται Mt 26 2 *sapete che fra due giorni sarà la Pasqua.* — *αὔριον ἀποθνήσκομεν I C* 15 32 *domani morremo.* Cfr. *Mt* 17 11.

b) Azione passata (presente storico). È usato da *Mt* 93 volte, *Mc* 151, *L* 8 (negli Atti 13) [1]), da Giovanni spesso. Hawkins *Horae Synopticae* pag. 114 e segg.

c) Azione che comincia e si compie nello spazio di tempo impiegato a pronunciare il verbo.

ἀφίενταί σου αἱ ἁμαρτίαι Mc 2 5 *ti sono rimessi i peccati.* — *ἰᾶταί σε Ἰησοῦς A* 9 34 *ti sana Gesù.*

---

[1]) S. Luca sopprime sempre il presente storico di Marco, eccetto in 8 49. Moulton I, 121.

Il presente dei verbi composti di una preposizione spesso indica azione completa ed ha valore di perfetto. Così nei papiri Vitelli vol. I, num. 20 *ἀπέχω* fa riscontro a un perfetto: *ὁμολογεῖ Δημᾶς ἐπικεχωρηκέναι καὶ ἀπέχειν.... τὰ.... ἐκφόρια* « dichiara Dema di aver affittato.... e *di aver ricevuto* il fitto ». Onde il passo di *Mt* 6 5 *ἀπέχουσι τὸν μισθὸν αὐτῶν* è ben tradotto « *receperunt mercedem suam* ». Secondo altri (Thumb ecc.) ha valore di aoristo ed è identico a *ἔλαβον* o *ἔσχον*.

I verbi composti con preposizioni, dopo il periodo classico crescono sempre più di numero. Vengono usati per esprimere con più forza l'idea che contengono e per questo spesso, ma non sempre, indicano il compimento dell'azione se è rappresentata nel suo durare dal verbo semplice corrispondente. Il significato primitivo della preposizione di cui sono composti va perduto quasi sempre. Onde *κατεσθίειν*, *de*vorare, *com*esse hanno lo stesso significato *divorare* (azione compiuta del semplice *ἐσθίειν mangiare*), benchè composti di proposizioni differenti.

Verbi che in forza della preposizione indicano azione compiuta sono: *καταφυγεῖν essere sfuggito* (*φυγεῖν* = *mettersi in fuga*, o *fuggire* constativo), *κατεργάζεσθαι compiere* (*ἐργάζεσθαι lavorare*), *συντηρεῖν salvare* (*τηρεῖν guardare*), ecc.

Quando un verbo composto è ripetuto, viene talora omessa la preposizione. Per es., *Ap.* 10 10, *J* 1 12 ecc.

2. *L'aoristo.*

272. Le forme del tema dell'aoristo, più spesso che nei classici, indicano l'azione in quanto è avvenuta; senza rappresentarla nè nel suo principio, nè nel suo corso, nè nel suo compimento. Un tale aoristo è detto *constativo*.

τὸ φῶς ἐλήλυθεν εἰς τὸν κόσμον καὶ ἠγάπησαν οἱ ἄνθρωποι μᾶλλον τὸ σκότος ἢ τὸ φῶς J 3 19 *la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini amarono piuttosto le tenebre che la luce. — ἕκαστος ἐν τῇ κλήσει ᾗ ἐκλήθη, ἐν ταύτῃ μενέτω. δοῦλος ἐκλήθης; μὴ σοι μελέτω. ἀλ-*

λ' εἰ καὶ δύνασαι ἐλεύθερος γενέσθαι, μᾶλλον χρῆσαι [1]) *IC* 7 21.

273. Ma si sono conservati molti temi che rappresentano l'azione: *a)* Nel suo principio (aoristo incipiente).

οὐ θέλομεν τοῦτον βασιλεῦσαι ἐφ' ἡμᾶς L 19 14 *non vogliamo che costui salga sul trono [diventi nostro re].* — *πάντα δι' αὐτοῦ ἐγένετο J* 1 3 *tutto cominciò ad essere per lui (ebbe origine).* — 19 13 *ἐκάθισεν ἐπὶ βήματος si pose a sedere...* — *ἐπαρρησιασάμεθα ITh* 2 1 *prendemmo coraggio.* — *οὔτε γάρ ποτε ἐν λόγῳ κολακίας ἐγενήθημεν* [2]) 2 5 *nè cademmo mai in discorsi adulatorii.*

b) Nel suo compimento (aoristo effettivo).

τίς ὑπέδειξεν ὑμῖν φυγεῖν ἀπὸ τῆς μελλούσης ὀργῆς; Mt 3 7 *chi vi insegnerà a scampare dall'ira imminente?* — *ἔγνων L* 16 4 *sono venuto a conoscere = so.*

274. L'aoristo è adoperato nelle parabole e nelle similitudini.

ὁμοία ἐστὶν ἡ βασιλεία τῶν οὐρανῶν θησαυρῷ κεκρυμμένῳ... ὃν εὑρὼν ἄνθρωπος ἔκρυψεν Mt 13 44 *cui trovando un uomo nasconde.* Cfr. *Mt* 13 46, 48; *Jk* 1 11 (probab.), 24; *IP* 1 24 V T. *R* 8 29, 30.

È un costrutto usato solo dai poeti. Kühner II, 1, 161. « Omero unisce il perfetto e l'aoristo appunto come *Jk* 1 24 » Moulton, I, 135.

275. L'aoristo può corrispondere al nostro presente o al nostro futuro.

---

[1]) Moulton vorrebbe tradurlo « cogli l'opportunità » e non « seguita nella schiavitù », perchè non c'è il presente. Tuttavia il contesto esige quest'ultima spiegazione.

[2]) Non si può convenire con Milligan che scrive « significa l'ingresso e la continuazione in una data condizione ».

ἐν σοὶ εὐδόκησα Mc 1 11 [1]) *mi compiaccio in te.* — *ἐὰν μή τις μένῃ ἐν ἐμοί, ἐβλήθη ἔξω J* 15 6 *se alcuno non resterà in me, sarà gettato via.* — *ἐν τούτῳ ἐδοξάσθη ὁ πατήρ μου ἵνα καρπὸν πολὺν φέρητε* 15 8 *se producete frutto abbondante, resta glorificato il padre mio.* — *οὓς προέγνω, καὶ προώρισεν... οὓς δὲ προώρισεν καὶ ἐκάλεσεν· καὶ οὓς ἐκάλεσεν..., ἐδικαίωσεν· οὓς δὲ ἐδικαίωσεν καὶ ἐδόξασεν R* 8 29 *quelli che preconosce, li predestina; quelli che predestina, li chiama; quelli che chiama, li giustifica; quelli che giustifica, li glorifica.* — *ἐὰν γήμῃ, οὐχ ἥμαρτεν I C* 7 28... *non pecca.*

276. Un passo difficile è *J* 1 5 *τὸ φῶς ἐν τῇ σκοτίᾳ φαίνει, καὶ ἡ σκοτία αὐτὸ οὐ κατέλαβεν*. Da parte della grammatica nulla osta a che si traduca con il passato (Calmes, Loisy), o con il presente, o con il futuro (Blass).

277. Anche le azioni che durano ancora nei loro effetti e che si esprimono per lo più con il perfetto, possono essere rappresentate solo in quanto avvennero, senza che sia considerato il loro perdurare.

ἠγέρθη Mt 27 64 *risorse;* invece *ἐγήγερται Mc* 6 14 ecc. *risorse* ed è ancora in vita. — *ἐπὶ τῆς Μωϋσέως καθέδρας ἐκάθισαν οἱ γραμματεῖς Mt* 23 2 *sulla cattedra di Mosè si sedettero gli scribi.* Così pure *H* 1 2, 8 1, 10 12; solo 12 2 ha *κεκάθικεν stanno seduti. ἔλεγον ὅτι ἐξέστη Mc* 3 21 *dicevano: È uscito di senno.* — *εἴτε γὰρ ἐξέστημεν* [2]), *θεῷ· εἴτε σωφρονοῦμεν, ὑμῖν II C* 5 13.

[1]) È un' espressione tradotta letteralmente dall' aramaico, il cui preterito equivale anche al nostro presente. Moulton, I, 134 crede che si possa tradurre: « Ho posto in te il suggello della mia approvazione ». È una spiegazione forzata. Cfr. *Mt* 3 7.

[2]) *ἐξέστημεν*, contrapposto a un presente, mostra che è divenuto un vocabolo tecnico per indicare lo stato dell' essere fuori di senno.

Zwan, 51 confronta Marco 5 35: *ἡ θυγάτηρ σου ἀπέθανεν* con *L* 8 49 *τέθνηκεν ἡ θυγάτηρ σου*. L'aoristo di Marco non è improprio, tanto più che è un composto. Ma è certo che Luca in generale esprime l'azione più accuratamente che gli altri sinottici. Così Marco 5 19 *πεποίηκεν*, ma Luca 8 39 *ἐποίησεν*, Matteo 10 11-12 *μείνατε*, ma Luca 9 4 *μένετε* (solo ℵ *μίνατε* = *μείνατε*).

3. *Il perfetto.*

278. *Il perfetto presente.* — Le forme del tema del perfetto presente indicano un'azione (o uno stato) *a)* Cominciata in passato e durante ancora al momento in cui uno scrive.

οἳ καὶ πρὸ ἐμοῦ γέγοναν ἐν Χριστῷ R 16 7 *coloro che sono* [1] *in Cristo.* — *χωρὶς αὐτοῦ ἐγένετο οὐδὲ ἓν ὃ γέγονεν J* 1 3 *senza di lui ebbe principio nulla di quanto fu creato [ed esiste ancora].* — *ὁ ἑωρακὼς μεμαρτύρηκεν* 19 35 *colui che vide* (e ne conserva l'impressione), (ne fece e) ne fa testimonianza (contro Calmes). — *ἐγήγερται ἐκ νεκρῶν, ἀπαρχὴ τῶν κεκοιμημένων IC* 15 20 *risorse [ed è ancora in vita] dai morti, il primo tra coloro che si addormentarono [e sono ancora addormentati, morti].*

b) Non ancora cominciata nella realtà, compiuta solo idealmente.

È modo classico. Kühner II, 1, § 384, 5.

ὁ δὲ διακρινόμενος, ἐὰν φάγῃ, κατακέκριται, ὅτι οὐκ ἐκ πίστεως R 14 23 *chi dubita, se mangia, è già condannato, perchè non (mangia) con fede.*

[1]) Il perfetto greco esprime due idee: *si sono convertiti a Cristo* — *sono ancora in Cristo.* Il verbo italiano non può esprimere che l'una o l'altra; tuttavia si traduce più approssimativamente con il presente, quando non predomina l'idea di passato.

πεπληρώκατε τὴν Ἰερουσαλὴμ τῆς διδαχῆς ὑμῶν A 5 28 *avete riempito Gerusalemme della vostra dottrina. R* 5 5, *II T* 4 7.

279. Qualche volta è usato il perfetto invece dell'aoristo. Cfr. § 277.

ὁμοία ἐστὶν ἡ βασιλεία ... εὑρὼν δὲ ἕνα πολύτιμον μαργαρίτην, ἀπελθὼν πέπρακεν [1] *πάντα ὅσα εἶχεν, καὶ ἠγόρασεν αὐτόν Mt* 13 46 *e trovatane una preziosa, va, vende tutto quello che ha e la compera.* — *μέσης δὲ νυκτὸς κραυγὴ γέγονεν (B ἐγένετο)* 25 6 [2] *a mezza notte sorse un grido.* — *θεωροῦσιν τὸν δαιμονιζόμενον ... τὸν ἐσχηκότα τὸν λεγιῶνα, καὶ ἐφοβήθησαν Mc* 5 15. — *οὐδενὶ ἀπήγγειλαν ... οὐδὲν ὧν ἑώρακαν L* 9 36. — *τίς τούτων νῶν τριῶν πλησίον δοκεῖ σοι γεγονέναι* [3] *τοῦ ἐμπεσόντος εἰς τους ληστάς;* 10 36. — *ὃ ἑώρακεν* [4] *καὶ ἤκουσεν, τοῦτο μαρτυρεῖ J* 3 32. — *τοῦτον* (Mosè) *ὁ θεὸς ἄρχοντα ἀπέσταλκεν A* 7 35 (ha valore di aoristo anche altrove. Moulton, 1, 144). — *ἔσῃ μάρτυς ... ὧν ἑώρακας* [5] *καὶ ἤκουσας* 22 15. — *δι' οὗ καὶ τὴν προσαγωγὴν ἐσχήκαμεν εἰς τὴν χάριν ταύτην ἐν ᾗ ἑστήκαμεν R* 5 2. — *ἐγήγερται τῇ ἡμέρᾳ τῇ τρίτῃ κατὰ τὰς γραφάς IC* 15 4. — *ἀλλὰ αὐτοὶ ἐν ἑαυτοῖς τὸ ἀπόκριμα τοῦ θανάτου ἐσχήκαμεν IIC* 1 9. — *οὐκ ἔσχηκα ἄνεσιν τῷ πνεύματί*

---

[1]) Il perfetto è giustificato dalla mancanza di aoristo nel verbo *πιπράσκω*; inoltre è usato, raramente, anche dagli Attici nelle similitudini. Blass 205; Moulton 1, 146.

[2]) Moulton *l. c.* dice « È piuttosto simile a un presente storico ». Ma è una ragione che non appaga.

[3]) È conforme all'uso classico, poichè la parabola raccontata da Gesù aveva piuttosto valore per il momento che parlava. Infatti noi possiamo tradurre: chi è stato il prossimo? oppure — chi è il prossimo?.

[4]) È giustificato da Blass 204 n. 1 per questo che lo scrittore volle dare maggior rilievo all'atto del vedere. È una ragione che non appaga.

[5]) Blass 204 lo giustifica dicendo: « L'aver veduto il Signore è ciò che gli conferisce in modo duraturo la missione di apostolo ».

μου τῷ μὴ εὑρεῖν με Τίτον II C 2 13. — *οὐδεμίαν ἔσχηκεν ἄνεσιν ἡ σὰρξ ἡμῶν, ἀλλ' ἐν παντὶ θλιβόμενοι* 7 5. — *νυχθήμερον ἐν τῷ βυθῷ πεποίηκα* 11 25. — *μή τινα ὧν ἀπέσταλκα πρὸς ὑμᾶς, δι' αὐτοῦ ἐπλεονέκτησα ὑμᾶς;* 12 17. — *ἡ πρώτη ἐνκεκαίνισται H* 9 18 [1]). — *πίστει πεποίηκεν τὸ πάσχα* 11 28. — *προσενήνοχεν Ἀβραὰμ τὸν Ἰσαάκ* 17 V T. — *κατενόησεν καὶ ἀπελήλυθεν* [2]) *καὶ εὐθέως ἐπελάθετο Jk* 1 24. — *μνημόνευε οὖν πῶς εἴληφας καὶ ἤκουσας καὶ τήρει καὶ μετανόησον Ap* 3 3. — *ἦλθεν καὶ εἴληφεν* 5 7. — *εἴρηκα* (= *εἶπον* come ha *Q*) 7 14 *εἴρηκαν* 19 3. Blass 204 nota che, essendo tutte forme senza raddoppiamento, non poterono essere facilmente riconosciute come perfetti. Cfr. *Dan. O* 4 30 b.

280. *Il perfetto passato o più che perfetto.* — Indica un' azione compiuta prima di un' altra già passata, durante ancora al tempo di questa.

ᾠκοδόμησεν τὴν οἰκίαν... καὶ οὐκ ἔπεσεν· τεθεμελίωτο γὰρ ἐπὶ τὴν πέτραν Mt 7 24, 25.

Nell' epoca preromana si trovano già esempi di perfetto aoristico. Uno ci è offerto da un decreto di Teos scritto in due modi differenti; poichè da una parte si legge « *ἐπειδὴ Τήιοι ἀπεστάλκαντι* » dall' altra « *ἐπειδὴ Τήιοι ἀπέστειλαν* ». Riemann, II, 273. Ma dal 2° d in poi le persone illetterate confondono spesso il perfetto con l' aoristo, e li usano insieme nello stesso periodo. Deiss. *L.* 89.

Il perfetto nel N T non si è scostato molto dall' uso classico, ma ha seguito anch' esso quel movimento che tendeva ad eguagliarlo all' aoristo e che lo ha fatto scomparire dal greco moderno. Se si deducono i perfetti usati nelle simili-

---

[1]) Moulton, I, 14 osserva che S. Paolo è solito ad usare il perfetto per riferire ciò che « sta scritto » nei Libri Sacri. Cfr. *G* 3 18, 4 23.

[2]) « Il perfetto descrive accuratamente l' azione continuata » in confronto alle altre due momentanee. Moulton I, 144. Ciò non rende l' uso di questo perfetto conforme al classico.

tudini, quelli contenenti citazioni o pensieri scritturali, che sono riguardati come fatti permanenti, quelli di uso ellenistico, come *ἔσχηκα*, restano nel N T ben pochi perfetti aoristici. Nel 4° d anche i letterati non sentivano più la distinzione tra l'uno e l'altro. Hatzidakis, 204. Tuttavia la maniera dell'azione è conservata nel greco moderno.

4. *Il futuro.*

281. *Il futuro semplice.* — *a)* È usato in espressioni che noi dobbiamo tradurre con il presente.

μόλις ὑπὲρ δικαίου τις ἀποθανεῖται R 5 7 *difficilmente si muore per un giusto.*

b) Specialmente se riferito a un verbo di tempo passato, è sostituito con *μέλλω sono per* e l'infinito.

προελέγομεν ὑμῖν ὅτι μέλλομεν θλίβεσθαι I Th 3 4 *vi predicerano che saremmo* (oppure: *saremmo stati) tribolati.*

L'infinito futuro, scomparso dalla lingua popolare, si trova solo negli Atti e nella Lettera agli Ebrei.

Appunto perchè va in disuso e perde la sua forza l'infinito futuro è rinforzato con *μέλλω* (*A* 11 28 : oppure, nei codici tardivi, è sostituito con l'aoristo (*J* 21 25 *χωρῆσαι* è sostituito a *χωρήσειν).*

282. *Il futuro perfetto.* — Nel N T s'incontra solo nella forma perifrastica. *Mt* 16 19 *ἔσται δεδεμένον resterà legata, L* 12 52 *ἔσονται διαμεμερισμένοι saranno... divisi, H* 2 13 *(Is.* 8 17) *ἔσομαι πεποιθὼς ἐπ' αὐτῷ lo aspetterò.* Cfr. Parte I. § 82.

C. Coniugazione perifrastica.

283. Coniugazione perifrastica è quella formata con il participio (presente, perfetto, aoristo) di un verbo qualsiasi e una voce del verbo *εἰμί*, o *γίνομαι.*

Si trova usata dai classici per esprimere l'idea contenuta nel verbo con maggior enfasi. Cfr. Kühner II, 1, 38, A 3.

Mentre nella lingua popolare del periodo ellenistico va decadendo, nel N T si trova usata con notevole frequenza, e spesso ha valore eguale al verbo che sostituisce.

Esempi: *ἑστῶς... εἰμι A* 25 10 *sono.* — *μὴ γίνεσθε ἑτεροζυγοῦντες ἀπίστοις II C* 6 14 *non aggiogatevi con gli infedeli.* — *ἦν προάγων Mc* 10 32 *precedeva.* — *γεγραμμένον ἐστί J* 19 19 = *γέγραπται.* — *ἔσται πατουμένη L* 21 24 *sarà calpestata.*

Capo XIV.

Le proposizioni.

Preliminari.

1. *Particelle negative.*

284. *Le negative οὐ e μή.* — È regola generale che *οὐ* nega l'indicativo, *μή* gli altri modi, compreso l'infinito e il participio.

285. *Eccezioni riguardo all'indicativo.* — *μή* è usato:

1.° Nelle proposizioni condizionali irreali (*J* 15 22 ecc.), eccetto *Mt* 26 24 = *Mc* 14 21.

2.° Nelle proposizioni eccettuative (*Mt* 5 13, *G* 1 7 ecc.).

3.° Nelle espressioni: *σκόπει μὴ ἐστίν L* 11 35, *βλέπετε μή ποτε ἔσται H* 3 12.

4.° In queste proposizioni relative: *διδάσκοντες ἃ μὴ δεῖ Tt* 1 11 *insegnando ciò che non conviene.* — *πᾶν πνεῦμα ὃ μὴ ὁμολογεῖ τὸν Ἰησοῦν I J* 4 3 (altri ὃ

λύει) ogni spirito il quale non riconosce che Gesù ecc. — *ᾧ μὴ πάρεστιν ταῦτα, τυφλός ἐστιν* *IP* 1 9 *chi non vede tali cose è cieco* (classico).

5.° In queste due: *εἴ τις ἑτεροδιδασκαλεῖ καὶ μὴ προσέχεται* *IT* 6 3 ℵ (ℵ^{c} *A D al. προσέρχεται) se alcuno insegna diversamente e non si acquieta.* — *ὁ μὴ πιστεύων ἤδη κέκριται, ὅτι μὴ πεπίστευκεν εἰς τὸ ὄνομα* *J* 3 18 *se alcuno non crede è già giudicato, perchè non crede nel nome* (quod non crediderit).

In *H* 9 17 *διαθήκη..... μή ποτε ἰσχύει ὅτε ζῇ ὁ διαθέμενος* la negazione *μή*, che del resto era unita spesso con *ποτε*, si riferisce in modo speciale al verbo: « Il testamento *non* vale *ancora* quando vive il testatore ». Il fatto che una negativa è riferita a una sola parola avviene di frequente. Così *μὴ οὐκ ἔχομεν ;* *I C* 9 4 forse non abbiamo? = forse manchiamo?

286. *Eccezioni riguardo agli altri modi.* — *οὐ* è usato:

1.° Avanti al congiuntivo, dopo i verbi di temere nella forma *μὴ οὐ* (attico).

2.° Avanti al participio è usato ora *οὐ* ora *μή*. *ὃν οὐκ ἰδόντες ἀγαπᾶτε, εἰς ὃν ἄρτι μὴ ὁρῶντες, πιστεύοντες δὲ, ἀγαλλιᾶσθε* *IP* 1 8.

Nel greco moderno col participio è usata solamente la negazione *μή*. Anche nel N T questa prevale già di molto. Matteo ha *μή* 18 volte e *οὐ* 2, Luca 28 *μή* e 2 *οὐ*, Giovanni 11 *μή* e 1 *οὐ*.

287. In queste regole non sono considerati quegli usi, specialmente di *μή*, nei quali l'idea negativa è quasi svanita e ne è sottentrata un'altra. Così è usato con l'indicativo nelle proposizioni interrogative *μή* col senso di *num, εἰ δὲ μή* (o *μήγε*) *altrimenti, se no ; μήτιγε non che.* Esempio: *οὐκ οἴδατε ὅτι ἀγγέλους κρινοῦμεν, μήτιγε βιωτικά ;* *I C* 6 3 *non sapete che giudicheremo gli angeli, non che le cose di questa vita?*

Anche dopo verbi che contengono un'idea di negazione è posta la particella negativa. ὁ ἀρνούμενος ὅτι Ἰησοῦς οὐκ ἔστιν ὁ Χριστός *IJ* 2 22 *colui il quale nega che Gesù* (non) *è il Cristo.*

288. *La negativa* **οὐ μή**. — Nel greco classico significa *certamente non* (negazione espressa con enfasi), ed è abbastanza rara.

Si trova nei papiri Petr. II, 13, 19 linea 13 οὐθὲν... μή (= οὐ μή); Alex. 4, 9 seg. οὐδεὶς μή; Par. 49,35 οὐ μὴ εἰσέλθω ecc. Sono scritti da persone erudite, onde meno bene Moulton asserisce che gli esempi sono in *the non-literary papyri.*

289. Invece è frequente nei **70** e nel N T. Si trova circa 65 volte nei Vangeli (di cui 13 in citazioni del V T), 0 negli Atti, 4 in Paolo (escluse le citazioni dai **70**), 1 nella 2ª *Petri,* 16 nell'Apocalissi. Nè è più enfatica, salvo forse in Paolo. Circa il 70 % degli esempi ha il congiuntivo, l'8 % il futuro (per lo più ἔσται), il 17 % un tempo che può essere futuro indicativo o aoristo congiuntivo (*Ap* 15 4 δοξάσει = δοξάσῃ, cfr. parte 1ª § 26). Talora non esprime una proibizione ma una predizione. Nei classici si trova anche il cong. pres.

οὐ μὴ τιμήσει τὸν πατέρα αὐτοῦ *Mt* 15 5 *non è più obbligato a onorare il padre.* — οὐ μή σε ἀπαρνήσομαι *Mt* 26 35 *non ti negherò* (risposta energica di S. Pietro). — οὐ μὴ εἰσέλθῃ εἰς αὐτὴν πᾶν κοινόν *Ap* 21 27 *in essa* (Gerusalemme celeste) *non entrerà nulla d'immondo.*

290. Queste ultime proposizioni, se interrogative, equivalgono a negative.

οὐ μὴ πίω αὐτό; *J* 18 11 *non lo berrò?*

È adoperata collo stesso senso in *Ap* 15 4: τίς οὐ μὴ φοβηθῇ, κύριε, καὶ δοξάσει τὸ ὄνομά σου.

2. *La particella ἄν.*

291. Indica contingenza *(ὡς ἂν ἔλθωμαι)*, generalizza un'idea *(ὃς ἄν = chiunque)*, oppure non ha significato traducibile in italiano *(οὐκ ἂν ἤμεθα)*.

Il suo uso si scosta molto dall'attico, perchè:

a) È adoperata invece di *ἐάν* col senso di *se*. § 341 n. 1.

b) È sostituita con *ἐάν*, che in tali casi perde il senso di *se* per generalizzare un'idea. Ciò avviene coi relativi. § 343.

c) È adoperata con l'indicativo, invece del soggiuntivo. § 344, *b)*.

d) È omessa di frequente avanti al congiuntivo (§ 344, *c)*, all'indicativo 340, 344, *a)*, all'infinito. È omessa sempre col participio ecc. Come particella condizionale è usata già raramente, ma anche unita con un relativo (pronome o congiunzione) va incontro alla decadenza.

A. Modi nelle proposizioni principali.

1. *Proposizioni indicanti* dovere.

292. L'imperfetto senza *ἄν* indica: *a)* Una cosa che si doveva fare (ora non si può più, è *ineffettuabile)*.

Se è seguito da un infinito presente indica una necessità ecc. presente o passata; se da un infinito aoristo ne indica una passata.

ἐδύνατο γὰρ τοῦτο πραθῆναι πολλοῦ Mt 26 9 *questo si sarebbe potuto vendere a caro prezzo. — ἔγραψα τοῦτο αὐτὸ ἵνα μὴ ἐλθὼν λύπην σχῶ ἀφ' ὧν ἔδει με χαίρειν II C* 2 3.

b) Una cosa che si può fare *(effettuabile).*

οὐ γὰρ καθῆκεν αὐτὸν ζῆν A 22 22 *perchè non è giusto che egli viva.* — *ἃ οὐκ ἀνῆκεν E* 5 4 *le quali cose non convengono.* — *ὡς ἀνῆκεν C* 3 18 *come si conviene.* Cfr. *L* 13 16.

293. Anche con i verbi *βούλομαι* e *θέλω voglio, εὔχομαι desidero,* indica tanto l'atto effettuabile quanto l'ineffettuabile.

ἐβουλόμην καὶ αὐτὸς τοῦ ἀνθρώπου ἀκοῦσαι A 25 22 *vorrei anch'io sentire quest'uomo.* (Agrippa ha chiesto una cosa che crede possibile e che ottiene). — *ηὐχόμην γὰρ ἀνάθεμα εἶναι αὐτὸς ἐγὼ ἀπὸ τοῦ Χριστοῦ ὑπὲρ τῶν ἀδελφῶν R* 9 3 *vorrei io stesso essere separato da C. per i fratelli.* — *ἤθελον δὲ παρεῖναι πρὸς ὑμᾶς ἄρτι G* 4 20 *vorrei essere con voi adesso* (con queste parole S. Paolo sa di esprimere un desiderio ineffettuabile).

Così restano *unificate* le varie maniere che adoperavano i classici. Non è usato nel N T nè il potenziale del passato, nè il preterito con l'*ἄν iterativum,* nè l'indicativo aor. senza *ἄν* in unione a *ὀλίγον, μικροῦ;* nè l'indicativo dei tempi storici con *ἄν* per indicare la non realtà dell'azione. Cfr. Curtius-Hartel § 200.

2. *Proposizioni desiderative.*

294. Per esprimere un *desiderio ineffettuabile,* nel N T si adopera solo la particella invariabile *ὄφελον* [1]), seguita da un verbo di modo finito e di tempo:

a) Imperf., se il desiderio è pres.; *b)* Aor., se passato.

ὄφελον ἐβασιλεύσατε I C 4 8 *Dio voglia che aveste cominciato a regnare!* — *ὄφελον ἀνείχεσθέ μου μικρόν*

[1]) Appartiene alla lingua familiare dell'epoca postclassica.

τι ἀφροσύνης· ἀλλὰ καὶ ἀνέχεσθέ μου II C 11 1 *Dio volesse che sopportaste per un poco la mia stoltezza! Ma anche sopportate me stesso. — ὄφελον ψυχρὸς ἦς Ap* 3 15 *Oh fossi freddo!*

c) Futuro, se riguarda il futuro.

ὄφελον καὶ ἀποκόψονται G 5 12 *Dio voglia che abbiano a mutilarsi!*

295. Per esprimere un *desiderio effettuabile* è usato (35 volte) l'ottativo senza *ἄν;* non è più preceduto da *εἴθε, εἰ γάρ, ὡς*. Ma *εἴθε* è in *Job* 9 33 ecc.

μὴ γένοιτο L 20 16 *non sia questo. — ὁ θεὸς ἁγιάσαι ὑμᾶς, καὶ τὸ πνεῦμα τηρηθείη I Th* 5 23 *Dio vi santifichi e il vostro spirito sia custodito.*

296. Ma nelle imprecazioni, invece del classico ottativo, è usato l'imperativo. L'ottativo si trova in *Mc* 11 14, *A* 8 20. *ἀνάθεμα ἔστω G* 1 6 sg.

3. *Proposizioni deliberative.*

297. Le proposizioni deliberative sono espresse: *a)* Con il *coniunctivus deliberativus* aoristo.

πῶς φύγητε; Mt 23 33 *come potrete scampare? — δῶμεν ἢ μὴ δῶμεν; Mc* 12 14. *— πῶς ἐπικαλέσωνται; R* 10 14 *come potranno invocarlo?*

b) Con il congiuntivo presente.

ἢ ἕτερον προσδοκῶμεν; Mt 11 3 *o dobbiamo aspettarne un altro?*

c) Con il futuro, talora preceduto da *εἰ*. Cfr. § 302.

κύριε, εἰ πατάξομεν ἐν μαχαίρῃ [1]); *L* 22 49 *dobbiamo*

---

[1]) Come osserva il Gristostomo doveva essere uno di quei coltelli che si adoperavano per scannare l'agnello pasquale.

percuotere con un coltello? — *τί ἐροῦμεν R* 3 5, 4 1 *che diremo?*

d) Con il presente indicativo.

τί ποιοῦμεν; J 11 47 *che dobbiamo fare?*

4. *Proposizioni potenziali.*

298. Le proposizioni potenziali espresse con *ἄν* e l'ottativo *(modus potentialis)* nel N T sono tre.

εἶπεν· πῶς ἂν δυναίμην, ἐὰν μή τις ὁδηγήσει με; A 8 31 *come potrei, se nessuno mi condurrà?* — *ἔλεγον· τί ἂν θέλοι (= βούλοιτο) ὁ σπερμολόγος οὗτος λέγειν;* 17 18. — *εὐξαίμην ἄν* 26 29 ℵ *CAB vorrei.*

299. Il potenziale, nel N T, è sostituito col presente che noi siamo costretti a tradurre con il condizionale (il quale risponde al potenziale greco) per raddolcire alquanto la durezza dell'espressione.

διδάσκαλε, θέλομεν ἀπὸ σοῦ σημεῖον ἰδεῖν Mt 12 38 *Maestro, vorremmo vedere...* — *διακοσίων δηναρίων ἄρτοι οὐκ ἀρκοῦσι αὐτοῖς ἵνα ἕκαστος βραχύ τι λάβῃ J* 6 7 *duecento denari di pane non basterebbero per darne a ciascuno un pezzetto.*

5. *Proposizioni imperative e proibitive.*

300. Le proposizioni imperative e le proibitive (queste precedute dalla negazione) sono espresse:

a) Nella 1ª prima persona plurale con il *coniunctivus hortativus.*

γρηγορῶμεν καὶ νήφωμεν I Th 5 6 *siamo vigilanti e sobri.* — *μὴ γινώμεθα κενόδοξοι G* 5 26 *non siamo vanagloriosi.*

La 1ª pers. sing. non è mai introdotta da *φέρε* o *ἄγε*, come nei classici. E *δεῦρο*, *δεῦτε* non reggono più il congiuntivo, ma sono seguite dall'imperativo o dal futuro.

ἄφες lascia che regge il congiuntivo in *Mt* 7 4, 27 49 (Marco 15 36 usa *ἄφετε*), *L* 6 42. È un modo nuovo che preannunzia già la particella invariabile *(ἄς)* con cui è formato l'imperativo nel greco moderno.

b) Nella 2ª persona con l'imperativo presente o aoristo [1]). Invece di questo nelle proibitive è usato il congiuntivo dell'aoristo. Il perfetto si trova in *Mc* 4 39.

c) Nella 3ª persona con l'imperativo del presente o dell'aoristo; oppure, solo nelle proibitive, con il congiuntivo dell'aoristo [2]).

d) Con il futuro indicativo. Le proibitive sono precedute da *οὐ*.

ἐάν τις ὑμῖν εἴπῃ τι, ἐρεῖτε Mt 21 3 *se alcuno vi dirà qualche cosa, gli direte* ecc. — *οὐκ ἔσεσθε Mt* 6 5 *non siate.* — *οὐχ οὕτως ἔσται ἐν ὑμῖν Mt* 20 26 (cfr.

---

[1]) Secondo la qualità dell'azione. Così *L* 6 30 ha *παντὶ αἰτοῦντι δίδου* e 11 3 *δίδου τὸ καθ' ἡμέραν dacci ogni giorno,* perchè sono azioni ripetute; invece *Mt* 6 11 ha *δὸς σήμερον dacci oggi;* perchè l'azione è constativa. *Mt* 5 12 ha la *χαίρετε,* che denota l'azione ripetuta del rallegrarsi ogni qual volta si ricevono insulti, come è espresso antecedentemente; invece *L* 6 23 ha l'aor. *χάρητε* perchè è seguito dalla determinazione *ἐν ἐκείνῃ τῇ ἡμέρᾳ.* Il *μὴ κωλύετε αὐτά* di *Mt* 19 14 indica un'azione voluta o tentata.

Onde, di regola, per impedire un'azione non ancora cominciata è adoperato l'aoristo (congiuntivo o imperativo); per troncarne una che è già in corso, il presente.

μηδὲ παριστάνετε τὰ μέλη ὑμῶν ὅπλα ἀδικίας τῇ ἁμαρτίᾳ, ἀλλὰ παραστήσατε ἑαυτοὺς τῷ θεῷ.... καὶ τὰ μέλη ὑμῶν ὅπλα δικαιοσύνης R 6 13 « nè *seguitate a far servire* le vostre membra armi di ingiustizia al peccato, ma *offrite* a Dio voi stessi e le vostre membra armi di giustizia ».

Ma questa regola ha delle eccezioni, specialmente in S. Paolo.

[2]) Ha solo tre esempi in Paolo. *I C* 16 11, *II C* 11 16, *II Th* 3.

Mc 9 35) *non sia così tra voi.* — *οὐ παύσῃ διαστρέφων; A* 13 10 *non rifinirai dal perturbare?* — *ἅγιοι ἔσεσθε IP* 1 16. (*Lev.* 11 44).

Il futuro, con senso di comando reciso, non è modo classico. La formula *καλῶς ποιήσεις*, che Zwan cita dai papiri, contiene una supplica cortese, non un reciso comando. Nè lo contengono gli esempi citati da Moulton: *Non vorrai, non permetterai, non sarà possibile o lecito.*

Nei **70** è più frequente che nel N T.

e) Con *ἵνα* e il congiuntivo. Si trova nei **70**, ed era proprio della lingua familiare.

λέγων... ἵνα... ἐπιθῇς Mc 5 23 *dicendo... imponi* (*Mt* 9 18 *ἐπίθες*). — *ἡ δὲ γυνή, ἵνα φοβῆται τὸν ἄνδρα E* 5 33 *la moglie poi che tema il marito.* — *II C* 8 7, *Ap* 14 13.

f) Con l' infinito.

χαίρειν μετὰ χαιρόντων, κλαίειν μετὰ κλαιόντων R 12 15 *essere lieti con i lieti, piangere con quelli che piangono.* — *πλὴν εἰς ὃ ἐφθάσαμεν, τῷ αὐτῷ στοιχεῖν Ph* 3 16 *ma perseverare in questa (dottrina), ove siamo pervenuti.*

R 12 15 non fa altro che riportare a lettera un detto o proverbio.

Nel passo di *Tt* 2 1-2 « *σὺ δὲ λάλει ἃ πρέπει τῇ ὑγιαινούσῃ διδασκαλίᾳ. πρεσβύτας νηφαλίους εἶναι tu inculca ciò che conviene alla sana dottrina. Che i vecchi siano* ecc. l' infinito *εἶναι* più probabilmente dipende da *λάλει*. E nell' altro *II Th* 3 14 *μὴ συναναμίγνυσθαι αὐτῷ non praticare con lui* è incerta la lezione (**T** ha — *σθε*), e inoltre potrebbe essere un infinito finale, o consecutivo, o l' uno e l' altro insieme.

L' uso dell' infinito con senso di imperativo è antichissimo, e dopo essere decaduto nel greco attico, riprende vigore nell' ellenistico. Omero, *Il., B* 75 ecc.; Aristof., *Rane* 133. Cfr. Meisterhans 244, 18. Si incontra nei papiri Amh. 86 del 1° d. *Oxyrh.* 743, 33 del 2° a. Hatzidakis, 192 nota che è vivente ancora adesso nel dialetto del Ponto. È pure usato in italiano. Del resto l' infinito per sè non fa altro che esprimere un' idea

(per es. *spingere forte* sopra un bottone elettrico). Solo dal contesto o dalle circostanze s' intende che quell' azione è consigliata o comandata.

301. Una proibizione mite, anzi un' ammonizione è in *σκόπει οὖν μὴ τὸ φῶς τὸ ἐν σοί, σκότος ἐστίν* *L* 11 35 *bada dunque che il lume ch' è in te non sia spento.*

6. *Proposizioni interrogative.*

302. Sono iniziate da nessun segno di interrogazione, o dagli stessi pronomi, particelle, avverbi interrogativi usati dai classici (Curtius-Hartel § 232), con queste eccezioni:

Mancano affatto: *ἆρ' οὐ, οὐκοῦν, ἄλλο τι ἤ, ἆρα μή, μῶν.* Invece di *ἤ* è sempre usato *εἰ. ἆρα* s' incontra solo in *L* 18 8, *A* 8 30 e probabilmente in *G* 2 17. Inoltre sono usate le forme post-classiche *τί ὅτι* [1]), *ὅτι, ποταπός (= ποδαπός).* Per *ὅς* invece di *τίς* vedi § 232.

ἐπηρώτησαν αὐτὸν λέγοντες· εἰ ἔξεστιν τοῖς σάββασιν θεραπεῦσαι; Mt 12 10 *... si può curare in sabbato? — ὅτι ... ἐσθίει Mc* 2 16 *perchè mangia? — ἐπηρώτων αὐτὸν λέγοντες· ὅτι λέγουσιν οἱ γραμματεῖς ὅτι Ἠλείαν δεῖ ἐλθεῖν πρῶτον; Mc* 9 11 *... perchè dicono gli scribi che deve venire prima Elia? — ἐπηρώτων αὐτόν· ὅτι* [2]) *ἡμεῖς οὐκ ἠδυνήθημεν ἐκβαλεῖν αὐτό;* 28 ℵ *B C L N* **N** *gli domandarono: Perchè noi non abbiamo potuto cacciarlo?* Cfr. *Mc* 2 7 *B ὅτι οὗτος.*

---

[1]) È sottinteso *ἐγένετο* o un verbo simile. Così che il senso compito è: *che cosa avvenne che?...* ecc. Il *τί* può essere congiunzione = *perchè?*

[2]) Abbott nega che *ὅτι* sia particella interrogativa, lo crede equivalente a due punti e traduce: « Lo interrogarono dicendo: Noi non abbiamo potuto cacciarlo. [Perchè avvenne ciò?] ». È un' interpretazione forzata.

εἰ introduce spesso le proposizioni interrogative dirette e le deliberative anche nei **70**. *Gen.* 43 7, *I Re* 15 32, *II Re* 20 17, *III Re* 20 20, *Giudici* 20 28, *II Re* 2 1 ecc.

303. μή per lo più corrisponde a *num;* ma in unione con τις equivale ad ἆρα, anzi ad un'affermazione timida.

μήτι προσφάγιον ἔχετε; *J* 21 5 *avete del companatico?* Cfr. *J* 4 33 μή τις ἤνεγκεν αὐτῷ φαγεῖν; *che alcuno gli abbia portato da mangiare?*

Anche μήτι e μήποτε, una volta sola, hanno senso dubitativo.

μή τι οὗτός ἐστιν ὁ Χριστός; *J* 4 29 *che sia il Cristo costui?* — μήποτε ἀληθῶς ἔγνωσαν οἱ ἄρχοντες ὅτι οὗτός ἐστιν ὁ Χριστός; *J* 7 26 *forse i maggiorenti hanno conosciuto che egli è proprio il Cristo?*

304. Nelle prop. interr. il futuro indicativo e l'aor. sogg. quasi si equivalgono.

τίς ἐξ ὑμῶν ἕξει φίλον καὶ πορεύσεται πρὸς αὐτὸν καὶ εἴπῃ...; λέγω ὑμῖν· εἰ καὶ οὐ δώσει... διὰ τὸ εἶναι φίλον αὐτοῦ, διά γε τὴν ἀναιδίαν... δώσει... *L* 11 5, 8 *chi di voi avrà un amico e andrà da lui e gli dica..? Vi dico: Se anche non glielo darà (il pane) per essergli amico, glielo darà per la sua insistenza.*

Un pronome interrogativo è da S. Luca unito a un dimostrativo. Classico. Cfr. *Gen.* 26 10.

τί τοῦτο ἀκούω περὶ σοῦ; *L* 16 2 *che cosa odo di te?* — τί ταῦτα ποιεῖτε; *A* 14 15 *che fate?*

Le proposizioni esclamative, che sono rare nel N T, seguono la sintassi delle interrogative. εἰ οὖν τὸ φῶς τὸ ἐν σοὶ σκότος ἐστίν, τὸ σκότος πόσον *Mt* 6 23 *se dunque la tua lucerna è spenta, quanta è mai l'oscurità!*

Poichè nei manoscritti a noi pervenuti, non esistono segni di interrogazione nè di esclamazione, si potranno sempre mettere dopo una proposizione, quando si veda chiara la con-

venienza, tenuto conto della tradizione (Volgata). Così Viteau propone il punto di interrogazione dopo *J* 2 4 *οὔπω ἥκει ἡ ὥρα μου; non è anche venuta la mia ora?*

B. Tempi e modi nelle proposizioni dipendenti.

305. Si dicono proposizioni dipendenti quelle che sono soggetto od oggetto dei verbi *dimandare, dire, volere* ecc.

La lingua del N T non ha nè *la consecutio temporum,* nè, di regola, *la consecutio modorum.* Le eccezioni a quest'ultima regola si trovano solo in Luca.

Essa, nelle proposizioni dipendenti, usa il tempo e il modo dello stile diretto. Ci presenta qualche eccezione solo nelle proposizioni che dipendono da un verbo di *percepire* posto in un tempo secondario o storico.

Nel tradurle in italiano va tenuto conto della *consecuzione dei tempi.*

Dichiarative: *ἐλθόντες οἱ πρῶτοι ἐνόμισαν ὅτι πλεῖον **λήμψονται*** *Mt* 20 10 *andando i primi, pensavano che* prenderebbero *di più.* — *ἔγνωσαν ὅτι περὶ αὐτῶν **λέγει*** *Mt* 21 45 *conobbero che* diceva *di loro.* — *ἤδει γὰρ ὅτι διὰ φθόνον **παρέδωκαν** αὐτόν* 27 18 *sapeva che per invidia lo* avevano consegnato. — *ὅπου ἤκουον ὅτι **ἐστίν*** *Mc* 6 55 *dovunque sentivano che* fosse. — *ἠλπίζομεν ὅτι αὐτός **ἐστιν** ὁ μέλλων λυτροῦσθαι τὸν Ἰσραήλ* *L* 24 21 *speravamo che* fosse *colui che doveva redimere (= che avrebbe redento).* — *ἐμνήσθησαν οἱ μαθηταὶ αὐτοῦ ὅτι γεγραμμένον **ἐστίν*** *J* 2 17 *si ricordarono i discepoli che* stava scritto. — *εἶδεν ὁ ὄχλος ὅτι Ἰησοῦς οὐκ **ἔστιν** ἐκεῖ* *J* 6 24 *vide la turba che Gesù non era là.*

Interrogative: *ἐπυνθάνετο παρ' αὐτῶν **ποῦ** ὁ Χρι-*

στὸς γεννᾶται *Mt* 2 4 *domandò loro dove* avesse a nascere *il Messia.*

Relative: ἡ δὲ γυνὴ.... εἰδυῖα ὃ γέγονεν αὐτῇ, ἦλθεν *Mc* 5 33 *la donna sapendo quello che era avvenuto a lei, andò.* — μὴ εἰδὼς ὃ λέγει *L* 9 33 *non sapendo quello che* diceva.

306. Dopo un verbo di *percepire* si adopera: *a)* Il tempo del discorso diretto, come sopra.

ἐθεώρει πῶς ὁ ὄχλος βάλλει *Mc* 12 41 *osservava come il popolo* metteva.

b) Il tempo della narrazione.

ἔγνω Ἰησοῦς ὅτι ἤθελον αὐτὸν ἐρωτᾶν *J* 16 19 *conobbe Gesù che* volevano *interrogarlo.*

c) Anzi la *consecutio temporum,* per cui anche sentenze vere in ogni tempo sono subordinate al verbo principale.

αὐτὸς γὰρ ἐγίνωσκεν τί ἦν ἐν τῷ ἀνθρώπῳ *J* 2 25 « ipse enim noverat quid *esset* in homine = sapeva che cosa è nell'uomo ».

307. L'ottativo obliquo è usato solo da Luca in proposizioni interrogative, potenziali, ecc., in *A* 25 16 con πρὶν ἤ, e 1 volta da Pietro.

1. *Proposizioni interrogative.*

308. Le interrogazioni semplici vengono introdotte:

a) Con μή ποτε nel seguente esempio, che contiene un'affermazione timida.

προσδοκῶντος δὲ τοῦ λαοῦ καὶ διαλογιζομένων πάντων ἐν ταῖς καρδίαις.... μή ποτε εἴη ὁ Χριστός, ἀπεκρίνατο... ὁ Ἰωάνης *L* 3 15 *ma stando il popolo in aspettazione e pensando tutti in cuor loro che forse egli era il Cristo, Giovanni rispose.*

Simile a questo è *II T* 2 24-26 *δοῦλον δὲ κυρίου οὐ δεῖ μάχεσθαι, ἀλλὰ ἤπιον εἶναι πρὸς πάντας, διδακτικόν, ἀνεξίκακον ἐν πραΰτητι παιδεύοντα τοὺς ἀντιδιατεθεμένους, μήποτε δώῃ αὐτοῖς ὁ θεὸς μετάνοιαν εἰς ἐπίγνωσιν ἀληθείας καὶ ἀνανήψωσιν ἐκ τῆς τοῦ διαβόλου παγίδος il servo del Signore non deve essere battagliero, ma mite con tutti...., deve educare con mansuetudine gli avversari [pensando] che Dio potrebbe convertirli al riconoscimento della verità e potrebbero rinsavire [liberandosi] dai lacci del diavolo.* Differisce da *L* 3 15, perchè *δῳη* dipende da un *διαλογιζόμενοι* sottinteso, questo a sua volta da *δεῖ* che è in tempo principale. *δῳη*, quanto alla forma, può essere congiuntivo e ottativo (Parte I, § 144), quanto alla sintassi, benchè possa essere ottativo anche dopo un tempo principale (perchè si trova negli autori postclassici e, in certi casi, nei classici), tuttavia il congiuntivo è preferibile, perchè è regolare e perchè nell' altra proposizione coordinata c'è un congiuntivo indubitabile (*ἀνανήψωσιν*). Contro Nestle.

Anche *A* 5 37 *μή ποτε καὶ θεομάχοι εὑρεθῆτε forse sarete perfino teomachi.*

b) Con *εἰ* secondo l' uso classico. *Mt* 26 63 ecc.

c) Con gli avverbi e pronomi dell' interrogazione diretta; di rado con quelli della indiretta [1]), e solo in Luca e Paolo. Questi usano anche *ὡς come.* *παρελάβετε τὸ πῶς δεῖ ὑμᾶς περιπατεῖν I Th* 4 1 *avete sentito come dovete diportarvi.* — *λαληθήσεταί σοι ὅ τι σε δεῖ ποιεῖν A* 9 6.

Questo è l' unico esempio in cui è usato *ὅστις*, abituale presso i classici. Altrove sono sempre introdotte con *τίς*.

309. Per le domande doppie *πότερον* è usato solo in *J* 7 17. Del resto è sempre omesso. *εἴτε... εἴτε* con senso interrogativo si trova solo in *II C* 12 2, 3: *εἴτε ἐν σώματι οὐκ οἶδα, εἴτε ἐκτὸς τοῦ σώματος οὐκ οἶδα* non so se [fui rapito] col corpo, o senza corpo.

---

[1]) *ὅπως* solo in *L* 24 20 (e *II Mac.*, 7 22), *ὁποῖος* in *A* 26 29, *I C* 3 13, *G* 2 6, *I Th* 1 9, *Jk* 1 24.

310. Hanno il tempo e il modo delle dirette. Cfr. § 305. L'ottativo obliquo è usato solo in pochissimi esempi di Luca.

διελογίζετο ποταπὸς εἴη ὁ ἀσπασμὸς οὗτος L 1 29 *pensava che saluto fosse quello. — ἐπηρώτων τίς αὕτη εἴη ἡ παραβολή* 8 9 *gli domandavano che parabola fosse quella. — ἐπύνθανετο τί εἴη τοῦτο* 18 36. *— ἤρξαντο συνζητεῖν πρὸς ἑαυτοὺς τὸ τίς ἄρα εἴη ἐξ αὐτῶν ὁ τοῦτο μέλλων πράσσειν* 22 23. *A* 17 11, 20 16, 21 33, 25 16, 20, 27 12, 39.

Nei **70** pare usato solo dall'autore dei *Maccabei*. *II Mac.* 3 37 ecc.

311. Sono parificate alle interrogative, riguardo al modo e al tempo, le propos. che dipendono da un verbo, espresso o sottinteso, significante *provare, tentare*. (Classico *εἰ* con l'ott., *ἐάν* col cong.).

ἰδὼν συκῆν ἀπὸ μακρόθεν ἔχουσαν φύλλα, ἦλθεν εἰ ἄρα τι εὑρήσει ἐν αὐτῇ Mc 11 13 *vedendo di lontano un fico che aveva foglie, andò [per vedere] se trovasse qualche cosa in esso. — A* 17 11 *εἰ ἔχοι οὕτως. — ζητεῖν τὸν θεὸν εἰ ἄρα γε ψηλαφήσειαν αὐτὸν καὶ εὕροιεν A* 17 27 *cercare Dio [per vedere] se lo tastassero e lo trovassero. — διώκω εἰ καὶ καταλάβω Ph* 3 12 *corro dietro [per vedere] se la conseguo.*

Per i **70** vedi *Num.* 22 11, *I Mac.* 4 10.

312. Questa costruzione è usata anche dopo i verbi di *pregare [include idea di finalità]* e con *θαυμάζω (Mc* 15 44).

δεήθητι τοῦ κυρίου εἰ ἄρα ἀφεθήσεταί σοι ἡ ἐπίνοια τῆς καρδίας σου A 8 22 *prega Dio se ti perdona il disegno della tua mente. — R* 1 10 *pregando di potere.*

2. *Proposizioni deliberative.*

313. *μὴ μεριμνᾶτε τῇ ψυχῇ ὑμῶν τί φάγητε Mt* 6 25 *non affannatevi per la vostra vita, (pensando) che cosa possiate mangiare.*

οὐ γὰρ ᾔδει τί ἀποκριθῇ Mc 9 6 *non sapeva che rispondere (che cosa dovesse rispondere* congiuntivo deliberativo). La prop. diretta è: *τί ἀποκριθῶ; che devo rispondere? — οὐκ ἔχει ποῦ τὴν κεφαλὴν κλίνῃ L* 9 58. — 12 5, 22 4, *A* 4 21, 25 26 ecc.

314. Le proposizioni interrogative (potenziali e deliberative) indirette sono precedute qualche volta dall'articolo *τό* (classico) in Luca e Paolo. Cfr. *L* 1 62, 9 46, 22 4, 24, *A* 4 21, *R* 8 26, *ITh* 4 1. Inoltre possono essere cambiate nella prop. relativa corrispondente; ma questa ha un senso alquanto diverso. — *μὴ εἰδὼς ὃ λέγει L* 9 33. — *οὐκ οἶδα ὃ λέγεις L* 22 60. — *οὐ γὰρ οἴδασιν τί ποιοῦσιν* 23 34. — *ὑμεῖς ἐπίστασθε... πῶς μεθ' ὑμῶν τὸν πάντα χρόνον ἐγενόμην... ὡς οὐδὲν ὑπεστειλάμην τῶν συμφερόντων A* 20 18, 20. — *μὴ νοοῦντες μήτε ἃ λέγουσιν μήτε περὶ τίνων διαβεβαιοῦνται IT* 1 7 *non intendendo nè quelle cose che dicono, nè di quali cose affermino.*

L'articolo con *τίς* e *ποῖος* è usato anche dai classici, quando l'interrogazione si riferisce a una cosa già menzionata, o che segue immediatamente.

3. *Proposizioni potenziali.*

315. Sono usate solo da S. Luca. Cfr. § 298. *ἐνένευον... τὸ τί ἂν θέλοι L* 1 62 *accennavano che cosa volesse. — διελάλουν πρὸς ἀλλήλους τί ἂν ποιήσαιεν τῷ Ἰησοῦ* 6 11 *discorrevano tra loro che cosa dovessero fare a Gesù.* Cfr. *L* 9 46, 15 26 *BP al.* (**T** senza *ἄν*), 18 36 *D* (**ℵ** *ABN* senza *ἄν*); *A* 5 24, 10 17.

4. *Proposizioni enunciative.*

316. Sotto questo titolo comprendiamo le proposizioni che dipendono non solo dai verbi di *dire,* ma anche di *giurare, credere, sperare, percepire;* poichè tutte tendono ad abbandonare l'infinito e ad *unificarsi* nella costruzione di ὅτι con l'indicativo.

317. *Verbi di dire.* — Le proposizioni che sono soggetto od oggetto dei verbi o delle espressioni di *dire* vengono introdotte con ὅτι [1]) e l'indicativo, oppure espresse con l'infinito. La prima maniera è alquanto più frequente che nei classici.

318. Le due costruzioni (ὅτι e acc. con l'inf.) sono usate insieme nel seguente esempio. *A* 27 10 θεωρῶ ὅτι μετὰ ὕβρεως καὶ πολλῆς ζημίας οὐ μόνον τοῦ φορτίου καὶ τοῦ πλοίου, ἀλλὰ καὶ τῶν ψυχῶν ἡμῶν μέλλειν ἔσεσθαι τὸν πλοῦν.

319. Sono iniziate con ὡς, πῶς, ὅπως solo in pochi esempi di Luca e Paolo. Può tradursi con *come,* ma in senso identico a *che.*

ἀπήγγειλεν... ὡς ἰάθη παραχρῆμα *L* 8 47 *gli disse che era guarita subito.* Cfr. *L* 6 4 (?), 23 55, 24 6, 20, 35; *A* 10 28, 38, 20 20; *R* 1 9, *II C* 7 15, *Ph* 1 8, *C* 2 6, *I Th* 2 10,

---

[1]) ὅτι solo o dopo λέγων spesso introduce un discorso diretto, ed equivale ai nostri due punti. Per es., ὁμολογήσω αὐτοῖς ὅτι Οὐδέποτε ἔγνων ὑμᾶς *Mt* 7 23 *dirò loro: Non vi ho mai conosciuti.* Cfr. *Mt* 14 7, 27 43; *Mc* 6 23; *II Th* 3 10. Si trova anche in *Gen.* 28 16; ma i **70** in sua vece usano più spesso λέγων. Talora è incerto se il discorso che esso inizia è diretto o indiretto. ὅτι può essere anche particella coordinativa, equivalente a γάρ.

II T 1 3. — *ἀπήγγειλεν δὲ ἡμῖν πῶς εἶδεν τὸν ἄγγελον A* 11 13 *e ci disse che aveva veduto l'angelo.* Cfr. *Mt* 12 4, *L* 14 7, *A* 11 13. Ma in *I Th* 1 9 e anche in *Mc* 12 41 spicca abbastanza chiara l'idea di maniera. Riguardo ai **70**, vedi *I Macc.* 1 4, 9.

320. La proposizione può dipendere dall'idea di *dire* contenuta in un verbo sottinteso, o, implicitamente, in quello che precede.

παρακαλοῦντες ἐμμένειν τῇ πίστει καὶ ὅτι διὰ πολλῶν θλίψεων δεῖ ἡμᾶς εἰσελθεῖν εἰς τὴν βασιλείαν τοῦ θεοῦ A 14 22 *esortandoli a star fermi nella fede, e (dicendo): Per mezzo di molte tribulazioni bisogna che entriamo nel regno di Dio.*

321. *Verbi di giurare.* — I verbi e le espressioni di *giurare,* quando significano *affermare con giuramento,* si costruiscono come i verbi di *dire.* Quando significano *promettere con giuramento,* sono seguiti dall'infinito futuro in *H* 3 18 V T, ma non in *A* 2 30 V T.

322. *Verbi di credere.* — Alcuni dei verbi di credere si scostano qualche volta dalla costruzione classica (infinito), per prendere *ὅτι* con l'indicativo.

	ὅτι	Infinito
δοκέω	15 volte	34 volte
λογίζομαι	*J* 11 50, *R* 8 18, *H* 11 19	6 »
νομίζω	*Mt* 5 17, 10 34, 20 10, *A* 21 29	10 »
οἴομαι	*Jk* 1 7	0 »
ὑπολαμβάνω	*L* 7 43	0 »

323. Anche Luca e Paolo hanno 9 volte *ὅτι* con l'indicativo. Dunque non si può dire che s'accostino in modo notevole all'uso classico più degli altri scrittori, eccetto Paolo nell'uso di *δοκῶ*.

δοκῶ è usato, come dai classici, a guisa di inciso.

δοκῶ γάρ, ὁ θεὸς ἡμᾶς τοὺς ἀποστόλους ἐσχάτους ἀπέδειξεν ὡς ἐπιθανατίους IC 4 9 *poichè, come io penso, Dio ha esposti noi apostoli ultimi, come destinati alla morte. H* 10 29.

Nei classici si trovano costruiti con *ὅτι* solo *ὑπολαμβάνω* Platone, *Fedone* 87 *c*, *λογίζομαι* Plat. *Apol.* 21 *d*, Sen. *Ell.* vi, 4, 6. Con *ὡς* e l'indicativo *νομίζειν* Tuc. 3, 88; *οἴεσθαι* Sen. *Ell.* vi, 3, 16. *δοκῶ ὅτι* si trova in Polibio 28, 9, 4 ecc.

324. *ἐλπίζω spero.* — La proposizione che ne dipende ha spesso, specialmente quando ha un soggetto diverso da quello della reggente, *ὅτι* con l'indicativo.

	ὅτι	Inf.
Luc. Paol.	6 volte	9 volte
II e *III J*	0 »	2 »

L'infinito futuro, comune nei classici, s'incontra solo in *A* 2 67 *B* h **W**.

325. *Verbi di percepire.* — Questi prendono per lo più, come nei classici, un senso diverso, secondo la diversa costruzione, cioè secondo che hanno dopo di sè una proposizione introdotta con *ὅτι* o una proposizione infinitiva o un participio. Ma il primo modo prevale affatto, l'ultimo è quasi assente dal N T, il secondo è unificato, si può dire, al primo. Poichè anche nei verbi di *udire (ἀκούω),* non è più sicura la distinzione dei classici, presso i quali *ἀκούω* con l'accusativo del participio indica che si viene a sapere un fatto come *certo, ἀκούω* con l'infinito indica che si viene a sapere un fatto incerto.

ἤκουσαν τοῦτο αὐτὸν πεποιηκέναι τὸ σημεῖον J 12 18 *avevano udito che aveva fatto quel miracolo. — ἀκούω σχίσματα ἐν ὑμῖν ὑπάρχειν IC* 11 18 *sento dire che vi sono discordie tra voi.*

326. *μανθάνω imparo* ha dopo di sè una proposizione con *ὅτι* (*A* 23 27), oppure, quando il suo soggetto è identico con quello del verbo retto, un infinito (*Ph* 4 11, *I T* 5 4, *Tt* 3 14). Quanto a *I T* 5 13 *ἅμα δὲ καὶ ἀργαὶ μανθάνουσιν περιερχόμεναι τὰς οἰκίας*, i filologi sono ancora ben lungi dal darne una spiegazione concorde.

5. *Proposizioni volitive.*

327. Proposizioni volitive sono quelle che costituiscono il soggetto o l'oggetto di un verbo o espressione di *volere*.

Vengono espresse nell'attico, di regola [1]), con una proposizione infinitiva, la quale è veramente soggetto od oggetto del verbo principale. Ma nel N T, quando il soggetto della proposizione dipendente differisce da quello del verbo principale, per l'indole analitica del pensiero degli scrittori neotestamentari, sono espresse sovente con *ἵνα* e il congiuntivo. Onde vengono avvicinate alle proposizioni finali e *unificate* a loro nella costruzione.

I grammatici sono concordi nell'ammettere il fatto che nel N T il congiuntivo con *ἵνα* è adoperato,

---

[1]) Tuttavia anche nel greco classico si trova *δικαιῶ ὥστε desidero che, ἐθέλω ὥστε voglio che, δέομαι ὥστε prego che, ψηφίζομαι ὥστε delibero che, πείθω ὥστε persuado a*. Anzi *ὅπως*, presso gli Attici, è abbastanza frequente con *δέομαι, παραγγέλλω, εἴρηκα, παρακελεύομαι, διακελεύομαι* (*βούλεσθαι ἵνα* in Tuc. 3, 51 non è certo). Kühner II, 2, pag. 8. Non fa dunque meraviglia, se nel greco tardo del N T sono accompagnati con *ἵνα*, che a cominciare dal 3° a diventa sempre più frequente anche nelle iscrizioni attiche (Meister. 253, 29), che sostituì le suddette congiunzioni e che solo sopravvisse nel greco moderno.

dopo i verbi di *volere,* in molti casi dove gli Attici avrebbero adoperato la proposizione infinitiva, nell'ammettere cioè la *frequenza eccessiva* di ἵνα col congiuntivo in confronto dell'uso attico; disputano se questa costruzione si possa ancora dire *corretta.* La lingua greca nel 1° d. si era, in questo rispetto, già *allontanata* dall'uso attico, e incamminata verso quella maniera di esprimere la proposizione volitiva, la quale domina sola nel greco moderno.

È certo tuttavia che al cambiare della costruzione esterna non rimase indifferente il pensiero, perchè in tali proposizioni emerse maggiormente l'idea di fine [1]), e il verbo principale si completò prendendo un altro oggetto. Mentre prima si diceva: *chiedo (δέομαι) che tu faccia questo,* si venne a dire: *ti prego che (= affinchè) faccia questo.*

Non si sa se ἵνα abbia subito l'influsso dell'*ut* latino. Il fatto è che mentre prima aveva solamente senso consecutivo o finale, venne a prendere quasi tutti gli usi di *ut.* Cioè finì coll'usarsi con le frasi συνήθειά ἐστι ἵνα = *mos est ut,* χρείαν ἔχω ἵνα = *opus habeo* = opus est ut [2]); nelle proposizioni consecutive, con gli aggettivi ἄξιος *dignus* ecc., con ποιῶ ἵνα *facio ut.*

328. ἵνα (col congiuntivo) introduce la proposizione dipendente:

---

[1]) θέλω è forse l'unico verbo di *volere* al quale segua una proposizione in cui non si scorga nessuna idea di fine. Eppure è seguito da ὥστε anche in Hipp. 1327 Κύπρις γὰρ ἤθελε ὥστε γίγνεσθαι τάδε *poichè Cipris voleva che avvenissero tali cose.*

[2]) Ma *I Th* 4 9 ha: οὐ χρείαν ἔχετε γράφειν ὑμῖν *non avete bisogno che io vi scriva;* e 5 1 ha: οὐ χρείαν ἔχετε ὑμῖν γράφεσθαι *non avete bisogno che vi si scriva; H* 5 12 χρείαν ἔχετε τοῦ διδάσκειν ὑμᾶς.

a) Dai verbi *αἰτοῦμαι* *C* 1 9. — *ἀπαγγέλλω* *Mt* 28 10. — *ἀποστέλλω* *A* 16 36. — *ἀφίημι* *Mc* 11 16. — *βουλεύομαι* *J* 11 53, 12 10. — *γράφω* *Mc* 9 12, 12 19. — *δέομαι* *L* 9 40, 21 36, 22 32. — *διαμαρτύρομαι* *IT* 5 21. — *διαστέλλομαι* *Mt* 16 20 *v. l.* — *Mc* 7 36 ecc. — *δίδωμι* *Mc* 10 37, *Ap* 6 4, 9 5, 19 8. — *εἶπον* *Mt* 4 3, *Mc* 3 9, *L* 4 3, 10 40, *Ap* 6 11, 9 4. — *ἐντέλλομαι* *Mc* 13 34. — *ἐπιτιμῶ* *Mt* 20 31. *ζηλῶ* *IC* 14 1. — *ζητῶ* *IC* 4 2, 14 12. — *θέλω* *Mt* 7 12, *Mc* 9 30, *IC* 14 5. — *κηρύσσω* *Mc* 6 12. — *λέγω* *A* 19 4, *Ap* 14 13. — *παραγγέλλω* *Mc* 6 8. — *παρακαλῶ* *Mt* 14 36 ecc. — *πείθω* *Mt* 27 20. — *προσεύχομαι* *Mc* 14 35, *IC* 14 13, *C* 1 9. — *συμβουλεύομαι* *Mt* 26 4. — *συντίθεμαι* *J* 9 22.

Inoltre da *βουλὴ ἐγένετο* *A* 27 42, *θέλημά ἐστι* *IC* 16 12. Ma possono avere l'infinito.

Anche nei decreti del Senato e Popolo romano scritti in greco si trova *ψηφίζειν ἵνα decretare che, ἐντολὰς διδόναι ἵνα.* Goodwin cita: *λίσσομαι ἵνα Odissea* 3, 327.

Pare che *ἵνα* debba sottintendersi anche nelle espressioni *ἄφες ἐκβάλω* *L* 6 42, *βούλεσθε ἀπολύσω* *J* 18 39, *θέλεις ἑτοιμάσωμεν* *Mc* 14 12. Cfr. il latino *volo facias.*

I due ebraismi *τιθέναι ἐν τῇ καρδίᾳ* (*τῷ πνεύματι*) *L* 21 14 *proporsi* e *διανοίγειν τὴν καρδίαν* *A* 16 14 *aprire la mente* reggono l'infinito. Quest'ultimo, in *L* 24 45, ha *τοῦ* con l'infinito (= *ut* col cong.).

b) Da *ἀγαλλιῶμαι.*

Ἀβραὰμ... ἠγαλλιάσατο ἵνα ἴδῃ τὴν ἡμέραν τὴν ἐμήν, καὶ εἶδεν, καὶ ἐχάρη *J* 8 56.

È l'unico esempio della Sacra Scrittura nel quale *ἀγαλλιῶμαι* sia seguito da *ἵνα*. Il senso è *sospirò di vedere il mio giorno, e lo vide e gioì.* Oppure *si rallegrò* [per la promessa fattagli in *Gen.* 12 3] *di vedere* o *di poter vedere il mio giorno, lo vide* [in paradiso] *e gioì.* Sono affini *μακάριοι.... ἵνα* (perchè) di *Ap* 14 13, 22 14 e *J* 11 15 *χαίρω.... ἵνα.*

c) Da *βλέπει* e *σκόπει guarda* (attico *ὅρα* o

σκόπει), ποιῶ faccio (in modo che), φυλάσσομαι guardo, προσέχειν porre mente. I classici usano *ὅπως*.

βλέπω ha il futuro 2 volte *(C* 2 8, *H* 3 12). La negazione è *μή* o *μή ποτε* [1]).

Poichè il verbo *essere* non ha congiuntivo aoristo, lo scrittore ha usato in sua vece il futuro. Infatti l'Apocalisse lo coordina spesso con l'aor. cong. (vedi *ἵνα ἔσται.... καὶ... εἰσέλθωσιν* 3 3, 6 4, 8 3, 9 20, 14 13, 22 24). Il presente darebbe un senso diverso da quello voluto da esso. In *C* 2 28 così: Badate che non *resti* colui che vi seduce colla filosofia. Ma cfr. *L* 11 35.

Talora la proposizione dipende *appena* da *βλέπει* ecc.; talora non ne dipende affatto, ma è coordinata.

ὅρα μηδενὶ εἴπῃς Mt 8 4 *guarda di non dirlo a nessuno. — ὁρᾶτε, μηδεὶς γινωσκέτω* 9 30 *guardate che non lo sappia nessuno.*

d) Dalle seguenti espressioni impersonali che non contengono idea di *volere.*

ἀρκετόν ἐστι Mt 10 25. — *εἰς ἐλάχιστόν ἐστι IC* 4 2, 3. — *καλόν ἐστι IC* 9 15. — *λυσιτελεῖ L* 17 2. — *συμφέρει Mt* 17 29, 18 6, *J* 11 50.

Riguardo ad *ἵνα* epesegetico cfr. § 355.

329. Oltre *ἵνα* col congiuntivo, si trova *τοῦ* con l'infinito, così dopo alcuni verbi di *volere,* come dopo alcune espressioni impersonali. Onde *τοῦ* e inf. = *ἵνα* = *ut* col cong. È frequente in Luca.

ἀγγέλοις αὐτοῦ ἐντελεῖται ... τοῦ διαφυλάξαι σε L 4 10 *(Ps* 91 11) *ai suoi angeli comanda di custodirti. — κατένευσαν τοῖς μετόχοις ... τοῦ ἐλθόντας συλλαβέσθαι αὐτοῖς L* 5 7. — *ἐπιστεῖλαι αὐτοῖς τοῦ ἀπέχεσθαι A* 15 20,

---

[1]) *ποτέ* in unione con *μή* non indica tempo, ma contingenza (= *per avventura).* Tale idea è per lo più indicata anche dal verbo che lo precede, cioè *βλέπετε guardate, προσέχετε state attenti, φοβῶ temo.*

L 24 45. — *παρεκαλοῦμεν... τοῦ μὴ ἀναβαίνειν αὐτὸν εἰς Ἰερουσαλήμ A* 21 12. — *συνέθεντο τοῦ ἐρωτῆσαί σε* 23 20. — *ὡς δὲ ἐκρίθη τοῦ ἀποπλεῖν ἡμᾶς εἰς τὴν Ἰταλίαν A* 27 1. — *προσηύξατο τοῦ μὴ βρέξαι Jk* 5 17. Cfr. *L* 9 51, *A* 20 3, *A* 3 12 *ποιῶ τοῦ* = ... *ἵνα.*

ἀνέκδεκτόν ἐστιν τοῦ τὰ σκάνδαλα μὴ ἐλθεῖν L 17 1 *è impossibile che non avvengano scandali.* — *ὡς δὲ ἐγένετο τοῦ εἰσελθεῖν τὸν Πέτρον A* 10 25 *cum accidit ut introiret Petrus.* — *ἐὰν δὲ ἄξιον ᾖ τοῦ κἀμὲ πορεύεσθαι, σὺν ἐμοὶ πορεύσονται IC* 16 4 *e se è conveniente che anch'io vada, verranno con me.* Cfr. *ἄξιος ἵνα dignus ut* § 333, *b.*

Non è modo usato dai classici, i quali quando vogliono mettere in rilievo una conseguenza dopo i verbi *essere causa di* o *accadere,* usano *ὥστε.* Per es. *πολλάκις γέγονεν ὥστε avvenne spesso che.*

I **70** adoperano più spesso che nel NT l'infinito con *τοῦ* (e senza). Ha influito su di esso, specialmente sull'infinito epesegetico, l'uso ebraico. Lo adoperano nelle proposizioni finali (*Giudici* 16 5, *Ps.* 9 30, *Job* 1 19), consecutive (*Ex.* 14 5 ecc.), epesegetiche (*Ps.* 26 4, *Ex.* 14 5), in proposizioni che corrispondono a un nostro gerundio o ad una nostra proposizione coordinata come: *ἰδοὺ Ἀδὰμ γέγονεν ὡς εἷς ἐξ ἡμῶν, τοῦ γινώσκειν καλὸν καὶ πονηρόν. Gen.* 3 22 *ecco Adamo è diventato come uno di noi, conosce il bene e il male.* Cfr. *Ex.* 7 14.

Lo usano non solo dopo i verbi di *volere,* ma anche con *δύναμαι* (*Ps.* 39 13), *ἄρχομαι* (*II Par.* 3 1), *ταχύνω mi affretto* (*Gen.* 18 7), *προστίθημι seguito* (*Ex.* 8 29); insomma in luogo del semplice infinito.

Al contrario usano meno spesso che gli scrittori del NT il congiuntivo con *ἵνα* invece dell'infinito; perchè l'ebraico non aveva uso consimile e perchè solo più tardi doveva avere così ampia applicazione.

Per la differenza tra la lingua dei **70** e quella del N T, vedi vol. I § 38 in fine, 100, 106, 125, 126, 129, 130 ecc.

330. Pare che la costruzione impersonale *ἐγένετο τοῦ (om.* da ℵ *Q) avvenne che* sia stata fatta personale in *Ap* 12 7: *καὶ ἐγένετο πόλεμος* [1]) *ἐν τῷ οὐρανῷ, ὁ Μιχαὴλ (καὶ οἱ ἄγγελοι αὐτοῦ) τοῦ πολεμῆσαι μετὰ τοῦ δράκοντος.*

Oppure il soggetto di *τοῦ πολεμῆσαι* è lasciato nominativo, con imitazione troppo letterale del costrutto latino che sarebbe: *accidit ut pugnaret Michaël et angeli eius.* Cfr. Moulton I, 218.

Qualche volta nel N T, più spesso nei **70**, avviene che una seconda proposizione, la quale dovrebbe essere coordinata alla prima espressa con *ἵνα* ecc. e il congiuntivo, si trovi nell' indicativo futuro. Cfr. § 304.

δὸς ἐργασίαν ἀπηλλάχθαι ἀπ' αὐτοῦ, μή ποτε κατασύρῃ σε πρὸς τὸν κριτήν, καὶ ὁ κριτής σε παραδώσει τῷ πράκτορι, καὶ ὁ πράκτωρ σε βαλεῖ εἰς φυλακήν L 12 58 *fa di aggiustarti con lui, perchè non ti trascini davanti al giudice, e il giudice non ti consegni al birro e questi ti metta in prigione. R* 3 4 V T.

Il soggetto della proposizione dipendente talora è fatto complemento della proposizione principale (prolessi). Nella dipendente è per lo più sostituito con un pronome.

ἰδόντες τινὰς τῶν μαθητῶν αὐτοῦ ὅτι κοιναῖς χερσὶν ..... ἐσθίουσιν τοὺς ἄρτους Mc 7 2 *vedendo che alcuni dei suoi discepoli mangiavano il pane con mani impure. — εἶχον τὸν Ἰωάνην ὄντως ὅτι προφήτης ἦν* 11 32 *credevano che Giovanni fosse veramente un profeta. —* 12 31, *L* 4 3 *D,* 24 7. *— οἶδά σε τίς εἶ*

---

[1]) *πόλεμος* sta invece di *μάχη battaglia,* come in *I Macc.* 1 5, 20. Questa confusione nella lingua popolare dell' Apocalisse preannunzia la confusione completa avvenuta nel greco moderno.

Mc 1$_{24}$ *ti conosco chi sei* = *conosco chi sei tu.* — *ἀρκετὸν τῷ μαθητῇ ἵνα γένηται ὡς ὁ διδάσκαλος αὐτοῦ, καὶ ὁ δοῦλος ὡς ὁ κύριος αὐτοῦ, Mt* 10$_{25}$. Si noti che nella 2ª proposizione dipendente, benchè coordinata alla prima, non è più usato il dativo, ma il nominativo *δοῦλος.*

Si avvicinano a questi anche *Mt* 10$_1$ *ἔδωκεν αὐτοῖς ἐξουσίαν πνευμάτων ὥστε ἐκβάλλειν αὐτά diede loro il potere di cacciare gli spiriti, L* 9$_{31}$ *ἔλεγον τὴν ἔξοδον αὐτοῦ, ἣν ἤμελλεν πληροῦν ἐν Ἰερουσαλήμ.*

C. Proposizioni secondarie.

331. Le proposizioni secondarie non sono nè soggetto nè oggetto del verbo principale, ma ne esprimono una circostanza che può essere di tempo, di causa ecc.

1. *Proposizioni consecutive.*

332. Nel N T le proposizioni consecutive sono espresse con gli stessi modi delle finali: così che queste proposizioni vengono *unificate.* Nè differiscono nella costruzione quelle che esprimono timore ecc. Tuttavia, per maggior chiarezza, sono trattate a parte.

333. Le proposizioni consecutive sono espresse:

a) Con *ὥστε,* seguito da un modo finito 30 volte, 51 dall'infinito. Questo, contro l'uso classico, può indicare una conseguenza reale e non solamente pensata.

ὥστε μηδεὶς καυχάσθω IC 3$_{21}$ *così che nessuno si vanti.* — *ὥστε ἑορτάζωμεν IC* 5$_8$ *onde facciamo festa.* — *ὥστε γενέσθαι ὑμᾶς «τύπον» πᾶσιν τοῖς πιστεύουσιν I Th* 1$_7$ *di modo che siete divenuti modello di tutti i credenti.* — *ἔδωκεν αὐτοῖς ἐξουσίαν ... ὥστε ἐκβάλλειν Mt* 10$_1$.

ὥστε coll'imperativo si trova solo in Paolo e *IP* 4 19. ὡς probabilmente in *H* 3 11, 4 3.

b) Con ἵνα e il congiuntivo o l'indicativo. Contro l'uso classico. Cfr. § 334.

ἡ γὰρ σὰρξ ἐπιθυμεῖ κατὰ τοῦ πνεύματος, τὸ δὲ πνεῦμα κατὰ τῆς σαρκός, ταῦτα γὰρ ἀλλήλοις ἀντίκειται, ἵνα μὴ ἃ ἐὰν θέλητε ταῦτα ποιῆτε G 5 17 *poichè la carne ha desideri diversi dallo spirito, lo spirito dalla carne (essendo due cose contrarie); di modo che non fate quello che volete. — οὐδὲ μετενόησαν ἵνα μὴ προσκυνήσουσιν τὰ δαιμόνια Ap* 9 20 *nè si convertirono in modo da non adorare i demonii.* Cfr. *J* 9 2, *L* 9 45 [1]), *II C* 1 16, *I Th* 5 4, *I J* 1 9, *Ap* 13 13. Nota *ποιῶ ἵνα facio ut = faccio in modo che.*

Cfr. Arrian. *Diss. Epict.* II, 2 14 *οὕτω μωρὸς ἦν ἵνα μὴ ἴδῃ.*

Pare che entri in questa classe la proposizione che segue a *πιστός (I J* 1 9), *ἄξιος (J* 1 27) [2]), *ἱκανός (Mt* 8 8); *χρείαν ἔχω (J* 2 25, 16 30, *I J* 2 27), *ὥρα ἦλθεν (J* 12 23, 13 1, 16 2, 32). Poichè in queste espressioni è sottinteso il concetto di *tale, così.* Nell'attico erano seguite dall'infinito.

c) Con *εἰς τό* e l'infinito.

τὰ γὰρ ἀόρατα αὐτοῦ ἀπὸ κτίσεως κόσμου τοῖς ποιήμασιν νοούμενα καθορᾶται ... εἰς τὸ εἶναι αὐτοὺς ἀναπολογήτους, διότι γνόντες τὸν θεὸν οὐχ ὡς θεὸν ἐδόξασαν R 1 20 *poichè gli attributi invisibili di lui, fino dalla creazione del mondo, si avvertono per mezzo del*

---

[1]) Blass la crede consecutiva, Moulton I, 2 10 scrive « il pensiero di uno scopo della Provvidenza sembra richiesto dal *παρακεκαλυμμένον* ».

[2]) Ha dopo di sè il relativo in *L* 7 4 *ἄξιός ἐστιν ᾧ παρέξῃ τοῦτο merita che gli faccia questo;* ha l'infinito nei classici, in *Mc* 1 7 ecc.

creato e si intendono, di modo che essi non si possono scusare, perchè conoscendo Dio non lo onorarono.

d) Con τοῦ e l'infinito.

ἐκάκωσεν τοὺς πατέρας τοῦ ποιεῖν τὰ βρέφη ἔκθετα αὐτῶν A 7 19 *maltrattò i padri (a tal segno) da far loro esporre i figli. — ἐλευθέρα ἐστὶν ἀπὸ τοῦ νόμου, τοῦ μὴ εἶναι αὐτὴν μοιχαλίδα R* 7 3 *è libera dalla legge, così che non è adultera. — ὦτα τοῦ μὴ ἀκούειν* 11 8 *orecchi tali da non udire. Mt* 21 32, *A* 18 10.

È da notare *ποιῶ τοῦ facio ut,* il cui infinito prende talora il soggetto in accusativo.

ὡς.... πεποιηκόσιν τοῦ περιπατεῖν αὐτόν A 3 12 *(D* τοῦτο* per *τοῦ) come se l'avessimo fatto camminare.*

In *I C* 10 13 l'infinito *τοῦ δύνασθαι* si può intendere dipendente da *ποιήσει.* Allora il passo dovrebbe tradursi così: *Dio è così fedele da non permettere che noi siamo tentati sopra le nostre forze, ma insieme con la tentazione farà anche l'uscita [cioè farà sì] che noi la possiamo sostenere (= insieme con la tentazione ci darà il modo di uscirne, ci darà il modo di poterla sostenere).*

Il *τοῦ δύνασθαι* può anche dipendere da *ἔκβασιν.* E si può intendere «l'uscita di poter sostenerla» (= l'uscita, cioè il potere di sostenerla).

R 1 21 è epesegetico, poichè il concetto dell'infinito (disonorare il corpo) determina quello che precede (l'impurità). *R* 11 8 VT è piuttosto una proposizione coordinata: «Dio diede loro gli occhi, e tuttavia non vedono». Pare assurdo il dire che «Dio diede gli occhi, affinchè non vedano» o fatti in modo «da non vederci». Contrar. Blass 240. Cfr. *G* 3 10 VT, § 329.

e) Con l'infinito solo.

διὰ τί ἐπλήρωσεν ὁ σατανᾶς τὴν καρδίαν σου, ψεύσασθαί σε A 5 3 *perchè satana riempì così il cuor tuo, da mentire. — οὐ γὰρ ἄδικος ὁ θεὸς, ἐπιλαθέσθαι τοῦ ἔργου ὑμῶν H* 6 10 *poichè Dio non è ingiusto, da dimenticarsi dell'opera vostra.*

ἐπεῖδεν ἀφελεῖν ὄνειδός μου L 1 25 *mi guardò*

[benignamente] così da togliere [e mi tolse] la mia onta. — *ὁ θεὸς ἐπεσκέψατο λαβεῖν ἐξ ἐθνῶν λαὸν τῷ ὀνόματι αὐτοῦ A* 15 14 *Dio guardò e si scelse tra le nazioni un popolo per il suo nome [per sè].*

Il passo di S. Luca 1 54 *ἀντελάβετο Ἰσραὴλ παιδὸς αὐτοῦ, μνησθῆναι ἐλέους* è meglio tradotto con un gerundio (cfr. § 379) o con un aggettivo: *accolse Israele suo servo, ricordandosi (= memore) della sua misericordia.* L' infinito dell' Apocalisse 5 5 *ἐνίκησεν ὁ λέων... ἀνοῖξαι (B ὁ ἀνοίγων) τὸ βιβλίον* può essere consecutivo: *Vinse il leone.... così che ora può aprire il libro* (Thayer). Ma in generale tali infiniti corrispondono meglio a una proposizione coordinata. Per es. *Βαβυλὼν ἡ μεγάλη ἐμνήσθη ἐνώπιον τοῦ θεοῦ, δοῦναι αὐτῇ τὸ ποτήριον τοῦ οἴνου Ap* 16 19 *la grande Babilonia fu ricordata davanti a Dio, le fu data la tazza del vino.*

Al capo 16 9 *(οὐ μετενόησαν δοῦναι αὐτῷ δόξαν non si convertirono a dar gloria a lui)* il *δοῦναι* dipende certamente da *μετενόησαν.* Poichè se altre volte ha con sè il complemento di moto da luogo figurato *(οὐ μετενόησαν ἐκ τῶν ἔργων αὐτῶν),* nulla vieta che anche qui possa esprimere un moto a luogo figurato. Anche in italiano si dice: « convertirsi a fare il bene ».

Infine si legge in S. Luca 1 68-79 *.... ἤγειρεν κέρας σωτηρίας.... ποιῆσαι ἔλεος μετὰ τῶν πατέρων ἡμῶν καὶ μνησθῆναι διαθήκης ἁγίας αὐτοῦ.... διὰ σπλάγχνα ἐλέους ἐν οἷς ἐπισκέψεται (T ἐπεσκέψατο) ἡμᾶς ἀνατολὴ ἐξ ὕψους, ἐπιφᾶναι τοῖς ἐν σκότει καὶ σκιᾷ θανάτου καθημένοις* suscitò *una potenza salvatrice (=un salvatore).... usando misericordia ai nostri padri e ricordandosi del suo patto santo.... per le viscere misericordiose (per il cuore compassionevole del nostro Dio) per cui ci guarderà (T ci guardò) un astro dall' alto, splendendo sopra ai sepolti nelle tenebre e nell' ombra di morte.* Cfr. *Ex.* 11 1 *εἰσήκουσεν ἐξαποστεῖλαι.* Cfr. § 329.

2. *Proposizioni finali.*

334. Le proposizioni finali sono espresse:

a) Con il congiuntivo preceduto da *ἵνα* circa 500 volte, *ὅπως* [1]) c. 60, *ὡς* in *A* 20 24 ℵ *B* **N** (**Th** inf.). Cfr. la lettera *b)*.

La negazione è *μή* o *μή ποτε*, sola o con le dette congiunzioni.

παρέδωκεν ἵνα σταυρωθῇ *Mt* 27 26 *tradidit crucifigendum.*

Gli Atti mostrano tendenza all'uso classico; perchè hanno *ὅπως* 15 volte, *ἵνα* 12.

Il futuro indicativo preceduto da *ἵνα* (non classico) fu certamente usato qualche volta nel N T. Così sono certe le forme *ἵνα θήσω* (*IC* 9 18), *κερδηθήσονται* (*IP* 3 1), *ἔσται*, *ἐρεῖ*. Anche *Dan. O'* 3 96 *διαμελισθήσεται*. Invece sono incerte le altre; perchè *ου* era pronunciato come *ω*, *ο* come *ω* (vol. I, § 33). Di qui venne quella incertezza che riscontriamo nei codici. Più incerto, per la stessa ragione, è l'indicativo presente. Cfr. vol. I, § 122. *J* 5 20 ℵ *L* **T** *θαυμάζετε*, 17 3 *A D al.* **T** ecc.

ἵνα... ἐρεῖ affinchè dica o *di modo che dirà* *L* 14 10 ℵ *B L X* **N** (*A D Γ al. plur. εἴπῃ*). — *ἀπέστειλεν... δοῦλον, ἵνα... δώσουσιν* 20 10 ℵ *A B al. plur.* **N** *mandò un servo, affinchè gli dessero.* — *ἵνα... δώσει* *J* 17 2 *B E H al. plus.* **H** (**N** *δώσῃ*). — *ἐὰν παραδῶ τὸ σῶμά μου ἵνα καυθήσομαι* *IC* 13 3 *D E F G L al. permulti* **N**

---

[1]) L'uso di *ὅπως* solo è omerico, poetico, post-classico; apparteneva alla lingua familiare. Si trova anche *ὅπως ἄν* che è classico, ma solo in *L* 2 35, *A* 3 19, 15 17 **V T**, *R* 3 4 **V T**.

(CK -ωμαι) se anche dessi il mio corpo ad ardere. — *ἵνα ἡμᾶς καταδουλώσουσιν G* 2 4 ℵ *A B* C D E* **N**.

Cfr. *Ph* 2 11, *I Th* 5 10, *I P* 3 1; *Ap* 3 9, 6 4, 11, 8 3, 9 4, 5, 20, 13 12, 16, 14 13. Inoltre *Ap* 22 14 ove il futuro e il congiuntivo sono usati con valore eguale in proposizioni coordinate: *μακάριοι οἱ πλύνοντες τὰς στολὰς αὐτῶν, ἵνα ἔσται ἡ ἐξουσία αὐτῶν ἐπὶ τὸ ξύλον τῆς ζωῆς καὶ τοῖς πυλῶσιν εἰσέλθωσιν εἰς τὴν πόλιν.*

Nel greco classico il futuro (preceduto da ὅπως) era usato con i verbi di *guardarsi, sforzarsi* ecc. Facilmente da questi passò ad essere usato nelle proposizioni finali e in quelle di *timore.*

Nei seguenti due esempi è usata una forma che potrebbe essere ottativo, ma che dai migliori grammatici si crede congiuntivo. Cfr. vol. I, § 144.

οὐ παύομαι... μνείαν ποιούμενος ἐπὶ τῶν προσευχῶν μου, ἵνα ὁ θεὸς... δῴη (meglio h *δώῃ*) *ὑμῖν πνεῦμα σοφίας E* 4 17 **N**. — *κάμπτω τὰ γόνατά μου πρὸς τὸν πατέρα, ἵνα δωη ὑμῖν* 3 16 *D E K L al. pler.*

In tutt'e due questi luoghi è preceduto dal presente, dopo il quale i classici, ordinariamente adoperavano il congiuntivo. Cfr. § 308.

In *I C* 1 31 *ἵνα* introduce una citazione.

Sono espresse con *ἵνα* e il congiuntivo, anche nei casi dove i classici metterebbero il relativo.

ἄνθρωπον οὐκ ἔχω ἵνα... βάλῃ με εἰς τὴν κολυμβήθραν J 5 7 *non ho nessuno che.... mi metta nella piscina.* — *ἐδόθη μοι σκόλοψ... ἄγγελος σατανᾶ, ἵνα με κολαφίζῃ II C* 12 7 *mi fu dato uno stimolo... un angelo di satana che mi affligga.* — *Mc* 4 22: *οὐ γάρ ἐστίν τι κρυπτόν, ἐὰν μὴ ἵνα φανερωθῇ· οὐδὲ ἐγένετο ἀπόκρυφον, ἀλλ' ἵνα ἔλθῃ εἰς φανερόν poichè non è nascosta alcuna cosa, se non perchè si riveli* (in seguito); *nè divenne* riservata, *ma* (fu nascosta) *perchè venga all' aperto.*

L 12 2 ha così : *οὐδὲν δὲ συγκεκαλυμμένον ἐστὶν ὃ οὐκ ἀποκαλυφθήσεται, καὶ κρυπτὸν ὃ οὐ γνωσθήσεται* (quasi lo stesso *Mt* 10 26). Marco qui è aramaizzante. Il *de* aramaico che può equivalere ad *ὅς, ὅτι, ἵνα* (indica in generale che una proposizione è subordinata), qualche volta è tradotto in modo improprio. Cfr. III *Re* 8 59 *τοῦτο τὸ πρᾶγμα ὡς ἐπήρατο χεῖρας ἐπὶ βασιλέα Σαλωμών* ecco l'affare *per cui* levò le mani ecc. Cfr. *Mc* 9 21.

Il senso può essere: *Non vi è cosa .... se non* (nisi quod reveletur. *ἐὰν μὴ ἵνα* = nisi *quod*) *da svelarsi* (= *tutto è da svelarsi); nè vi è cosa secreta, ma solo* (= *ἀλλά*) *cose da venire all' aperto.* [1])

ἀλλά significa *se non* (= ma solo) anche in quest' esempio dei papiri Tebt. 1° d, citato dal Moulton I, 241 : *καὶ μὴ ἐξέστω Φιλίσκωι γυναῖκα ἄλλην ἐπαγαγέσθαι, ἀλλὰ Ἀπολλωνίαν* « e non possa Filisco prendere altra donna, *se non* Apollonia ». Cfr. *Gen.* 21 26 *A*.

b) Con *ὥστε, ὡς* e l'infinito.

συμβούλιον ἔλαβον πάντες οἱ ἀρχιερεῖς καὶ οἱ πρεσβύτεροι τοῦ λαοῦ κατὰ τοῦ Ἰησοῦ, ὥστε θανατῶσαι αὐτόν Mt 27 1 *tennero consiglio i capi dei sacerdoti e gli anziani del popolo contro Gesù, per ucciderlo.* Cfr. *L* 4 29 *(A C εἰς τό),* 9 52 (ℵ *B* H *ὡς*, secondo l'uso classico), *A* 20 24 *A H L P al.* h T *ὡς τελειῶσαι (D τοῦ).*

c) Con *τοῦ* e l'infinito.

μέλλει γὰρ Ἡρῴδης ζητεῖν τὸ παιδίον, τοῦ ἀπολέσαι αὐτό Mt 2 13 *poichè Erode cercherà il fanciullo per ucciderlo.* Cfr. *Mt* 3 13, 11 1, 13 3, 24 45; *L* 1 77, 79, 2 24, 27, 4 10 V T, 8 5, 12 42, 21 22 ?, 22 31, 24 29, 45; *A* 3 2, 5 31, 13 47, 18 10, 20 30, 26 18, *H* 10 7 e 9 V T, 11 5 ?

---

[1]) Talora gli scrittori attaccano l'ultima proposizione di un periodo alle prime parole di esso, non tenendo conto del pensiero intermedio. Così si legge : *οὐ μὴ εἰσέλθῃ εἰς αὐτὴν [πᾶν κοινὸν καὶ ὁ ποιῶν βδέλυγμα καὶ ψεῦδος]. εἰ μὴ οἱ γεγραμμένοι ἐν τῷ βιβλίῳ τῆς ζωῆς Ap* 21 27 non entrerà in essa .... se non quelli scritti nel libro della vita. Cfr. *L* 4 26, *A* 27 22.

È modo classico. Kühner, II 2, 41. Nel N T è molto frequente.

d) Con *εἰς τό* e l'infinito.

ἐπέμψαμεν Τιμόθεον... εἰς τὸ στηρίξαι ὑμᾶς καὶ παρακαλέσαι ὑπὲρ τῆς πίστεως ὑμῶν, τὸ μηδένα σαίνεσθαι I Th 3 2 [1]) *mandammo Timoteo a confermarvi e confortarvi nella vostra fede, affinchè nessuno devii* (Cfr. *II Th* 2 10). — *ὑπερεκπερισσοῦ δεόμενοι, εἰς τὸ ἰδεῖν ὑμῶν τὸ πρόσωπον* 3 10 [2]) *caldamente supplicando (Dio), affinchè io veda la vostra faccia.*

εἰς τό con l'infinito può esprimere uno scopo inteso non dal soggetto del verbo reggente, ma da altri. *(Ἰουδαίων) κωλυόντων ἡμᾶς τοῖς ἔθνεσιν λαλῆσαι ἵνα σωθῶσιν, εἰς τὸ ἀναπληρῶσαι αὐτῶν τὰς ἁμαρτίας πάντοτε I Th* 2 16 *dei Giudei che vogliono impedirci di parlare ai gentili affinchè si salvino, onde si colmi la misura dei loro peccati.*

e) Con *πρὸς τό* e l'infinito.

προσέχετε δὲ τὴν δικαιοσύνην ὑμῶν μὴ ποιεῖν ἔμπροσθεν τῶν ἀνθρώπων, πρὸς τὸ θεαθῆναι αὐτοῖς Mt 6 1 *guardatevi dal fare il bene alla presenza degli uomini, per essere veduti da loro.* Cfr. *Mt* 13 30, 23 5; *Mc* 13 22; *A* 3 19; *II C* 3 16, *E* 6 11, *I Th* 2 9, *II Th* 3 8.

---

[1]) *ὑπέρ* qui significa non «a favore di», ma «riguardo a» (Cfr. *II T* 2 1 ecc.). E l'infinito *σαίνεσθαι* è più probabilmente finale che appositivo di tutta la precedente proposizione. Contr. asserisce Milligan, 95.

[2]) Non possiamo convenire con Milligan, che a pag. 42 scrive: «la frase *εἰς τό* ecc. non fa quasi altro che tener luogo di un infinito, quale oggetto del verbo precedente (Votaw pag. 21)». Anche dove c'è l'infinito, come in *L* 8 38, 9 38, *A* 26 3, *II C* 10 2, esso è un infinito finale. In suo luogo è più spesso usato *ὅπως* (*Mt* 9 38, *L* 10 2, *A* 8 21), *ἵνα* (*L* 9 40, 21 36, 22 32), o, nelle finali negative, *μή* (*L* 9 28). L'oggetto di *δέομαι* è sempre Dio, o una persona.

Non è modo usato dagli Attici. Altre volte *πρὸς τό* con l'infinito non indica veramente lo scopo della persona, che è soggetto del verbo principale. Così *Mt* 5 28 va tradotto « chi guarda.... con concupiscenza ». La Maddalena non unse il corpo di Gesù (*Mt* 26 12) « allo scopo di imbalsamarlo per la sepoltura », ma, secondo il pensiero di Gesù, risultò dall'opera di lei quasi una imbalsamazione per la prossima sepoltura.

f) Con l'infinito solo, dopo i verbi di moto a luogo [1]) e dopo quelli che significano *dare, consegnare, porre, scegliere* ecc.

οὐκ ἦλθον καταλῦσαι Mt 5 17 *non venni a sciogliere.* — *ἀνήχθη εἰς τὴν ἔρημον... πειρασθῆναι* 4 1 *fu condotto nel deserto ad essere tentato.* — *πολλὰ ἃ παρέλαβον κρατεῖν Mc* 7 4 *molte cose che ricevettero da osservare.* — *ἀνέβησαν προσεύξασθαι L* 18 10 *salirono a pregare.* — *ἀνάδειξον ὃν ἐξελέξω.... λαβεῖν τὸν τόπον A* 1 24 *indicaci chi hai scelto.... a prendere il posto.* — *πάρεσμεν ἀκοῦσαι A* 10 33 *siamo qui ad ascoltare.* — *παραδοὺς τέσσαρσιν τετραδίοις στρατιωτῶν φυλάσσειν αὐτόν* 12 4 *lo diede a custodire a quattro .... di soldati.* — *ἔθετο ἐπισκόπους ποιμαίνειν* 20 28 *pose vescovi a governare.* Cfr. *L* 1 76, 78, 2 22; *A* 16 4, 10, 26 18 V T. *ἵνα... ἰσχυρὰν παράκλησιν ἔχωμεν οἱ καταφυγόντες κρατῆσαι τῆς προκειμένης ἐλπίδος H* 6 18 *affinchè... avessimo un grande conforto noi che corriamo ad afferrarci alla speranza che ci sta innanzi.*

È usato anche con altri verbi in costrutti alieni dal greco classico.

διαβλέψεις ἐκβαλεῖν Mt 7 5 *aguzzerai gli occhi per estrarre.* — *περιεβλέπετο ἰδεῖν Mc* 5 32 *si guardava attorno per vedere.*

Nota: *ἡ ἀδελφή μου μόνην με κατέλιπεν διακονεῖν*

---

[1]) Con questi verbi è usato anche *τοῦ* con l'infinito.

L 10 40 **T** *mia sorella mi ha lasciata sola a servire.* — *φαγεῖν εὐκαίρουν Mc* 6 31 *avevano agio per mangiare.* — *ἔχω σοί τι εἰπεῖν L* 7 40. Questa frase *ἔχω τι* coll'infinito è propria di S. Luca (12 4, *A* 23 18, 19 25); *ἔχω* con un altro oggetto, come *πολλά*, o senza oggetto espresso, come *μὴ ἔχοντος δὲ αὐτοῦ ἀποδοῦναι Mt* 18 25, si trova anche in altri scrittori.

Un costrutto particolare è il seguente: *ἀπέστειλαν εἰς τὸ δεσμωτήριον ἀχθῆναι αὐτούς A* 5 21 *mandarono alla prigione, perchè essi fossero condotti.*

È un uso che s'incontra già presso Omero: ma nell'attico di regola è adoperato il participio futuro, eccetto dopo i verbi *δίδωμι, ἀποστέλλω.*

Il Prof. Thumb (*Th. L. Z* 1903 pag. 421) « mostra che questo infinito è di gran lunga più frequente nella *κοινή* che nell'attico, ed è forse un elemento ionico ». Nel dialetto Pontico sopravvive.

g) Col participio futuro. *A* 8 27.

3. *Proposizioni finali-consecutive.*

335. Qualche volta non si può distinguere chiaramente, se una proposizione è finale o consecutiva.

ἵνα ἐπιλάβωνται αὐτοῦ λόγου, ὥστε (Γ al. εἰς τό) παραδοῦναι αὐτὸν τῇ ἀρχῇ τοῦ ἡγεμόνος L 20 20 *affinchè lo avviluppassero in discorsi, così da consegnarlo al governo.* — *σημεῖον ἔλαβεν περιτομῆς, σφραγῖδα τῆς δικαιοσύνης τῆς πίστεως τῆς ἐν τῇ ἀκροβυστίᾳ, εἰς τὸ εἶναι αὐτὸν πατέρα πάντων τῶν πιστευόντων δι' ἀκροβυστίας R* 4 11 *ricevette il segno della circoncisione a sigillo della giustizia della fede, che aveva avuto mentre era ancora incirconciso; affinchè (di modo che) fosse il padre di tutti i credenti incirconcisi.*

ἵνα καταργηθῇ τὸ σῶμα τῆς ἁμαρτίας, τοῦ μηκέτι δουλεύειν ἡμᾶς τῇ ἁμαρτίᾳ R 6 6 *affinchè sia distrutto*

il corpo del peccato, onde noi non serviamo più al peccato. — *ἡγοῦμαι σκύβαλα ἵνα Χριστὸν κερδήσω καὶ εὑρεθῶ ἐν αὐτῷ, μὴ ἔχων ἐμὴν δικαιοσύνην τὴν ἐκ νόμου, ἀλλὰ τὴν διὰ πίστεως Χριστοῦ ... τοῦ γνῶναι αὐτὸν καὶ τὴν δύναμιν τῆς ἀναστάσεως αὐτοῦ Ph* 3 8, 10. — *Ἐνὼχ μετέθη τοῦ μὴ ἰδεῖν θάνατον H* 11 5 *Enoc fu rapito perchè non vedesse la morte.* Oppure: *onde non vide la morte.*

Moulton I 217 lo dice finale o quasi finale; ma nulla vieta che si definisca consecutiva.

4. *Proposizioni di* timore.

336. La proposizione dipendente da espressioni che significano *temere* segue la stessa costruzione delle finali. Viene iniziata da *μή, μή πως, μή ποτε,* se positiva; da *μή οὐ* se negativa, seguiti dal congiuntivo. È un costrutto che si trova solo in Luca e Paolo. L'espressione di *temere* può essere sottintesa.

μὴ κατακλιθῇς εἰς τὴν πρωτοκλισίαν, μήποτε ἐντιμότερός σου ᾖ κεκλημένος L 14 8 *non sederti al primo posto, [per timore] che non sia invitato uno più degno di te.* — *φοβηθεὶς ὁ χιλίαρχος μὴ διασπασθῇ ὁ Παῦλος ὑπ' αὐτῶν A* 23 10 *temendo il centurione che Paolo fosse fatto a pezzi da loro.* 27 17, 29, *II C* 11 3, 12 20, *H* 4 1.

Se indica un'azione passata, il verbo è nell'indicativo.

καὶ ἀνεθέμην αὐτοῖς τὸ εὐαγγέλιον ὃ κηρύσσω ἐν τοῖς ἔθνεσιν, κατ' ἰδίαν δὲ τοῖς δοκοῦσιν, μή πως εἰς κενὸν τρέχω ἢ ἔδραμον G 2 2 *e conferii con loro il vangelo che predico fra i pagani (coi più influenti distintamente), per timore che non abbia a correre invano* [τρέχω è congiuntivo] *o che abbia già corso.* — *φοβοῦμαι ὑμᾶς, μή πως εἰκῇ κεκοπίακα εἰς ὑμᾶς G* 4 11 *temo per voi, che mi sia affaticato inutilmente per voi.* — *ἔπεμψα εἰς το*

γνῶναι τὴν πίστιν ὑμῶν, μή πως ἐπείρασεν ὑμᾶς ὁ πειράζων καὶ εἰς κενὸν γένηται ὁ κόπος ἡμῶν I Th 3 5 *mandai a prendere notizie della vostra fede, (per timore) che il tentatore vi abbia tentati e che diventi inutile la mia fatica.*

5. *Proposizioni causali.*

337. Sono iniziate con *ὅτι perchè, ἐπεί poichè, ἐφ' ᾧ per questo che.* Con *ανθ' ὧν in cambio di questo che, perchè* ed *ἐπειδή poichè* solo in Luca e Paolo; *ἐπειδήπερ* solo in Luca *(L* 1 1). *διότι* si trova solo in S. Paolo (anche nella lettera agli Ebrei), *L, Jk, I P; ὡς poichè* in *A* 19 9, 22 11. *καθώς* (non class.) *siccome* ha pure senso leggermente causale. *καθότι* (non class.), usato solo in Luca, spesso equivale a *διότι*. Altre particelle causali coordinative sono: *ἐφ' ὅσον Mt* 25 40, 45; *ὅθεν onde H* 3 1; *διό per la qual cosa, οὗ χάριν, δι' ἣν αἰτίαν, ἐν ᾧ, εἴπερ siquidem = poichè. ὅτε* e *ὁπότε* non si trovano nel N T con senso causale.

εὐλογητὸς ὁ θεὸς.... ὁ εὐλογήσας ἡμᾶς ἐν πάσῃ εὐλογίᾳ πνευματικῇ... καθὼς ἐξελέξατο ἡμᾶς... προορίσας... γνωρίσας E 1 3 segg. *sia benedetto Dio il quale ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale... poichè ci elesse... ci predestinò... ci manifestò.* Cfr. § 364. Diversamente Coppietters, *R. B.*, 1909 pag. 88.

Invece di *ὅτι* è usato *τί* in *Mt* 7 13 corsivo 118 ecc.

In *II C* 5 19 è introdotta con *ὡς ὅτι* che nel greco popolare equivaleva ad *ὅτι. ὡς ὅτι θεὸς ἦν ἐν Χριστῷ κόσμον καταλλάσσων ἑαυτῷ poichè Dio riconciliava a sè il mondo per mezzo di Cristo.*

ὡς ὅτι ha il senso di *ὅτι* nel *Corpus papyr. Rain.* 19 del 4d: *πρώην βίβλια ἐπιδέδωκα τῇ σῇ ἐπιμελείᾳ ὡς ὅτι ἐβουλήθην τινὰ ὑπάρχοντά μου ἀποδόσθαι.* Moulton 1, 212.

338. Sono proposizioni causali solo in apparenza le seguenti, nelle quali ὅτι è la traduzione di una particella ebraica, che noi avremmo tradotta col relativo.

ὅπως γένησθε υἱοὶ τοῦ πατρὸς ὑμῶν... ὅτι τὸν ἥλιον αὐτοῦ ἀνατέλλει Mt 5 45 *perchè siate figli del vostro padre... il quale fa sorgere il suo sole* ecc. — *βλέπω τοὺς ἀνθρώπους, ὅτι ὡς δένδρα ὁρῶ περιπατοῦντας Mc* 8 24 *scorgo gli uomini, che vedo camminare come alberi.* Cfr. *Mc* 6 17, 18, *J* 9 17. *τί ἐστιν ἄνθρωπος, ὅτι μιμνῄσκῃ αὐτοῦ; ἢ υἱὸς ἀνθρώπου, ὅτι ἐπισκέπτῃ αὐτόν; H* 2 6 V T *che cosa è l'uomo che tu ti ricordi di lui? o il figlio dell'uomo, che tu lo visiti?*

L'ultimo esempio, e specialmente questo che segue, si possono riguardare come costrutti popolari. « Chi è costui che anche i venti e il mare gli ubbidiscono? » *Mt* 8 27 = *Mc* 4 41 = *L* 8 25.

Il fatto che la particella aramaica *de* può indicare diversi rapporti di subordinazione, non ha influito sugli scrittori del N T così sensibilmente, come pensa Wellhausen 22. Ripugna all'indole analitica e popolare del N T un concetto sintetico come questo: *chi è costui,* **cui** *ubbidisce persino il vento?* Non si può dunque dire che *ὅτι fu usato solo per evitare ᾧ... αὐτῷ.* Nè è usato *ὅτι* per *ὅς* in *Mt* 11 29 *μάθετε ἀπ' ἐμοῦ, ὅτι πραΰς εἰμι fatevi miei discepoli, che sono mite.*

Certo simili proposizioni mostrano uno stile diverso da quello delle lingue classiche. Benchè siano coordinate piuttosto che subordinate, si ribellano ad ogni rigida classificazione è vanno tradotte quali in un modo e quali in un altro. *εἰ δὲ καὶ ὁ Σατανᾶς ἐφ' ἑαυτὸν διεμερίσθη, πῶς σταθήσεται ἡ βασιλεία αὐτοῦ; ὅτι λέγετε ἐν Βεεζεβοὺλ ἐκβάλλειν με τὰ δαιμόνια L* 11 18 *voi dite che io caccio i demonii per mezzo di Beezebul: ma se Satana si è diviso in sè stesso, come potrà reggersi il suo regno? τί σημεῖον δεικνύεις ἡμῖν, ὅτι ταῦτα ποιεῖς; J* 2 18 *(poichè) tu fai tali cose, che segno ci mostri?* La spiegazione di Abbott 2180 « *... [noi te lo domandiamo] perchè fai tali cose* » è superficiale. *λέγουσιν οὖν τῷ τυφλῷ πάλιν· τί σὺ λέγεις περὶ αὐτοῦ, ὅτι ἠνέῳξέν σου τοὺς ὀφθαλμούς; J* 9 16-17 :... *Tu, che fosti guarito, che dici di lui?* (= *poichè a te aprì gli occhi?*).

Cfr. participio § 362, 4.

6. *Proposizioni ipotetiche.* (Curtius-Hartel § 211).

339. Nel caso della realtà [1]) la premessa ha *εἰ* con l'indicativo, la conseguente ha i modi e i tempi delle proposizioni indipendenti.

εἰ ἀρνησόμεθα, κἀκεῖνος ἀρνήσεται ἡμᾶς II T 2 12 *se negheremo lui, anch'egli negherà noi.*

In questo passo dubbio è adoperato *εἰ* con il congiuntivo:

καὶ εἴ τις θελήσῃ (h *θέλει* o *θελήσει*) *αὐτοὺς ἀδικῆσαι, οὕτως δεῖ αὐτὸν ἀποκτανθῆναι Ap* 11 5 *e se alcuno vorrà far loro male, deve essere ucciso in questo modo.*

Si trova spesso in Omero, negli altri poeti, in Erodoto; ma presso i prosatori attici di rado e in esempi dubbi. Kühner II, 2, § 575, n. 1.

340. Nel caso della non realtà, supposto di tempo presente, tanto la premessa (con *εἰ*) quanto la conseguente si esprimono con l'imperfetto. Quando il tempo è passato, l'una e l'altra hanno per lo più l'aoristo o, nei verbi senz'aoristo [2]), l'imperfetto. L'*ἄν* con la conseguente è omesso qualche volta. Per es. *J* 19 30 e in *Mt* 26 24, *A* 26 32; ma qui perchè si trova *καλὸν ἦν, ἐδύνατο.*

---

[1]) Non sono da classificare tra le condizionali, proposizioni come queste: *εἰ τέκνα τοῦ Ἀβραάμ ἐστε, τὰ ἔργα τοῦ Ἀβραὰμ ποιεῖτε.*

εἰ introduce proposizioni dipendenti da espressioni di *giurare*. Es. *ἀμὴν λέγω ὑμῖν, εἰ δοθήσεται τῇ γενεᾷ ταύτῃ σημεῖον Mc* 8 12 *vi assicuro che non sarà dato a questa generazione alcun segno.* Significa *non* ed è un ebraismo assai frequente nei 70. Cfr. *H* 3 11 e 4 3 (*Ps.* 94 11).

[2]) Dai classici è usato l'imperfetto anche con verbi che hanno l'aoristo.

εἰ ἤμεθα ἐν ταῖς ἡμέραις τῶν πατέρων ἡμῶν, οὐκ ἂν ἤμεθα αὐτῶν κοινωνοὶ Mt 23 30 *se fossimo vissuti al tempo dei nostri padri, non saremmo stati loro complici.* Inoltre *Mt* 24 43 = *L* 12 39, *J* 4 10, 11 21, 32, *IJ* 2 19.

Nell'apodosi può trovarsi il piuccheperfetto, che equivale all'imperfetto.

εἰ γὰρ ἐξ ἡμῶν ἦσαν, μεμενήκεισαν ἄν IJ 2 19. Cfr. *J* 11 21 *A C*^{3} *Δ al.*

341. Il caso della possibilità, espresso dai classici con *εἰ* e l'ottativo, si incontra nel N T solo in parte.

οὓς ἔδει ἐπὶ σοῦ παρεῖναι καὶ κατηγορεῖν, εἴ τι ἔχοιεν πρὸς ἐμέ A 24 19.

342. Nel caso dell'eventualità, la premessa ha *ἐάν* [1]) col cong. pres. per la contemporaneità, o col cong. aor. per l'anteriorità; la conseguente ha i modi delle proposizioni indipendenti.

ἐὰν θέλῃς, δύνασαι Mt 8 2 *se vuoi, puoi.*

Lo scrittore sceglie questo modo (dell'eventualità) oppure il primo (della realtà), a seconda della piega che vuol dare al suo pensiero. Poichè se vuol indicare nudamente la dipendenza di una proposizione da una condizione, usa *εἰ* con l'indicativo. Se invece vuole includervi l'idea di possibilità o eventualità, usa il congiuntivo con *ἐάν*. Ma nel N T sono confuse le due maniere, adoperandosi *ἐάν* con senso eguale ad *εἰ* specialmente in *IJ* 5 15.

Contro l'uso classico, è usato *ἐάν* con l'indicativo nei seguenti editori e codici:

---

[1]) *ἄν* invece di *ἐάν* si incontra in alcuni manoscritti del N T. *J* 12 32 *B*. (*J* 13 20 (*A*)ℵ *B C K L al.*, 16 23 *A B C D L al.*, 20 23 *B L X al.*, ℵ 1ª volta, *A* 9 2 ℵ *E* hanno un costrutto ben diverso: *ἄν τις chiunque).* Si trova pure in papiri Par. 32,19 (contro Blass, Preuschen). È nel greco moderno.

ἐὰν δύο συμφωνήσουσιν ἐξ ὑμῶν ἐπὶ τῆς γῆς περὶ παντὸς πράγματος οὗ ἐὰν αἰτήσωνται, γενήσεται αὐτοῖς Mt 18 19 **T** *(FGKMN* hanno *-ωσιν) se due di voi sopra la terra s'accorderanno intorno ad ogni cosa che per avventura domandino, sarà loro concessa. — πῶς ἂν δυναίμην, ἐὰν μή τις ὁδηγήσει με A* 8 31 ℵ *B* CEN (AB³HLPW η). — ζῶμεν ἐὰν στήκετε* (ℵ* *-ητε) *ITh* 3 8. — *ἰδοὺ βάλλω αὐτὴν εἰς κλίνην... ἐὰν μὴ μετανοήσουσιν Ap* 2 22 ℵ *AN* (**W** *-ωσιν).* Inoltre nella concessiva: *ἐὰν οὗτοι σιωπήσουσιν, οἱ λίθοι κράξουσιν L* 19 40.

È un uso che si incontra nei papiri. Tebt. 58,55 (2° a), Amh. 93.21 (2° d). Cfr. Milligan 41, Moulton I, 168. Alcuni dei citati verbi furono scritti così perchè *ω* ed *ου, η* ed *ει* erano eguali nella pronunzia. Parte I, § 26, 33.

Nei **70** è notevole *Job* 22 3 : *τί γὰρ μέλει τῷ κυρίῳ ἐὰν σὺ ἦσθα ἄμεμπτος.* Cfr. l'imperf. (?) *ἦσθα (A* ha *ης)* con il vol. I § 67 in fine. Fu trovato dal Moulton nei papiri.

Cfr. il participio § 362, 3.

7. *Proposizioni relative.*

343. *Le proposizioni relative generali.* — Generalizzano l'idea (cfr. chi*unque),* e qualche volta indicano contingenza o eventualità. Per esempio: *ὅσα ἂν θέλητε. Mt* 7 12. Invece di *ἄν* è usato spesso *ἐάν.*

ἐάν per *ἄν* è comune nei papiri. Tebt. 59, 8; Grenf. II, 36, 14. È contro l'uso attico.

Ma poichè il N T mostra già i sintomi della decadenza cui vanno incontro le particelle *ἄν* ed *ἐάν* con un relativo (o con una congiunzione, § 348) le quali nel greco moderno non esistono più se non in composizione, e non ritengono più il loro antico valore, ha questi usi:

a) L'indicativo o altro modo delle proposizioni enunciative senza l'*ἄν*.

ὅστις γὰρ ἔχει δοθήσεται αὐτῷ Mt 13 12 = *Mc* 4 25 *chiunque ha, gli sarà dato.* — *ὃς γαρ οὐκ ἔστιν καθ' ὑμῶν, ὑπὲρ ὑμῶν ἐστιν L* 9 50 = *Mc* 9 40. — *ὅστις ταπεινώσει ἑαυτόν Mt* 18 4. Cfr. 23 12. — *ὅστις σε ῥαπίσει Mt* 5 39 ed. Blass (**N** -ξει), *ἀγγαρεύσει* 41, *ὁμολογήσει* 10 32.

Mt 23 12 *ὅστις δὲ ὑψώσει ἑαυτόν* = *L* 14 11 *πᾶς ὁ ὑψῶν ἑαυτόν.*

b) *ἄν* o *ἐάν* con l'indicativo.

ὃς δ' ἂν ἀπολέσει τὴν ψυχὴν αὐτοῦ Mc 8 35 ℵ *B C D*^{2} **N** (**W** *ἂν ἀπολέσῃ*) *chiunque perde la sua anima.* — *L* 17 33 ℵ *A L* **N** (**W** -*σῃ*). *πᾶς ὃς ἂν ὁμολογήσει L* 12 8 *A B D R* **H** (**N** -*σῃ*). — *τὸ ἔθνος ᾧ ἐὰν δουλεύσουσιν A* 7 7 V T (**W** -*ωσιν*). — *οὗτοι οἱ ἀκολουθοῦντες τῷ ἀρνίῳ ὅπου ἂν ὑπάγει Ap* 14 4 **H**.

c) Il congiuntivo senza *ἄν*.

ὅστις δὲ ἀρνήσηταί (*L* 12 9 *ὁ δὲ ἀρνησάμενος*) *με ἔμπροσθεν τῶν ἀνθρώπων Mt* 10 33 **H** (**N** *δ' ἄν*) *chiunque mi negherà davanti agli uomini.* — *ὅστις... τηρήσῃ* (*A K L P* -*σει*)... *πταίσῃ* (*K L P* -*σει*) *Jk* 2 10.

d) *ἄν* o *ἐάν* con l'indicativo (imperfetto o aoristo) per esprimere azione ripetuta in passato. I classici di regola hanno l'ott. senza *ἄν*.

καὶ ὅσοι ἂν [1]) *ἥψαντο αὐτοῦ ἐσῴζοντο Mc* 6 56 ℵ *B D* **N** (**T** *ἐάν*) *e quanti lo toccavano guarivano.* — *ὅπου ἐὰν εἰσεπορεύετο... ἐν ταῖς ἀγοραῖς ἐτίθεσαν τοὺς ἀσθενοῦντας Mc* 6 55. — *διεμέριζον αὐτὰ πᾶσιν, καθότι* (= *καθ' ὅτι*) *ἄν τις χρείαν εἶχεν A* 2 45 *distribuivano a tutti (le sostanze), secondo che alcuno aveva bisogno.*

---

[1]) È l'unico esempio di *ὅσος* con *ἄν* o *ἐάν* e l'indicativo. Per i papiri vedi Moulton 1, 168.

345. *Le altre proposizioni relative.* — Di regola seguono l'uso dei classici, e sono:

1° *Finali,* espresse con il futuro. Ma mentre nel greco classico indicano veramente scopo, nel N T esprimono talora una conseguenza reale.

ἀποστέλλω τὸν ἄγγελόν μου.... ὃς κατασκευάσει τὴν ὁδόν σου Mc 1 2 *mando il mio angelo... il quale preparerà la tua via. — οὐκ ἔχω ὃ παραθήσω L* 11 6. — *οὐδένα ἔχω ὅστις μεριμνήσει Ph* 2 20 *non ho nessuno che si affanni.*

2.° *Deliberative,* espresse con il congiuntivo.

ποῦ ἐστιν τὸ κατάλυμα ὅπου τὸ πάσχα φάγω L 22 11 *dov'è l'albergo dove possa mangiare* (= *da mangiare*) *la Pasqua? — ἄγοντες παρ' ᾧ ξενισθῶμεν Μνάσωνί τινι Κυπρίῳ A* 21 16 *conducendo un certo Mnasone di Cipro, presso cui dovevamo albergare* (l'antecedente è attratto nel caso del relativo = *ducentes Mnasonem apud quem deverteremur). — ὅθεν ἀναγκαῖον ἔχειν τι καὶ τοῦτον ὃ προσενέγκῃ H* 8 3 *onde è necessario che anch'egli abbia qualche cosa da offrire. — δι' ἧς λατρεύωμεν H* 12 28 *A C D* potrebbe essere attratto nel congiuntivo dall' ἔχωμεν precedente. Curtius-Hartel, § 217. ℵ **W** hanno *-ομεν.*

3°. *Causali. — ὅς γε τοῦ ἰδίου υἱοῦ οὐκ ἐφείσατο... πῶς οὐχὶ... πάντα χαρίσεται; R* 8 32 *poichè egli non perdonò nemmeno al suo figlio, come non ci donerà tutto?*

Alcune proposizioni relative si trovano introdotte con *ὅτι* (ebraismo?). Cfr. § 338.

8. *Proposizioni concessive.*

346. Le proposizioni concessive sono iniziate con *εἰ* o *ἐάν* soli o accompagnati da *καί,* se positive; ac-

compagnati da *οὐδέ* o *μηδέ*, se negative. Seguono le regole delle condizionali. Una volta sola è usato l'ottativo (caso della possibilità).

ἀλλ' εἰ καὶ πάσχοιτε διὰ δικαιοσύνην, μακάριοι IP 3 14 *ma se anche patite per la giustizia, siete beati.*

347. È adoperato *εἰ καὶ οὐ* col futuro anche dove, trattandosi di un caso eventuale, i classici metterebbero *ἐὰν καὶ μή* col congiuntivo.

εἰ καὶ οὐ δώσει L 11 8 *se anche non darà.*

Cfr. participio § 362, 3.

9. *Proposizioni temporali.*

348. *Le proposizioni temporali ipotetiche.* — Indicano eventualità o contingenza oppure generalizzano l'idea come l'italiano ov*unque*. Nei classici erano espresse con una congiunzione temporale accompagnata da *ἄν* e con il congiuntivo. Nel N T diminuito il senso dell'eventualità e della forza di *ἄν* [1]), si segue qualche volta l'uso classico; ma talora si adopera.

a) ἄν con l'indicativo.

ὅταν στήκετε (B G -ητε) προσευχόμενοι Mc 11 25 *A C D* **N**. — *ὅταν προσεύχεσθε L* 11 2 *A C H*. — *ὁ δὲ Χριστὸς ὅταν ἔρχεται, οὐδεὶς γινώσκει πόθεν ἐστίν J* 7 27 ℵ *H X*. — *ὅταν δώσουσιν τὰ ζῷα δόξαν* ecc. *πεσοῦνται οἱ εἴκοσι τέσσαρες πρεσβύτεροι Ap* 4 9 **N** (ℵ *Q δώσωσιν)*.

È usato *ὅταν* col puro senso di *ὅτε* in *Ap* 8 1. Vi hanno *ὅτε P* ℵ, il quale codice corregge il testo, specie dell'Apocalisse, secondo le idee del suo tempo e talora lo peggiora. Per es. in *I C* 10 2 (vedi a pag. 59), *Ap* 12 5 ove *ἅρσεν* è malamente cambiato in *ἄρρενα*.

---

[1]) Anche nelle prop. temporali invece di *ἄν* si adopera talora *ἐάν*. *II C* 3 16.

Cfr. papiri Par. *ὅταν ἔβημεν κατ' ἀρχὰς εἰς τὸ ἱερόν* del 2° a. Moulton 1, 16.

b) *ἄν* con il congiuntivo anche dove non vi è da enunciare un fatto eventuale, ma semplicemente futuro.

ἐλεύσονται ἡμέραι ὅταν ἀπαρθῇ ἀπ' αὐτῶν ὁ νυμφίος Mt 9 15, *verrà il tempo che sarà loro tolto lo sposo.* Cfr. *Mc* 2 20, *L* 3 35.

c) il congiuntivo senza *ἄν*.

ἕως προσευξωμαι Mc 14 32. — *ἕως ἥξει ὅτε εἴπητε L* 13 35 **N** (**H** om.). — *ἄχρι τελεσθῇ Ap* 20 3.

L'omissione dell'*ἄν* non è rara nei poeti e in Erodoto, ma nella prosa attica è quasi criticamente certa solo con *μέχρι* e *πρίν*. Dopo *ἕως* si trova qualche volta nei poeti, anzi nelle iscrizioni attiche a cominciare dal 2° a. Invece *ἄν* insieme con *ὡς quando* (con senso puramente temporale, come ha in *R* 15 24, *IC* 11 34, *Ph* 2 28) forse non esiste nella prosa attica. Esiste invece nei papiri. Par. 46, 18; e prob. *Petr.* II, 2, 4, 8.

In *G* 6 10 *ὡς καιρὸν ἔχομεν* (*AB*[3] *ceteri* **W**) *finchè* (*ὡς* = *ἕως* in Anacreonte, talora nel NT [*J* 12 35 *ABD al.*, 36 **ℵ** *ABD*] e nel greco moderno) *abbiamo tempo* oppure *poichè* (§ 337) ecc. Meno bene con *ὡς ἔχωμεν* (**ℵ** *B***N** *quando per avventura* ne abbiamo l'occasione). Contro Robertson. Osta però il senso, non la grammatica. Infatti *ὡς* col cong. si trova in *Herod.* 4, 172, ecc.

d) l'indicativo (imperfetto o aoristo) con *ἄν*, per esprimere un'azione ripetuta in passato. I classici ordinariamente adoperano l'ottativo.

τὰ πνεύματα, ὅταν αὐτὸν ἐθεώρουν, προσέπιπτον Mc 3 11. — *ὅταν ὀψὲ ἐγένετο, ἐξεπορεύετο ἔξω τῆς πόλεως* 11 19. — *ὡς ἂν ἤγεσθε IC* 12 2.

10. *Le altre proposizioni temporali.*

349. Le proposizioni temporali, nel greco del NT, sono iniziate con le particelle usate dai classici; fatte queste eccezioni:

a) *ἐπεί* è congiunzione di tempo solo in *L* 7 1, ove altri codici hanno *ἐπειδή*. Altrove è sempre causale.

b) *ὁπότε* si trova solo in *L* 6 3 *A E H*; ℵ *B C D* hanno *ὅτε*.

350. Quando la proposizione temporale dipende da un nome di tempo, come *ὥρα*, può essere espressa nei seguenti modi:

a) *ὅτε* ecc. *ἔρχεται ὥρα ὅτε προσκυνήσετε* *J* 4 21.

b) *ἵνα* e il congiuntivo. *ἔρχεται ὥρα ἵνα δόξῃ* *J* 16 2.

c) l'infinito. *ὥρα... ἐγερθῆναι* *R* 13 11.

351. Un uso notevole di *ὅτε* è in *R* 13 11 *ἐγγύτερον ἡμῶν ἡ σωτηρία, ἢ ὅτε ἐπιστεύσαμεν.*

352. Invece di *πρίν* è usato *πρὶν ἤ* in 5 luoghi. (*Mt* 1 18, *Mc* 14 30, *L* 2 26, *A* 7 2, 25 16).

πρὶν ἤ s' incontra molto raro negli Attici; ma « due volte in Omero con l'infinito (*Il.*, V, 287; XX, 266) e frequentemente in Erodoto pure con l'infinito (II, 2; I, 78), con l'indicativo (VI, 45) e anche il soggiuntivo senza *ἄν* (VII, 8, 10) » RIEMANN § 522 n. 4.

353. Inoltre, per indicare anteriorità di tempo, è adoperato *πρὸ τοῦ* con l'infinito.

οἶδεν γὰρ ὁ πατὴρ... πρὸ τοῦ ὑμᾶς αἰτῆσαι αὐτόν *Mt* 6 8. Cfr. *L* 2 21, *G* 2 12, 3 23.

354. Per indicare un fatto contemporaneo è adoperato *ἐν τῷ* con l'infinito, contro l'uso classico.

ἐν δὲ τῷ καθεύδειν τοὺς ἀνθρώπους, ἦλθεν αὐτοῦ ὁ ἐχθρός *Mt* 13 25 *e mentre gli uomini dormivano, venne il suo nemico.* *C* 8 5, 9 18.

Si trova nei papiri OXYRH. 743, 35 *ἐν τῷ δέ με περισπᾶσθαι.*

ἐν ᾧ significa *dum* = *mentre* o *finchè*. *Mc* 2 19, *J* 5 7. Il passo di *H* 10 37 *ἔτι μικρὸν ὅσον ὅσον* (*Is.* 26 20)

« ancora un *momento* breve breve » ha riscontri in Aristoph. *Vesp.* 213, Leon. Tarent. 70, 4 (*Anthol.* 1, 238).

10. *Proposizioni epesegetiche o dichiarative.*

355. Sono quelle che spiegano una parola o una proposizione. Vengono espresse:

a) Con l'infinito. *ἐγνωρίσθη μοι τὸ μυστήριον... εἶναι τὰ ἔθνη συνκληρονόμα E* 3 3-6 *mi si rivelò il mistero... che [cioè] i gentili sono coeredi. — ἡ ἐπαγγελία τῷ Ἀβραὰμ... τὸ κληρονόμον αὐτὸν εἶναι κόσμου R* 4 13 *la promessa fatta ad Abramo che egli sarebbe erede del mondo.*

b) Anche con *ἵνα* e il congiuntivo, quando dipendono dal pronome dimostrativo. In questo caso indicano per lo più *volontà*, ma talora anche un fatto. *πόθεν μοι τοῦτο, ἵνα ἔλθῃ ἡ μήτηρ τοῦ κυρίου μου πρὸς ἐμέ; L* 1 43 *donde questo che la madre del mio Signore viene* [fatto] *a me? — αὕτη γάρ ἐστιν ἡ ἀγάπη τοῦ θεοῦ, ἵνα τὰς ἐντολὰς αὐτοῦ τηρῶμεν IJ* 5 3 *poichè l'amore di Dio consiste nell'osservanza dei suoi comandi.* Cfr. *Jk* 1 27.

Il pronome dimostrativo può essere sottinteso. *ἐμὸν βρῶμά ἐστιν ἵνα ποιῶ τὸ θέλημα J* 4 34 *il mio cibo è [questo]: che io faccia la volontà. — ἔστιν δὲ συνήθεια ὑμῖν ἵνα ἕνα ἀπολύσω ὑμῖν ἐν τῷ πάσχα J* 18 39 *voi avete quest' usanza: che io, a Pasqua, vi liberi uno. — I C* 9 18.

c) Ma, per lo più, ad indicare un fatto, invece di *ἵνα*, è usato *ὅτι, ἐάν, ὅταν*. Così: *ἐν τούτῳ ἐγνώκαμεν τὴν ἀγάπην, ὅτι ἐκεῖνος.... τὴν ψυχὴν αὐτοῦ ἔθηκεν IJ* 3 16 *noi conosciamo l'amore da questo che egli... diede la sua vita.*

11. *Proposizioni condizionali.*

356. Sono formate con verbi di *volere, potere,* i quali si trovano nel modo ottativo, perchè dipendono da un tempo storico. Alcune espressioni analoghe sono diventate quasi modi avverbiali.

ἔσπευδεν γάρ, εἰ δυνατὸν εἴη αὐτῷ τὴν ἡμέραν τῆς πεντεκοστῆς γενέσθαι εἰς Ἱεροσόλυμα *A* 20 16 *poichè si affrettava, se gli fosse possibile di trovarsi in Gerusalemme il giorno di Pentecoste.* — 25 20, 27 39. — *τοσαῦτα, εἰ τύχοι, γένη φωνῶν εἰσιν* *IC* 14 10 *vi sono, per esempio, tanti generi di lingue.* — *γυμνὸν κόκκον, εἰ τύχοι, σίτου* 15 37 *un nudo granello, per esempio, di grano.* — *IP* 3 17.

12. *Proposizioni eccettuative.*

357. Le proposizioni eccettuative sono introdotte da *εἰ μή* (class.), *εἰ μήτι, ἐκτὸς εἰ μή, ἐὰν μή.* In italiano da *se non,* ecc.

οὐκ εἰσὶν ἡμῖν πλεῖον ἢ ἄρτοι πέντε καὶ ἰχθύες δύο, εἰ μήτι πορευθέντες ἡμεῖς ἀγοράσωμεν *L* 9 13 *non abbiamo più di cinque pani e due pesci, salvo che non andiamo a comperarne.* — *μείζων δὲ ὁ προφητεύων ἢ ὁ λαλῶν γλώσσαις, ἐκτὸς εἰ μὴ διερμηνεύῃ* *IC* 14 5. — *εἰ μή τινές εἰσι* *G* 1 7.

Talora il verbo è sottinteso. *εἰς οὐδὲν εἰ μὴ καταπατεῖσθαι* *Mt* 5 13.

358. Abbiamo una nuova combinazione in *IC* 7 5 *μὴ ἀποστερεῖτε ἀλλήλους, εἰ μήτι ἄν* (omesso da *B*) *ἐκ συμφώνου πρὸς καιρόν... nisi forte.*

Si trovano molti esempi simili nei papiri. Cfr. Deissmann *BS* 201 n., Moulton I, 169, 239, Blass p. 321.

La congiunzione *εἰ μή* corrisponde all'italiano *ma*, quando lo scrittore attacca la proposizione eccettuativa alla prima parola del periodo, senza tener conto del pensiero intermedio.

πολλαὶ χῆραι ἦσαν ἐν ταῖς ἡμέραις Ἠλείου ἐν τῷ Ἰσραήλ.... καὶ πρὸς οὐδεμίαν αὐτῶν ἐπέμφθη Ἠλείας εἰ μὴ εἰς Σάρεπτα τῆς Σιδωνίας L 4 26-27 *molte vedove erano in Israele al tempo di Elia, a nessuna di loro fu mandato Elia, ma* (anche *se non*) *solo a Sarepta. G* 2 16, *Ap* 21 27.

Wellhausen ne trova la spiegazione nel fatto che « l'aramaico *illâ se non* corrisponde parimente al greco *ἀλλά ma* » onde non sarebbero ben distinte, specialmente nei passi tradotti dall'aramaico, le proposizioni avversative dalle eccettuative ; quelle si troverebbero introdotte con *εἰ μή* invece di *ἀλλά*, queste con *ἀλλά* invece di *εἰ μή*. Cfr. pag. 104.

13. *Proposizioni comparative.*

359. *Comparative semplici.* — Sono introdotte con *ὡς, καθώς, καθώσπερ H* 5 4 e *II C* 3 18 *(καθάπερ)* ; e hanno i modi delle enunziative. Tuttavia in pochi passi paiono assimilate alle relative e alle temporali ipotetiche, poichè forse esprimono contingenza.

ὡς ἄνθρωπος (sott. *ἄν ?) **βάλῃ τὸν σπόρον** Mc* 4 26 *come un uomo* talora *getta il seme.* — *ὡς ἐὰν* (= *ἄν ?) **τροφὸς θάλπῃ τὰ ἑαυτῆς τέκνα** I Th* 2 7 *come una madre accarezza i suoi figli.* Ma altri (e la Volgata) : *come se una madre accarezzi i suoi figli.*

360. *Proposizioni comparative ipotetiche.* — Nel N T sono espresse con *ὡς ὅτι* e un verbo finito, nell'attico con *ὡς* e un genitivo assoluto. Non vi sono che questi pochi esempi.

ὥσπερ φερομένης πνοῆς βιαίας A 2 2 *come se spirasse un vento veemente.* — *κατὰ ἀτιμίαν λέγω, ὡς ὅτι ἡμεῖς ἠσθενήκαμεν II C* 11 21.

ὡς ὅτι ἐνέστηκεν ἡ ἡμέρα τοῦ κυρίου II Th 2 2 *come se fosse imminente il giorno del Signore.*

Ma *II C* 5 19 *ὡς ὅτι θεὸς ἦν ἐν Χριστῷ κόσμον καταλλάσσων ἑαυτῷ* è meglio tradotto: *poichè Dio, per mezzo del Cristo, riconciliava a sè il mondo.* Cfr. § 337.

Capo XV.

Il participio e l'infinito.

A. Il participio.

361. Il participio [1]) ha natura di verbo e di aggettivo, è un *aggettivo verbale.* Perciò quando diciamo che equivale a una proposizione, che ha soggetto, ci esprimiamo impropriamente. Esso non ha modo, non afferma; ma le sue relazioni si deducono dal contesto.

1. *Participio invece di proposizioni secondarie.*

362. Il participio può sostituire proposizioni:

1.° Ipotetiche del 1° e 2° tipo.

a) ὁ γὰρ ἐσθίων καὶ πίνων κρίμα ἑαυτῷ ἐσθίει καὶ πίνει μὴ διακρίνων τὸ σῶμα I C 11 29 *poichè colui che mangia e beve, si mangia e beve la sua condanna non distinguendo il corpo.*

ὁ ἔχων ὦτα Mt 11 15 = *ὃς ἔχει ὦτα Mc* 4 9 = *εἴ τις ἔχει ὦτα Mc* 4 23.

b) τί γὰρ ὠφελεῖται ἄνθρωπος κερδήσας τὸν κόσμον ὅλον ἑαυτὸν δὲ ἀπολέσας; L 9 25 = *Mc* 8 36.

Sembra che non vi siano esempi in cui è sostituito ad *εἰ* con l'ottativo, o a *εἰ* con l'indicativo irreale.

---

[1]) L'opera *The participle in the book of acts* by C. Bray Williams è ricca di statistiche. Del resto, come il Kuhring, è una tesi di laurea.

2.° Congiuntive. *ἀγνοῶν ἐποίησα lo feci senza saperlo IT* 1 13.

3.° Concessive. *οἵτινες τὸ δικαίωμα... ἐπιγνόντες... οὐ μόνον αὐτὰ ποιοῦσιν, R* 1 32 *i quali benchè conoscano la legge... non solo le fanno* ecc. — *ἐλεύθερος γὰρ ὢν ἐκ πάντων, πᾶσιν ἐμαυτὸν ἐδούλωσα IC* 9 19 *poichè quantunque io fossi libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti. Jk* 3 4.

In questo caso il participio è, più raramente che nei classici, preceduto da *καίπερ* (*Ph* 3 4, *H* 5 8, 7 5, 12 17; *IIP* 1 12), *καὶ ταῦτα* (*H* 11 12), *καίτοι, καίτοιγε* (*J* 4 2, *A* 14 17, 17 27), *καί γε* (*A* 17 27).

4.° Causali. *ἀπέλυσαν αὐτοὺς μηδὲν εὑρίσκοντες τὸ πῶς κολάσωνται αὐτούς A* 4 21.

Non è più preceduto da *ἅτε, οἷον, οἷα.*

5.° Finali. A queste corrisponde il participio futuro, che è un avanzo della lingua letteraria e si trova in pochi luoghi di Matteo, Luca, Paolo.

ἄφες ἴδωμεν εἰ ἔρχεται Ἠλείας σώσων αὐτόν Mt 27 49 *vediamo se viene Elia a salvarlo.* — *A* 8 27, 22 5, 24 17; *H* 13 17.

È sostituito qualche volta con il participio presente, qualche altra con un costrutto affatto diverso.

πέμψον ἄνδρας εἰς Ἰόππην καὶ μετάπεμψαι Σίμωνα A 10 5 *manda uomini in Gioppe e chiama Simone.*

Raramente il part. futuro è usato in altro senso.

καὶ τίς ὁ κακώσων ὑμᾶς ἐάν ecc. *IP* 3 13.

6.° Temporali. *ὥστε αὐτὸν εἰς πλοῖον ἐμβάντα καθῆσθαι Mt* 13 2.

7.° Relative. Anche dove gli Attici non avrebbero fatta tale sostituzione, come in questi esempi:

ὅμοιοί εἰσιν παιδίοις τοῖς ἐν ἀγορᾷ καθημένοις καὶ προσφωνοῦσιν ἀλλήλοις ἃ λέγει L 7 32 *sono simili a fanciulli, i quali stanno seduti in piazza e si gridano a*

vicenda [quei versi] che dicono. — *ὄχλος πολὺς ὁ ἐλθὼν εἰς τὴν ἑορτήν* *J* 12 12 *gran turba la quale andava alla festa.* — *εἰ μή τινές εἰσιν οἱ ταράσσοντες ὑμᾶς* *G* 1 7 *salvo che vi sono alcuni i quali vi mettono sottosopra.*

363. Negli esempi riportati è contro l'uso classico l'articolo dato a un participio il quale segue a un nome che ne è senza. Come pure in questi:

χρυσίου τοῦ ἀπολλυμένου *IP* 1 7. – *οὐδὲ γὰρ ὄνομά ἐστιν ἕτερον τὸ δεδομένον* *A* 4 12. — *IC* 2 7.

Nel tradurli in italiano è necessaria la proposizione relativa quando il participio conserva sensibilmente distinta la sua maniera di azione. Si esamini *Mt* 27 40: *ὁ καταλύων τὸν ναὸν καὶ ἐν τρισὶν ἡμέραις οἰκοδομῶν, σῶσον σεαυτόν tu che distruggi il tempio e in tre giorni lo riedifichi, salva te stesso.*

Così *H* 10 14 *τοὺς ἁγιαζομένους* sarebbe mal tradotto con una sola parola « *i santificati* » che potrebbe significare coloro che furono santificati una volta per sempre e lo sono ancora *(ἡγιασμένους)*, mentre significa *coloro che vengono santificati di quando in quando.*

Il participio può corrispondere ad un sostantivo italiano. *τοῖς πιστεύουσιν* *I Th* 1 7, 2 10 e *πιστεύσασιν* *II Th* 1 10 *ai credenti. ἡ τίκτουσα* *G* 4 27 *la madre, ὁ κλέπτων* *E* 4 28 *il ladro, ὁ βαπτίζων* *Mc* 6 14, 24 il battista o *battezzatore.* Cfr. *R* 9 11, *I Th* 2 12.

364. Sta invece di un solo verbo finito e gli si può sostituire:

a) L'indicativo. *οὐδεμίαν ἔσχηκεν ἄνεσιν ἡ σὰρξ ἡμῶν* [= *ἡμεῖς*], *ἀλλ' ἐν παντὶ θλιβόμενοι* *II C* 7 5 *non avemmo pace, ma* fummo tribulati.

b) L'imperativo. *εὐλογεῖτε τοὺς διώκοντας... χαίρειν μετὰ χαιρόντων... τὸ αὐτὸ εἰς ἀλλήλους φρονοῦντες... « μὴ γίνεσθε φρόνιμοι παρ' ἑαυτοῖς » μηδενὶ κακὸν ἀντὶ κακοῦ ἀποδιδόντες... μὴ ἑαυτοῖς ἐκδικοῦντες... ἀλλὰ δότε τόπον τῇ ὀργῇ* *R* 12 14-19.

Dicendo che « il participio ha valore di verbo finito » ci esprimiamo impropriamente. Poichè è un *aggettivo verbale,* ha valore di un verbo finito quanto può averlo un aggettivo o un nome. Tanto è vero che coordinati con i participi, i quali (come dicono) sostituiscono un imperativo, si trovano anche degli aggettivi; per es. in *IP* 2$_{13-39}$: *ὑποτάγητε πάσῃ ἀνθρωπίνῃ κτίσει... οἱ οἰκέται ὑποτασσόμενοι.... ὁμοίως γυναῖκες ὑποτασσόμεναι... οἱ ἄνδρες ὁμοίως συνοικοῦντες... τὸ δὲ τέλος πάντες ὁμόφρονες, συμπαθεῖς... μὴ ἀποδιδόντες κακὸν ἀντὶ κακοῦ* ecc. *Assoggettatevi a tutti.... Domestici, soggetti ai padroni.... mogli, soggette ai mariti.... mariti coabitanti.... infine tutti concordi, tolleranti a vicenda,.... non rendenti male per male* ecc.

L'aggiungervi *siate* ecc. è tradurre in lingua povera il pensiero orientale, concitato. Tuttavia qualche volta è necessario, poichè viene omesso nella letteratura popolare, specie nelle epistole, per maggiore brevità. Cfr. *Ap* 10$_{2}$, 21$_{12,\ 14}$ ecc. Vedi § 215, 2. Nota. Onde anche vari participi che si trovano nei papiri potrebbero meglio spiegarsi in questo modo, sottointendendo *essere.*

Non si può vedere un imperativo in *ἀνεχόμενοι* ecc. di *E* 4$_{2}$, poichè quel participio indica come possano *camminare* in modo degno della loro vocazione. Contro Moulton. Il nominativo è un anacoluto quasi necessario, d'altra parte il participio tendeva a divenire parola indeclinabile, come il nostro gerundio. Nè in *C* 2$_{2}$, ove non c'è altro che una *constructio ad sensum,* perchè *συνβιβασθέντες* si riferisce a *καρδίαι αὐτῶν = αὐτοί.* Nè in *II C* 9$_{8}$ *ἵνα ἐν παντὶ πάντοτε πᾶσαν αὐτάρκειαν ἔχοντες περισσεύητε εἰς πᾶν ἔργον ἀγαθόν.... ἐν παντὶ πλουτιζόμενοι* [*περισσεύητε*] *εἰς πᾶσαν ἁπλότητα.* È chiaro che la seconda parte del periodo è foggiata sulla prima. Il *δοξάζοντες* che segue si appoggia ancora al *περισσεύητε.* Anche i participi di *C* 3$_{16}$ sono uniti alla proposizione precedente con un *καί,* anzi ne sono una spiegazione. Sono *costruiti al senso,* come se S. Paolo avesse scritto così: *Siate ripieni della parola del Cristo istruendovi, ammonendovi, cantando ecc.*

365. Il participio *ὤν* può mancare ai complementi *predicativi.*

Ἰησοῦς δὲ πλήρης πνεύματος ἁγίου ὑπέστρεψεν *L* 4$_{1}$. Cfr. *A* 6$_{8}$.

2. *Il participio con verbi intransitivi.*

366. Il participio con verbi intransitivi:

1.° Completa il significato del verbo. S'incontra solo in questi esempi di Luca e Paolo, inoltre in Matteo 11 1.

διαλείπειν *continuare* *L* 7 45. — προϋπῆρχον γὰρ ἐν ἔχθρᾳ ὄντες *L* 23 12 *poichè prima erano nemici.* — ἐνκακεῖν *essere fiacchi* *G* 6 9, *II Th* 3 13. — λανθάνειν *essere nascosto* *H* 13 2. — παύεσθαι *cessare* *L* 5 4, 11 1; *A* 5 42, *E* 1 16, *C* 1 9, *H* 10 2. — τελεῖν *finire* *Mt* 11 1.

Abbiamo omesso *A* 15 29 ἐξ ὧν διατηροῦντες ἑαυτοὺς εὖ πράξετε *astenendovi da queste cose farete bene,* perchè il verbo ha senso completo. Il senso è quasi completo anche in *G* 6 9, *II Th* 3 13 *(non essere fiacchi nel fare il bene);* in *Ph* 4 14, *II P* 1 19 *III J* 6 *(hai fatto bene a venire = venendo).* Tra questi costrutti il greco moderno «puro» conserva solo i più semplici; ma non ἔλαθον ξενίσαντες ἀγγέλους *H* 13 2 *ospitarono, senza saperlo, angeli.*

2.° Si trova una sola volta con un verbo che indica *affezione d'animo.*

ἠγαλλιάσατο πανοικεὶ πεπιστευκὼς τῷ θεῷ *A* 16 34 *si rallegrò con tutta la casa di aver creduto in Dio.*

3. *Il participio con verbi transitivi.*

367. I verbi di *percepire* significano: 1.° *vedere, udire,* 2.° *sapere, venir a sapere (ἀκούω).*

1.° Il participio dopo i verbi di *vedere, udire:*

a) Indica *l'atto* percepito immediatamente da chi ode o vede. In questo caso ἀκούω regge il genitivo.

ἀκούσας αὐτῶν συνζητούντων *Mc* 12 28 *sentendoli disputare.*

b) Corrisponde a una proposizione appositiva. Allora la percezione termina in una persona o cosa, piuttosto che nell'azione indicata dal participio.

ἰδὼν συκῆν ἀπὸ μακρόθεν ἔχουσαν φύλλα Mc 11 13 *vedendo di lontano un fico il quale aveva foglie.*

Quando la cosa percepita è *un discorso, una voce,* lo scrittore sceglie or l'una or l'altra maniera. *Mc* 5 36 *παρακούσας τὸν λόγον λαλούμενον (B τὸν λόγον τὸν λαλούμενον). ἤκουσεν φωνὴν λέγουσαν udii una voce la quale diceva A* 9 4, 26 14 ecc. Ma *A* 22 7 ecc. *ἤκουσα φωνῆς λεγούσης μοι udii una voce (= uno) dirmi.*

2.º Dopo i verbi di *sapere, venir a sapere* il participio equivale a una proposizione introdotta con *ὅτι;* ma non esistono che questi esempi di Luca e Paolo:

ὅσα ἠκούσαμεν γενόμενα L 4 23 *quanto abbiamo sentito che avvenne. — ἀκούσας δὲ Ἰακὼβ ὄντα σιτία εἰς Αἴγυπτον A* 7 12 *avendo sentito Giacobbe che vi erano granaglie in Egitto. — ἀκούομεν... γάρ τινας περιπατοῦντας ἐν ὑμῖν ἀτάκτως II Th* 3 11. *— III J* 4.

οἶδα... ἁρπαγέντα τὸν τοιοῦτον [1]) *ἕως τρίτου οὐρανοῦ II C* 12 2 *so che... costui fu rapito fino al terzo cielo.*

ὄντα σε κριτὴν τῷ ἔθνει τούτῳ ἐπιστάμενος A 24 10 *sapendo che sei giudice di questa nazione.*

---

[1]) Quest'uso, proprio della lingua letteraria, non esiste più nemmeno nel greco moderno *puro.*

Il participio dipendente da *ἐπιγινώσκω* corrisponde a una proposizione appositiva o relativa in *Mc* 5 30 *ἐπιγνοὺς ἐν ἑαυτῷ τὴν ἐξ αὐτοῦ δύναμιν ἐξελθοῦσαν sentendo in sè la forza che era uscita da lui.* Ma *L* 8 46 *ἔγνων δύναμιν ἐξεληλυθυῖαν ἀπ' ἐμοῦ conobbe che era uscita da lui una forza* s'avvicina di più all'uso classico.

Quando il participio è *ὤν,* come talora dai classici, viene omesso e con questi verbi, e con i costrutti considerati in *a)* e *b).* Così ad *εἴδομέν σε ξένον* (*Mt* 25 38) i classici per lo più aggiungono *ὄντα.*

ὃν ἐδοκιμάσαμεν σπουδαῖον ὄντα II C 8 22 *che abbiamo dichiarato zelante.*

4. *Rapporto tra il participio e il verbo principale.*

368. Il participio può indicare un'azione:

1.° *Identica* con quella del verbo principale. Per es. *ἀποκριθεὶς εἶπεν disse.* Così *ἀνεβάλετο αὐτοὺς... εἰπας A* 24 22 *rinviò la causa dicendo.* Quest'ultimo vocabolo *specifica* il modo (le parole) con cui fu rinviata la causa.

Forse anche *A* 25 13 *κατήντησαν... ἀσπασάμενοι,* seppure la primitiva lezione non era *ἀσπασόμενοι,* come sospetta Hort e ha il cod. 61. *Incontrarono* (atto ufficiale) *facendo omaggio.*

2.° *Anteriore. πωλήσας ἤνεγκεν A* 4 37 *venduto (il podere) portò (il prezzo).*

Così è quella indicata in *H* 9 12 *εἰσῆλθεν... εἰς τὰ ἅγια... αἰωνίαν λύτρωσιν εὑράμενος entrò nel* Sancta (= nel cielo)... *dopo aver compiuta* (sulla croce) *una redenzione eterna.*

3.° Contemporanea o concomitante. Cfr. *A* 25 13.

Si fa questione se il participio aoristo nel N T, contro l'uso classico, indichi qualche volta un'azione posteriore a quella del verbo principale. Dopo un attento esame possiamo concludere che esso, come il gerundio italiano, indica talora un'azione che noi *concepiamo* contemporanea a quella del verbo principale, ma che *in realtà* è posteriore.

διακούσομαί σου, ἔφη, ὅταν καὶ οἱ κατήγοροί σου παραγένωνται· κελεύσας ἐν τῷ πραιτωρίῳ τοῦ Ἡρῴδου φυλάσσεσθαι αὐτόν A 23 35 ti udirò quando vi siano anche i tuoi accusatori, disse; dando ordine (= e nel tempo stesso diede ordine) di custodirlo nel pretorio di Erode. Benchè diciamo *nel tempo stesso,* si vede che il *dare l'ordine* è un'azione posteriore all'altra *ti udirò.* Cfr. 22 24, 23 35, 25 13.

5. *Il participio assoluto.*

369. Il genitivo assoluto è regolare, quando corrisponde ad una proposizione secondaria il cui soggetto non è nè soggetto nè complemento della proposizione principale. Ma i classici raramente, il N T spesso presentano eccezioni a questa regola.

μνηστευθείσης τῆς μητρὸς αὐτοῦ Μαρίας τῷ Ἰωσὴφ... εὑρέθη ἐν γαστρὶ ἔχουσα ἐκ πνεύματος ἁγίου *Mt* 1 18. Inoltre: 1 20, 5 1, 8 1, 5, 28, 9 18, 17 22, 18 24, 25, 20 1, 21 23, 24 3, 26 6, 7: *Mc* 6 22, 13 1; *L* 12 36, 20 1, 22 53, 24 5, 41; *A* 4 1, 10 19, 16 16, 19 30, 21 17, 22 17, 25 7; *II C* 4 18.

Dunque il gen. ass. irregolare è frequente in Matteo, abbastanza frequente in Luca; in Giovanni, pare, non si trova: in Paolo, forse, una volta sola. Esso è meno contrario all'indole della lingua greca quando è lontano dalla proposizione principale. Ove più disdice è in *Marco* 6 22, *Atti* 22 17.

370. Il soggetto del participio è qualche volta sottinteso. *A* 21 31.

371. La tendenza a considerare il participio come una proposizione indipendente produce una ridondanza di pronomi.

σοῦ δὲ ποιοῦντος ἐλεημοσύνην, μὴ γνώτω ἡ ἀριστερά σου τί ποιεῖ ἡ δεξιά σου *Mt* 6 3.

372. L'accusativo assoluto è scomparso. L'unico residuo è *τυχόν forse* (*I C* 16 6).

Tale participio è sostituito con altre espressioni così nei papiri come nel N T. Per es. in *A* 23 30 i classici avrebbero usato *μηνυθέν*. Nel passo *γνώστην ὄντα σε τῶν κατὰ Ἰουδαίους ἐθῶν* *A* 26 3 ℵ* *B E al.* alcuni vedono un acc. assoluto; altri sottintendono il participio di *ἴσθι*, altri vedono un anacoluto. I codici ℵc *AC* hanno *ἐπιστάμενος*.

L'uso che fanno i **70** di *λέγων* ci spiega quello, molto più corretto, dell'Apocalisse, specie *Ap* 11 1.

Esso corrisponde al nostro *dicendo* (senza concordare con nessun nome e senza appoggiarsi a un verbo conveniente), anzi alle espressioni *con queste parole, in questo modo.* È una traduzione letterale del gerundio ebraico. — *ἐγενήθη ῥῆμα κυρίου .... λέγων Gen.* 15 1. — *ἐγέγραπτο ... λέγων III Re* 20 9. — *ἐμαστιγώθησαν οἱ γραμματεῖς ... ὑπὸ τῶν ἐπιστατῶν ... λέγοντες Ex.* 5 14 *i capi furono flagellati dai soprintendenti con queste parole.*

6. *Particelle unite al participio.*

373. Oltre alcune già vedute si trovano: *ἅμα* (*A* 24 26), *ὡς,* per esprimere un motivo soggettivo, in Luca e Paolo. *ἄν* col participio non è mai usato nel N T.

B. L'infinito.

1. *Natura dell'infinito.*

374. L'infinito partecipa della natura del verbo e del nome, è un nome verbale. Per questo, anche se ha una specie di soggetto espresso, è accompagnato:

a) Dall'articolo. Il nominativo e l'accusativo sono accompagnati da esso quasi solo in Paolo.

b) Da preposizioni; ma raramente, eccetto in Luca e Paolo.

c) Da un aggettivo.

αὐτὸ τοῦτο τὸ κατὰ θεὸν λυπηθῆναι II C 7 11 *questo stesso essere voi rattristati secondo Dio* (classico). — *διὰ παντὸς τοῦ ζῆν H* 2 15 *per tutta la vita* (unico esempio).

L'infinito non esiste più nel greco moderno, eccetto nel dialetto del Ponto.

2. *Soggetto dell'infinito.*

375. Il soggetto della proposizione infinitiva è sovente espresso, anche se identico con il soggetto della principale.

Se il soggetto dell'infinito, identico con quello del verbo reggente, si deve far spiccare, è espresso dai classici, nella 1ª e 2ª persona,, con il pronome personale accentato, nella 3ª con *αὐτός*. Questo costrutto si trova solo in *J* 7 4, *R* 9 3. Invece negli altri passi (Luca, Paolo, Apocalisse) è adoperato, come soggetto dell'infinito, il pronome riflessivo.

ἀπέστειλαν ἐγκαθέτους ὑποκρινομένους ἑαυτοὺς δικαίους εἶναι L 20 20 *mandarono insidiatori simulanti di essere onesti.* — *πέποιθάς τε σεαυτὸν ὁδηγὸν εἶναι τυφλῶν R* 2 19. — *ἐγὼ ἐμαυτὸν οὔπω λογίζομαι κατειληφέναι Ph* 3 13 *io non mi credo di aver toccata la meta.*

3. *Casi dell'infinito.*

376. L'accusativo significa:

1° *Riguardo a.* Talora è preceduto da *εἰς*.

τὸ δὲ καθίσαι ἐκ δεξιῶν μου... οὐκ ἔστιν ἐμὸν τοῦτο δοῦναι Mt 20 23 *riguardo poi al sedere alla mia destra, non spetta a me il concedertelo.* — *μαρτυρόμενοι εἰς τὸ περιπατεῖν ὑμᾶς ἀξίως τοῦ θεοῦ I Th* 2 12 *testificando in vostro favore, riguardo al camminare che voi fate in modo degno di Dio.* — *περὶ τῆς φιλαδελφίας οὐ χρείαν ἔχετε γράφειν ὑμῖν, αὐτοὶ γὰρ ὑμεῖς θεοδίδακτοί ἐστε εἰς τὸ ἀγαπᾶν ἀλλήλους* 4 9... *poichè voi stessi siete stati ammaestrati da Dio ad amarvi a vicenda.* — *ἔνδειγμα τῆς δικαίας κρίσεως τοῦ θεοῦ, εἰς τὸ καταξιωθῆναι ὑμᾶς τῆς βασιλείας τοῦ θεοῦ II Th* 1 5 *indizio del giusto giudizio di Dio, quanto all'essere voi stimati degni del regno di Dio.*

2.° *Causa.* È preceduto da *διά per.*

Ἰησοῦς οὐκ ἐπίστευεν αὐτὸν αὐτοῖς διὰ τὸ αὐτὸν γινώσκειν πάντας J 2 24 *Gesù non si affidava a loro, perchè egli li conosceva tutti.*

3.° *Tempo.* È preceduto da *μετά dopo.*

μετὰ δὲ τὸ ἐγερθῆναί με, προάξω ὑμᾶς εἰς τὴν Γαλιλαίαν Mt 26 32 *e dopo che sarò risorto vi precederò nella Galilea.*

4.° *Fine.* È preceduto da *εἰς, πρός.* Vedi § 334. *d), e).*

377. *Genitivo.* — Il genitivo dell'infinito:

1.° È retto da un nome, oppure da un aggettivo o da un verbo che vogliono il genitivo.

a) δέδωκα ὑμῖν τὴν ἐξουσίαν τοῦ πατεῖν ἐπάνω ὄφεων L 10 19 *diedi a voi il potere di camminare sopra i serpenti.*

Dopo alcuni nomi si trova anche l'infinito preceduto da nessun articolo. *ἐξουσίαν γυναῖκα περιάγειν IC* 9 5 *la facoltà di menar attorno con noi* ecc.

b) ἕτοιμοι pronti A 23 15, *δυνατός capace II T* 1 12 ecc. *τὸ γὰρ ἀδύνατον τοῦ νόμου R* 8 3 *poichè, cosa impossibile alla legge, Dio abolì* ecc.

c) λαγχάνω ho in sorte L 1 9, *κατέχω* 4 42 *tengo, κρατέομαι sono impedito* 24 16, *ἐνκόπτομαι R* 15 22, ecc.

2.° È usato in modo assai libero nelle seguenti espressioni: *βραδεῖς... τοῦ πιστεῦσαι, L* 24 25 *tardo a credere. G* 3 10 V T *ἐπικατάρατος πᾶς ὃς οὐκ ἐμμένει πᾶσιν τοῖς γεγραμμένοις ἐν τῷ βιβλίῳ τοῦ νόμου τοῦ ποιῆσαι αὐτά... che non rimane in tutte le cose scritte nel libro della legge* facendole. Cfr. § 333 *d)* in nota.

3.° È preceduto dalle preposizioni *ἐξ, ἕνεκεν, ἀντί, διά, ἕως* solo in Luca (Atti), Paolo e Giacomo; da *πρό* qualche volta anche nei libri storici, per es. in S. Giovanni.

εὐηγγελίζετο τὰς πόλεις ... ἕως τοῦ ἐλθεῖν αὐτόν [1]) *A* 8 40 *evangelizzava le città ... finchè giunse a Cesarea.* — *ἕνεκεν τοῦ φανερωθῆναι τὴν σπουδὴν ὑμῶν II C* 7 12 *perchè si manifesti la nostra premura per voi.* — *οὕτως καὶ τὸ ἐπιτελέσαι ἐκ τοῦ ἔχειν II C* 8 11 *così anche ad eseguirlo secondo il vostro potere.* — *ἀντὶ τοῦ λέγειν ὑμᾶς Jk* 4 15.

378. *Dativo.* — Indica causa ecc. Cfr. § 354. *τῷ μὴ εὑρεῖν με Τίτον II C* 2 13.

4. *Particolarità dell'infinito.*

379. L'infinito: 1.° Può corrispondere a un gerundio italiano. *τί πειράζετε τὸν θεὸν ἐπιθεῖναι ζυγὸν ἐπὶ τὸν τράχηλον τῶν μαθητῶν A* 15 10 *perchè tentate Dio coll'imporre un giogo sulla gola* [collo] *dei discepoli.* — *H* 5 5 (secondo Westcott è consecutiva), *I P* 4 3.

2.° È usato nella forma passiva invece dell'attiva dopo il verbo *κελεύω comando,* come in latino. *Mt* 18 25 ecc.

3.° È retto, secondo l'uso postclassico, da questi verbi:

δεδοκιμάσμεθα ὑπὸ τοῦ θεοῦ πιστευθῆναι τὸ εὐαγγέλιον I Th 2 4 *(R* 1 28) *siamo eletti da Dio ad essere incaricati del vangelo.* — *ἐν αὐτῷ εὐδόκησεν πᾶν τὸ πλήρωμα κατοικῆσαι C* 1 19 *(I C* 7 12 *συν-) volle che in lui risiedesse tutta la pienezza.* — *εἰς οὐδὲν ἕτερον ηὐκαίρουν ἢ λέγειν τι ἢ ἀκούειν τι καινότερον A* 17 21 *non si dilettavano d'altro che del dire o del sentire le novità.* — *εὐοδωθήσομαι ἐλθεῖν R* 1 10 *potrò venire.* — *ἐπαρρησιασάμεθα ἐν τῷ θεῷ λαλῆσαι τὸ εὐαγγέλιον ... ἐν*

---

[1]) Wellhausen 23.

πολλῷ ἀγῶνι *I Th* 2 2 *ci facemmo coraggio in Dio ad annunziare* ecc. — προέλαβεν μυρίσαι *Mc* 14 8 *unse anticipatamente.* — προσέθετο ἕτερον πέμψαι δοῦλον *L* 20 11 *seguitò a mandare un altro servo* (= *mandò ancora*). Cfr. *Mc* 14 25 *D* [1]). — ὑπήκουσεν ἐξελθεῖν *H* 11 8 *diede ascolto ad uscire (si sottomise ad uscire).* — ἵνα φροντίζωσιν καλῶν ἔργων προΐστασθαι οἱ πεπιστευκότες θεῷ *Tt* 3 8 *perchè i credenti in Dio si studino di avanzare (gli altri) nelle buone opere.* — χρονίζει ἔρχεσθαι *L* 12 45.

προστίθημι coll'inf. è un ebraismo frequente nei **70**.

4.° È usato invece di ὅπως dopo φροντίζω e σπουδάζω.

È preceduto da ἄν in *II C* 10 9.

Nota. Non trattiamo della coordinazione perchè in essa hanno luogo più proposizioni principali o più proposizioni dipendenti o più proposizioni secondarie delle quali abbiamo già parlato. Le particelle, non influiscono sul costrutto, e si imparano più facilmente colla pratica e col lessico che nella grammatica. In una sola proposizione coordinata si incontra l'attrazione modale, cioè *I Th* 5 10 *ἵνα εἴτε γρηγορῶμεν εἴτε καθεύδωμεν ἅμα σὺν αὐτῷ ζήσωμεν.*

Nelle proposizioni interrogative dirette (§ 302) non si sa se ἦ fu sostituito con εἰ per l'itacismo (η = ει, cfr. vol I, § 25), come pensa Jannaris *A historical greek Grammar* § 2055, o per l'unificazione delle proposizioni interrogative dirette con le indirette.

Capo XVI.

Delle preposizioni.

380. L'uso delle preposizioni nel N T differisce da quello del greco classico principalmente in questo:

1.° Quelle che reggono più casi abbandonano o usano poco alcuno di essi. ἀμφί è scomparsa, ἀνά e

[1]) *L* 19 11 ha προσθεὶς εἶπε *seguitò dicendo, disse ancora.*

ἀντί sono usate pochissimo, *διά* regge solo il genitivo e l'accusativo.

2.° Varie parole, che in origine erano avverbi, sono diventate preposizioni; conforme alla nota tendenza della lingua greca. Tali sono: *ἀπέναντι, ἔναντι* o *ἐναντίον* (Omero ha *ἔναντα), ἐνώπιον* ecc. Questo, come avverbio, si trova in Omero *(ἐνῶπα),* nei papiri G. B. U. 578 *(apud* Deiss, *Neue B.),* Vit. **56** 20, 21, 23. **68** 2 n. 12, 17.

3.° Sono spesso adoperate dopo verbi, aggettivi, in costrutti ove sarebbe bastato il solo caso. È una tendenza del greco decadente favorita dall'influsso ebraico e dai **70**. Cfr. vol. I, pag. 30.

αἰσχύνεσθαι ἀπό IJ 2 28, *βασιλεύειν ἐπί L* 1 33 ecc., *βλέπειν ἀπό Mc* 8 15, 12 38 [1]), *ἐλπίζειν ἐπί R* 15 12 V T ecc., *εὐδοκεῖν ἐν Mt* 3 17 ecc., *κρύπτειν τι ἀπό Ap* 6 16, *πιστεύειν, ὀμνύναι ἐν Mt* 5 34, *πολεμεῖν μετά Ap* 2 16, *σπλαγχνίζεσθαι* (= *ἐλεεῖν*) *ἐπί* o *περί, φεύγειν ἀπό Ap* 20 11 ecc.

Inoltre *ἀκολουθεῖν* o *ἔρχεσθαι ὀπίσω τινός, τὰ ἀρεστὰ ἐνώπιον αὐτοῦ* ecc.

4.° Non sono più mantenute le sottili distinzioni tra quelle di analogo significato. Onde:

εἰς sostituisce: *a) ἐν* indicante stato. Si trova in tutti gli storici del N T, eccetto in Matteo; è frequente in Luca, rara nel 4.° Vangelo, assente dall'Apocalisse. Il codice *D* la corregge qualche volta in *ἐν*. Vedi *Mc* 1 10, 13 3, *L* 1 20 *πληρωθήσονται εἰς τὸν καιρὸν αὐτῶν, ἐλάβετε τὸν νόμον εἰς διαταγὰς ἀγγέλων* ecc.

È un uso che si incontra nei **70** (*Gen.* 42 32, *Num.* 25 33,

---

[1]) *βλέπε σατὸν* (= *σεαυτόν*) *ἀπό* si trova in un papiro del 41 d. C. Deissmann, *Licht* 82.

Judith 16$_{23}$) e nei papiri. Prelude al greco moderno, dove *εἰς* ha assorbito *ἐν* e *πρός*.

b) πρός verso. ἔρχεται εἰς πόλιν J 4$_5$. *Mt* 12$_{41}$, *J* 11$_{31, 38}$, 20$_3$.

c) παρά. Poichè è usato quando qualche cosa viene da una persona. *ἀκούειν* o *μανθάνειν* o *παραλαμβάνειν ἀπό, ἔρχεσθαι ἀπὸ Ἰακώβου* o *θεοῦ* ecc.

Il valore della frase *εἰς* (oppure *ἐν, Jk* 2$_{16}$) *εἰρήνην* non si può comprendere senza risalire all' originale ebraico, ove *εἰρήνη* significava *salute* o *benessere*, e si adoperava nei saluti. Onde *ἐν εἰρήνῃ* = *χαῖρε* = *vale. IV Re ἡ εἰρήνη σοι; stai bene? — Giudici* 18$_{15}$ *B ἠρώτησαν αὐτὸν εἰς εἰρήνην lo interrogarono riguardo alla sua salute. — II Re* 11$_7$ *ἐπερωτᾶν εἰς εἰρήνην τοῦ πολέμου... riguardo all' andamento della guerra. L* 19$_{42}$.

ἐκ sostituisce: *a) ὑπό* per indicare *causa* in *Ap* 16$_{10}$ e spesso nelle opere di S. Giovanni.

b) ἐν. ὁ πατὴρ ὁ ἐξ οὐρανοῦ L 11$_{13}$.

ἐν è usata invece di *εἰς. J* 3$_{35}$.

ἀπό sostituisce: *a) ὑπό* indicante *causa. L* 19$_3$ *ἀπὸ ὄχλου per la turba. L* 24$_{41}$, *J* 21$_6$, *A* 12$_{14}$, 22$_{11}$, *H* 5$_7$. *Gen.* 41$_{31}$, *Ex.* 2$_{23}$, 3$_7$.

b) ὑπό coi verbi passivi. *A* 2$_{22}$ ecc.

c) παρά. A 9$_{13}$, *G* 3$_2$, *IJ* 1$_5$.

d) ἐκ. ἀπελθεῖν ἀπὸ τῆς πόλεως A 16$_{39}$ ecc.

κατά sostituisce l'attico *ἐπί. Mt* 12$_{30}$ *κατ' ἐμοῦ ἐστιν.*

μετά sta invece di *εἰς* in frasi ebraistiche. *ὁ ποιήσας τὸ ἔλεος μετ' αὐτοῦ L* 10$_{37}$, *A* 14$_{27}$ *(Giudici* 15$_3$ *ποιῶ μετ' αὐτῶν πονηρίαν), Ap* 11$_7$, 12$_7$.

παρά è usata come particella comparativa: *a)* Dopo un comparativo espresso o sottinteso (pag. 44). Cfr. *H* 1$_4$, 3$_3$, 9$_{23}$, 11$_4$, 12$_{24}$.

b) Dopo un positivo con forza di superlativo relativo.

ἁμαρτωλοὶ παρὰ πάντας τοὺς Γαλιλαίους *L* 13 *peccatori più che tutti gli altri Galilei.* — *κατέβη οὗτος δεδικαιωμένος... παρ' ἐκεῖνον* 18 14 ℵ *B L (A P al. ἢ γάρ, D μᾶλλον παρ' αἰκεῖνον) discese questi più giusto che l'altro.* — *ὃς μὲν κρίνει ἡμέραν παρ' ἡμέραν R* 14 5 *uno osserva un giorno più che l'altro.*

Nei **70** è frequente per imitazione dell'ebraico che non ha i gradi degli aggettivi. *μέγας κύριος παρὰ πάντας τοὺς θεούς Ex.* 18 11 *il Signore è più grande di tutti gli altri dei.* — *ὑμεῖς γάρ ἐστε ὀλιγοστοὶ παρὰ πάντα τὰ ἔθνη Deut.* 7 7. — *Μωυσῆς πρᾶὺς σφόδρα παρὰ πάντας τοὺς ἀνθρώπους Num.* 12 3. — *I Esdra* 4 35 *ἰσχυροτέρα παρὰ πάντα.* Cfr. *Gen.* 43 34, *Ps.* 134 5, *Dan. O* 1 10, 13, *Θ* 7 7, *O* 11 12, 13. (Teodozione sostituisce *ὑπέρ*, e *πρότερον* a *πρώτην*).

ἠλάττωσας αὐτὸν βραχύ τι παρ' ἀγγέλους lo facesti di poco inferiore agli angeli.

περί sta invece di *ὑπέρ in favore di. Mt* 26 28 ecc. Spesso anche nella lettera agli Ebrei.

πρός sta invece di *παρά* col dativo nel senso di *essere presso qualcuno. Mt* 26 18 *πρὸς σὲ ποιῶ τὸ πάσχα* ecc.

Anche nelle preposizioni, come nei verbi ecc., si scorge la predilezione della lingua greca postclassica per i composti. Onde: *διὰ μέσον* per *διά, ἐκ μέσου* per *ἐξ, διὰ χειρός* per *διά, ἀπὸ προσώπου τινός* per *ἀπό* o *παρά, πρὸ προσώπου* o *κατὰ πρόσωπόν τινος* per *πρό.*

ὁδὸν θαλάσσης di *Mt* 4 15 V T può essere una specie di accusativo avverbiale (imitazione dell'ebraico) che si trova in *Deut.* 11 30 ecc. Ma può anche essere apposizione del nome precedente, benchè di caso diverso. Infatti nei **70** si legge: *ἐν τῷ οἴκῳ Ναβαρὰχ τὸν πάτραρχον αὐτοῦ Is.* 37 38, *ἐν τῷ Βάαλ μυῖαν θεὸν Ἀκκαρών IV Re* 1 2.

Capo XVII.

Lo stile degli scrittori del N T.

381. *Il periodo.* — Nelle parti tradotte, le quali per lo più contengono detti e discorsi di Gesù pronunciati in aramaico, il pensiero non si distende nel periodo come fu elaborato dai Greci e dai Romani, ma procede per sentenze composte quasi sempre di due membri. Per esempio: Beati i poveri in ispirito — perchè di loro è il regno dei cieli; un discepolo non è superiore al suo maestro — un servo non è superiore al suo signore. Talora nella traduzione mostra ancora tutta l'impronta del pensiero originale semitico:

τίς ἐστιν ἐξ ὑμῶν ἄνθρωπος, ὃν αἰτήσει ὁ υἱὸς αὐτοῦ ἄρτον; μὴ λίθον ἐπιδώσει αὐτῷ; Mt 7 9 *chi tra voi, al figlio che gli chiegga pane, porgerà un sasso? — τίς δὲ ἐξ ὑμῶν δοῦλον ἔχων ἀροτριῶντα ἢ ποιμαίνοντα, ὃς εἰσελθόντι ἐκ τοῦ ἀγροῦ ἐρεῖ αὐτῷ· εὐθέως παρελθὼν ἀνάπεσε; L* 17 7 *chi di voi avendo un servo ad arare o a pascere, quando torna dal campo, gli dice: Vieni a sederti?*

Ciò avviene spesso nell'Apocalisse, ove molte delle pretese sgrammaticature non sono altro che incisi aggiunti nel corso di un primo pensiero. Per esempio: *τῷ ἀγαπῶντι ἡμᾶς... καὶ ἐποίησεν βασιλείαν... αὐτῷ ἡ δόξα*. Anzi si può dire che nell'Apocalisse il periodo non esiste.

Anche in Marco si incontra spesso formato rozzamente:

φέρετε αὐτὸν πρός με. καὶ ἤνεγκαν αὐτὸν (l'in-

demoniato) *πρὸς αὐτὸν* (Gesù). *καὶ ἰδὼν* [1]) *αὐτὸν τὸ πνεῦμα εὐθὺς συνεσπάραξεν αὐτόν, καὶ πεσὼν ἐπὶ τῆς γῆς ἐκυλίετο ἀφρίζων. Mc* 9 20, 21. Cfr. *Mc* 4 22 cui gli altri sinottici dànno un giro più corretto.

Il 4.° Vangelo e gli Atti ne hanno dei bellissimi al modo dei classici, la lettera agli Ebrei li ha tutti; ma mostra ordine di pensieri, enfasi e ampiezza asiatica. È questa una qualità certa che la separa dalla prosa classica latina e greca e la avvicina alle altre lettere di S. Paolo, specialmente a quella ai Romani.

382. *L'anacoluto.* — Si trova in tutti gli scrittori del N T. Eccone alcuni esempi:

πᾶς οὖν ὅστις ὁμολογήσει ἐν ἐμοὶ... ὁμολογήσω κἀγὼ ἐν αὐτῷ Mt 10 32 = *L* 12 8. — *τίνα με λέγουσιν εἶναι; οἱ δὲ εἶπαν... ὅτι Ἰωάνην... ἄλλοι δὲ ὅτι εἷς τῶν προφητῶν Mc* 8 28. — *παντὶ δὲ ᾧ ἐδόθη πολύ, πολὺ ζητηθήσεται παρ' αὐτοῦ* ecc. *L* 12 48. — *καθὼς ἔδωκας αὐτῷ ἐξουσίαν πάσης σαρκός, ἵνα πᾶν ὃ δέδωκας αὐτῷ δώσῃ αὐτοῖς ζωὴν αἰώνιον J* 17 2 *affinchè a tutti quelli che gli hai consegnati egli dia la vita eterna.* — *μή τινα ὧν ἀπέσταλκα πρὸς ὑμᾶς, δι' αὐτοῦ ἐπλεονέκτησα ὑμᾶς; II C* 12 17. — Cfr. *J* 6 39, *A* 19 34.

383. *Cultura letteraria.* — Gli scritti del N T furono composti con uno scopo pratico, non con quello di mettere in pubblico opere di arte, come usavano i retori antichi, Dionigi di Alicarnasso, Luciano ecc. Tuttavia, quale più quale meno, si innalzano sopra gli scritti volgari che leggiamo nei papiri. Anzi la lettera agli Ebrei, quella ai Romani, tutte le lettere di San Paolo si possono dire opere letterarie.

---

[1]) Pare più ovvio riferire *ἰδών* a *πνεῦμα* (constructio ad sensum) che intendere come fa Blass pag. 289 : e (il ragazzo) vedendo (Gesù), lo spirito subito lo conturbò.

Opera letteraria non è quella che l'autore destina al pubblico o alla posterità (poichè l'intenzione dell'agente è cosa estranea all'essenza di un'opera), ma quella che ottiene il suo scopo colla chiarezza e coll'efficacia, sia che lo scrittore abbia in massima parte innata l'arte dello scrivere, sia che l'abbia acquistata e coltivata con lungo studio. Onde sono opere letterarie non solo le lettere di Plinio scritte per i posteri, ma anche quelle di Cicerone le quali o furono o poterono essere destinate solo ai suoi familiari; non solo le opere dei letterati di professione, ma anche di quelli il cui ingegno vigoroso supplì alla mancanza di una speciale cultura letteraria, come il Cellini, il Duprè ecc.

S. Paolo non è un retore che compone della prosa accademica, ma uno scrittore profondamente originale che tiene a sua disposizione un ricco lessico, sa collocare opportunamente le parole, usare metafore, interrogazioni e le altre figure retoriche, sa l'arte di trasfondere nel lettore tutta la foga del suo pensiero, tutte le commozioni profonde di cui vibra il suo animo. Nella lettera agli Ebrei troviamo la subordinazione dei pensieri secondari ai principali, la proporzione dei periodi, la successione ordinata dei pensieri, la scelta delle parole e delle immagini, la disposizione simmetrica di tutto il componimento.

Nelle altre non predispone con ordine e simmetria i pensieri, non raggruppa i secondari intorno al principale. Il secondo periodo dipende spesso da un inciso, da una parola, da un'idea sottintesa nel primo. Un aggettivo gli è occasione a un nuovo pensiero per cui interrompe il suo dire, vi inframmezza una proposizione secondaria alla quale nello stesso modo attacca una seconda e poi una terza. Così che il

ragionamento procede veloce attraverso a participi, aggettivi, sostantivi senza verbo; è denso di pensiero che si esplica nei molti incisi e fa perdere la traccia a chi lo segue con intelletto poco vigoroso. Cfr. *E* 1 3-14. « Eppure, dice uno scrittore, quello stile paoliniano, con tutta la sua faticosa scorrettezza (?), ha una singolare efficacia. L'uomo e il pensatore vi si rizzano in piedi con una potenza affascinante ». Se si dice *scorretto* o *non letterato* per qualche anacoluto, per qualche inciso che non si allaccia al seguito del discorso (*G* 2 6), allora è molto meno letteraria la prosa di Nicolò Machiavelli.

S. Luca dove non traduce, sopratutto nel prologo del Vangelo e nell'ultima parte degli Atti, è uno scrittore accurato. In paragone di Marco, è più sintetico, più ricco di congiunzioni esprimenti i rapporti che corrono tra i diversi pensieri. Marco 10 25 scrive: *Come è difficile entrare nel regno dei cieli! È più facile che un camello passi per la cruna dell'ago, che un ricco entri nel regno di Dio.* Luca 18 25 ha invece: *Quanto difficilmente* i ricchi *entrano nel regno dei cieli!* Poichè *è più facile.*

È più diligente nella scelta dei vocaboli. Per indicare il *tributo* a Cesare usa *φόρον,* mentre Marco e Matteo hanno *κῆνσον.* Schiva l'anacoluto di Marco 12 40, i suoi vocaboli latinizzanti come: *σπεκουλάτωρ Mc* 6 27, *κεντυρίων* 15 39, *ξέστης* sextarius 7 4, *ἱκανὸν ποιῆσαι* 15 15 *satisfacere.* Corregge il futuro indicante comando di *Ex.* 20 12-16 (*L* 18 15, cfr. § 300, *d),* e Marco 8 36 ecc.

Dunque anche Luca non è uno scrittore volgare. Del resto Marco pure ha tratti vivi e freschi; per esempio, quello ove descrive che la gente si adagiò sull'erba a gruppi di 50 e di 100 a *guisa di aiuole!*

Perfino l'Apocalissi, messa al di sotto di tutti gli scritti del N T, riporta un elogio da un critico non sospetto: H. B. Swete. Egli dopo aver detto che il suo autore non si è scostato dalla grammatica comune in tutti i casi per ignoranza, e che è possibile che l'abbia fatto in nessun caso, aggiunge: « .... la sintassi è lasciata da parte (?) senza danno della chiarezza, anzi dell'efficacia letteraria. Il libro sembra apertamente e deliberatamente sfidare il grammatico (?), eppure anche come letteratura è insuperato. Nessun critico il quale lo paragoni con qualsivoglia altra opera apocalittica greca, esiterebbe a dare la palma all'Apocalissi canonica ».

N. B. Dobbiamo varie citazioni dai **70** alle *Selections from the Septuagint by* Conybeare and G. Stock. Del resto è un libro elementare e, in alcuni luoghi, poco critico. Lo studio di J. H. Moulton, pubblicato nei *Cambridge biblical Essays by* H. B. Swete, (Settembre 1909) non porta quasi nessuna luce nuova sulla questione del greco neotestamentario e non ci induce a modificare alcuna delle nostre opinioni. Non ci fu perciò necessario consultare la 3ª edizione dei suoi *Prolegomena* (1908).

INDICE

Pag.

Introduzione alla Sintassi 1

SINTASSI

Capo VIII. Parti logiche del discorso 5
A. Il soggetto . . . . . „
1. Concordanza del soggetto . . . . . „
2. Soggetto indeterminato o sottinteso . 6
B. Il verbo 7
1. Numeri del verbo . . . . . „
2. Verbi impersonali 9
3. Omissione del verbo . . . . . „
C. Il predicato 10
Capo IX. Il nome 11
A. Generi e numeri . . . . . „
B. Casi 12
1. Vocativo . . . . . „
2. Nominativo . . . . . „
3. Accusativo 14
4. Genitivo 19
a. Genitivo non retto da un nome d'azione . „
b. Genitivo retto da un nome d'azione . . 21
c. Genitivo di autore 23
d. Genitivo di luogo e di tempo . . . . . „
e. Genitivi dipendenti tra loro 25
5. Dativo . . . . . „
Capo X. L'articolo 35
Capo XI. Gli aggettivi, i pronomi e i participi . . . 39
1. Concordanza . . . . . „
2. Gradi degli aggettivi 42
Capo XII. Pronomi 44
1. Pronomi personali . . . . . „
2. Pronomi interrogativi e relativi . . 47
3. Altri pronomi 53

Pag.

Capo XIII. Il verbo 57
A. Le voci del verbo . . . . . „
1. L'attivo . . . . . „
2. Il medio 58
3. Il passivo 60
4. Verbi transitivi e intransitivi . . . 62
B. Dell'uso dei tempi 63
1. Il presente e l'imperfetto 64
2. L'aoristo 66
3. Il perfetto 69
4. Il futuro 72
C. Coniugazione perifrastica . . . . . „
Capo XIV. Le proposizioni 73
Preliminari . . . . . „
1. Particelle negative . . . . . „
2. La particella ἄν 76
A. Modi nelle proposizioni principali . . . „
1. Proposizioni indicanti *dovere* ecc. . . „
2. „ desiderative 77
3. „ deliberative 78
4. „ potenziali 79
5. „ imperative e proibitive . „
6. „ interrogative 82
B. Tempi e modi nelle proposiz. dipendenti . 84
1. Proposizioni interrogative 85
2. „ deliberative 88
3. „ potenziali . . . . . „
4. „ enunciative 89
5. „ volitive 92
C. Proposizioni secondarie 98
1. Proposizioni consecutive . . . . . „
2. „ finali 102
3. „ finali-consecutive . . . 107
4. „ di timore 108
5. „ causali 109
6. „ ipotetiche 111
7. „ relative 113
8. „ concessive 115
9. „ temporali 116
10. „ dichiarative 119

Pag.

11. Proposizioni condizionali 120
12. „ eccettuative . . . . . „
13. „ comparative 121
Capo XV. Il participio e l'infinito 122
A. Il participio . . . . . „
1. Participio invece di una proposizione „
2. Participio con verbi intransitivi . . 126
3. Participio con verbi transitivi . . . „
4. Rapporto tra il participio e il verbo principale 128
5. Il participio assoluto 129
6. Particelle unite col participio . . . 130
B. L'infinito . . . . . „
1. Natura dell'infinito . . . . . „
2. Soggetto dell'infinito 131
3. Casi dell'infinito . . . . . „
4. Particolarità dell'infinito 133
Capo XVI. Delle preposizioni 134
Capo XVII. Lo stile degli scrittori del NT 138

Visto nulla osta alla stampa

Voghera, 27 Dicembre 1909.

P. Pietro M. Nespoli
Preposto dei Barnabiti

Imprimatur:

Tortona, 29 Dicembre 1909.

Can. Teol. Mons. Pietro Boveri
Vicario Generale

Il Santo Padre Pio X, ricevuta dall'autore una copia di questa grammatica nella sua prima edizione, si degnava esprimergli come segue il suo speciale gradimento:

Segreteria di Stato
DI SUA SANTITÀ
N. 33685

Dal Vaticano, 25 Novembre 1908.

Insieme con i devoti auguri di V. S. il Santo Padre ha gradito l'esemplare della Grammatica del Greco del Nuovo Testamento da Lei offertogli con filiale omaggio.

Sua Santità si compiace di vedere che quel lavoro è giudicato utile per chi attende agli studi sacri, ed invia ben di cuore alla S. V. la Apostolica Benedizione pegno dei celesti lumi.

Con sensi di vera stima mi confermo

di V. S. Ill.ma
Aff.mo per servirla
R. Card. Merry Del Val

Sig. Abele Sac. Boatti
Curia Vescovile — Tortona.

16396